

Il Segno

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta - Montello
Luglio 2020 - Numero 24



Il segno n. 24 - Luglio 2020

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta
Montello e località "Tredici" - S. Antonio
Tri Plok su San Paolo s'Argon

Via dell'Assunzione n. 9
24060 Montello (Bergamo)
Tel. Casa parrocchiale: 035 684 207
cell. 3398933877 (segreteria)
cell. 334 996 94 40 (oratorio)
Tel. Monastero: 035 684 797
Tel. Scuola dell'Infanzia: 035 680 797
Cell. scuola infanzia 3667262826

e-mail:
segreteria@parrocchiamontello.it
parroco@parrocchiamontello.it
oratorio@parrocchiamontello.it
scuolainfanzia@parrocchiamontello.it
montello@diocesibg.it

www.parrocchiamontello.it / instagram: parrocchiadimontello
facebook: santaelisabetta.montello.3
Sito monastero: www.francescanetormontello.it

Periodico della comunità Parrocchia di Montello
Fotografia:
Archivio fotografico Parrocchiale
Gianluca Bachetti
Vignetta ultima di copertina
di Giovanni Andreoletti

Autorizzazione del Tribunale
di Bergamo n. 11/2011 in data 12-4-2011

Stampa: La Multigrafica di Cefis M. & C. snc
24060 SAN PAOLO D'ARGON (BG) - Via Lioni, 26
Tel. e Fax 035.95.92.93
E-mail: info@lamultigrafica.com

Il Prossimo numero uscirà a Febbraio 2020

**La redazione raccomanda di inviare
articoli solo in formato digitale e le
immagini in formato Jpg.**

Grazie per la collaborazione.

Orario segreteria parrocchiale
Da lunedì a venerdì mattina 09-10.30
pomeriggio 16-18.30
sabato 09-11.00

Chiusa in agosto

IN COPERTINA

Scuola, S. Messa allo schermo?
Giorgio e Viola smarriti
... e noi con loro

SOMMARIO

EDITORIALE

Oltre il Covid-19
Far nuove tutte le cose

CORONA VIRUS COVID-19

Pandemia in Italia
Coronavirus: significati reconditi
Virus e guarigione «il Sabato Santo del Covid-19»
State a casa
In questo tempo difficile con S. Caterina
Operatore del 118 muore a 46 anni
Testimonianze
Per ricominciare

FEBBRE SPAGNOLA 1915-19

La febbre spagnola

RICORDO DEI DEFUNTI

Ricordati Padre dei nostri fratelli defunti

FARE TESTAMENTO

Vivere per sempre: il testamento solidale come atto d'amore

ABBIAMO CAMMINATO

Abbiamo camminato nonostante tutto

SETTIMANA SANTA

Settimana santa

ROSARIO DI MAGGIO

Ci riproviamo per il mese di maggio

FACCIAMO UN PÒ DI CONTI

Scuola infanzia: Bilancio e prospettive
Bilancio Parrocchia
Ricominciamo insieme
Solidarietà elemosine

ESTATE SUMMERLIFE

Progetto summerlife

CRONACA DELLA VITA NELLA COMUNITÀ

25 APRILE

La carta costituzionale
Liberazione per i ragazzi
Omelia del 25 aprile
1° maggio cantina sociale

FESTA DELL'EUROPA

9 maggio festa
Discorso del Sindaco

FESTA DELLA PARROCCHIA

FESTA REPUBBLICA

S. ANTONIO 13 GIUGNO

COMUNICAZIONE

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Oltre il Covid-19

Far nuove tutte le cose

Sono preoccupato della situazione sociale, di paura generale, di incertezza del futuro ed anche per la “piccola” crisi economica della Parrocchia. Mi sono emozionato quando celebravo i riti della Settimana Santa in quella situazione insolita, con la chiesa vuota ma con una presenza invisibile dei fedeli che seguivano da lontano, proprio alla maniera di Gesù che C’E’ ma non si vede, ma è presente e vivente. Una sensazione di mistero che invadeva il cuore e il viso, il tono della voce diventava un po’ strano e non mi riusciva di essere estroverso e empatico come di fronte ai ragazzi, ai bambini o quando ci incontravamo stretti stretti. Ho vissuto serenamente quei giorni e, vi assicuro, sentivo molto vicino la comunità tutta.

La comunità parrocchiale ha risposto bene alla crisi economica della parrocchia. Solo che i “clienti” migliori, gli anziani, non essendo pratici di operazioni online per i bonifici, mi telefonavano e mi assicuravano il loro sostegno appena fosse finita la blindatura domestica. Lo stanno facendo ancora per fortuna anche con la partecipazione alle messe “contingentate” in 90 posti.

E adesso?

Prendiamoci il tempo di questi tre mesi per rileggere, parlare e portare “il lutto” del tempo del coronavirus. Leggiamo nel cuore cosa abbiamo vissuto, dove abbiamo trovato la forza, cosa resta?

Non sarà più come prima, si dice, e allora parliamone per ritornare all’essenziale, alla sobrietà, a non continuare la nostra vita parrocchiale come eravamo abituati e forse, avevamo perso passione e credibilità “esiliando” la nostra fede in Gesù, fuori dalla nostra quotidianità.

Come ricominciare con la Parola di Dio? Come ricominciare a celebrare nella liturgia? Come ricominciare la carità fraterna con tutti?

Avanti la generazione seconda, quella dai 30 ai 50 anni! Avete la forza, recuperate la scelta cristiana, fatevi disponibili per gestire bene i molteplici servizi della nostra comunità parrocchiale.

Riprendiamo il dialogo con i nostri morti, visitando il cimitero, raccontando il bene che ci hanno assicurato lungo la loro esistenza e superando l’enorme disagio di non aver potuto accompagnarli a morire bene.

Recuperiamo questo vuoto incolmabile accendendo una relazione spirituale e forte che ci assicura la nostra fede in Gesù Cristo risorto.

Chiediamo che si celebri una messa di suffragio per il nostro defunto, invitiamo i parenti e gli amici, chiediamo alla comunità che si ritrova all’eucaristia, di sostenere la nostra preghiera. Attiviamo una preghiera “legata” alla Chiesa perché ogni anno sia assicurata una S. Messa per i nostri cari.



Pandemia in Italia e a Montello

30 gennaio Coppia Cinese allo Spallanzani

20 febbraio Focolaio a Codogno. Il paziente uno è Mattia, un 38enne di Codogno, nella Bassa Lodigiana, l'area di uno dei due primi focolai dell'epidemia. L'altro focolaio viene individuato a Vò Euganeo (Padova). In Veneto il primo morto.

22 febbraio Chiusura dei comuni con contagi conclamati. Un decreto del Presidente del Consiglio stabilisce le prime «misure speciali» negli 11 Comuni compresi nelle due “zone rosse” di Lombardia e Veneto. Isolamento della popolazione: è vietato entrare e uscire nei paesi a rischio.

24 febbraio Chiuse sei regioni. Si allarga la “cintura di sicurezza”. Il divieto di muoversi e di uscire o entrare nell'ambito dei propri territori di residenza viene esteso a sei regioni del Centro– Nord, sia pur con minori restrizioni. Dal 24 febbraio, nelle medesime regioni, chiuse anche tutte le scuole e le università. Sospese tutte le celebrazioni in chiesa, possibili solo a porte chiuse. Le chiese restano aperte per la preghiera personale. Vengono chiusi gli oratori.

6 marzo Ultimo funerale celebrato a Montello.

7 marzo La fuga verso Sud. Nella notte c'è “l'esodo” verso il Sud, con assalto ai treni nelle stazioni di Milano e agli autobus diretti in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, le regioni dove si riscontra il maggior numero di “rientri”.

11 marzo L'Italia “chiude”. Nuovo decreto del Presidente del Consiglio: è denominato “lo resto a casa”. Tutta l'Italia diventa “zona rossa”. Chiudono le scuole e gli esercizi commerciali che non vendono generi di prima necessità. Vietato muoversi dalla propria abitazione.

17 marzo Decreto “Cura Italia” inizia la richiesta di cassa integrazione e di Moratoria rate dei mutui. Parte l'iniziativa di solidarietà per la Scuola dell'infanzia.

19 marzo Superata la Cina. Con 3.405 vittime, l'Italia supera la Cina nel numero di morti. I positivi al coronavirus sono diventati oltre 33mila.

29 marzo Inizia trasmissione via streaming delle messe.



4 maggio Inizio fase 2, concessi funerali con 15 persone presenti distanziate. Primo funerale con 15 persone.

17 maggio Ultima messa in streaming.

18 maggio Si riprendono le celebrazioni con la presenza dei fedeli osservando precise disposizioni: nessun corteo, distanziate le persone (90 in chiesa parrocchiale, 30 al monastero, 25 a S. Antonio). Protocolli per la distribuzione della comunione, igienizzare le mani all'entrata.

Coronavirus: significati reconditi

Non intendo soffermarmi sulla straordinaria abilità del nuovo virus di sottrarsi, almeno finora, a qualsiasi analisi scientifica efficace che possa esporre la sua anima e quindi passare, di conseguenza, a offrire rimedi sicuri. Questi mancano, nonostante che si compiano sforzi enormi, lavorando in laboratori di ricerca senza sosta, giorno e notte, per arrivare al bandolo della matassa. Temo e penso alle popolazioni “meno protette” di quanto lo siano le società europee in Occidente: quelle, cioè, in cui non sono diffuse o coltivate strutture mediche, impegnate nella ricerca o nella cura diretta, come da noi, di pazienti affetti da malattie, molte delle quali conosciute o soggiogabili. Ma non certo tutte. In questa categoria rientra il Coronavirus.

Il Covid-19, così ribattezzato dalla scienza, si è imposto come un ospite indesiderato e pericoloso. Il flusso continuo di notizie allarmanti accelera le gomitate mal digerite dalla gente. Nonostante i ripetuti e continui interventi della classe politica che a volte, mi pare, con i loro ripetuti inviti a “star calmi”, a non “esagerare la portata di questa sfida o esasperare amici e conoscenti con le solite lamentele”... e altre simili affermazioni ripetute a uffa, non fanno che alterare il ritmo cardiaco di chi li ascolta, generando e sostenendo un alto grado di inquietudine interiore. Permane una incertezza generale rispetto ai problemi umani che si vorrebbe mettere sotto controllo. Succede invece il contrario: il coronavirus non sta alle nostre regole: non ha paura di saltare confini nazionali e internazionali; non ha paura di scartare i codici contenuti nei computer delle autorità sanitarie; si prende gioco dei protocolli di sicurezza allestiti con impegno e serietà da organizzazioni, come la OMS, create per far fronte ad emergenze nel campo della salute pubblica.

In un primo tempo si era pensato che sarebbe stato domato o circoscritto alla Cina. In pochi giorni ha scavalcato i suoi ed altri confini ed è arrivato anche in Italia, prendendo dimora in due delle regioni che vantano un sistema sanitario efficiente. Una sfida aperta alle nostre sicurezze! Da notare che uscendo dalla Cina è andato a visitare una stupenda nave di crociera, attraccata nel porto di Yokohama in Giappone, metropoli di uno dei paesi più tecnologizzati. Quasi un attacco per dare prova della fragilità di sistemi ritenuti perfetti (!) di fronte all'irruzione di dinamiche naturali. La difesa ad oltranza delle autorità giapponesi di fronte alla richiesta di accogliere alcuni ospiti galleggianti sulla Diamond Princess non ha fermato il virus che ha scelto altre strade per far capolino nel Sol di Levante.

Quando, per convinzione acquisita scientificamente o per sentito dire, si è arrivati ad accettare la forza smisurata della scienza, la possibilità di fenomeni incontrollabili appariva sempre più distante, sembrava quasi una pazzia. Ma lo è davvero? Si tratta di una vacillante certezza che improvvisamente fa acqua. Il fatto è che ci scopriamo creature vulnerabili, nude e indifese di fronte ad un mondo minaccioso, riflesso di un equilibrio perduto con il creato. Ci si pensava sovrani e padroni indiscutibili!

Siamo bruscamente spogliati di questa falsa pretesa ed illusione di onnipotenza ed incolumità assoluta.

La tecnica, la scienza, quella seria e non quella delle tante bufale in libera circolazione, non può, di conseguenza, fungere da parafango onnipotente e tenerci al riparo da venti ignoti. Ancora una volta siamo noi, tutti noi, a doverci guardare per ciò che siamo, bisognosi e incompiuti. Il coronavirus ha già provocato, suo malgrado, la messa in comune delle migliori energie degli scienziati che si occupano di prevenzione, ha irrobustito la consapevolezza che di fronte ad un male comune, non si può far fronte se non con iniziative e mosse comuni, condivise e compartecipate. Come se, in una maniera molto subdola, fosse lui, come un nuovo magister esigente, a sollecitare mosse improrogabili per tornare a immedesimarci nei nostri panni umani.

Tony PAGANONI, Scalabriniano



Virus e guarigione

«Il sabato Santo del Covid-19»



Don Maurizio Chiodi, sacerdote bergamasco, Ordinario di Bioetica al Pontificio

Istituto Teologico Giovanni Paolo II, docente alla Scuola di Teologia del Seminario di Bergamo e alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, è stato colpito da Covid-19. Ricoverato allo Spallanzani di Roma, è stato dimesso guarito e ha scritto questa testimonianza pubblicata da l'Eco di Bergamo il 25 marzo 2020.

La malattia del Coronavirus Covid-19 è senza dubbio un'esperienza di passione e di morte, anche se non necessariamente essa si conclude con la morte personale. È un'esperienza di morte perché, come pandemia, coinvolge potenzialmente tutti. Il Covid-19 è un nemico insidioso, che si insinua, nascosto e a tua insaputa, nel tuo corpo, al punto che lo puoi trasmettere anche se non sai di averlo. Ci sono zone del nostro Paese che stanno vivendo situazioni drammatiche e sconvolgenti, esperienze quasi di morte collettiva. Tutti si

sentono esposti, tutti sono minacciati. Nessuno è escluso. Muoiono soprattutto gli anziani e i più deboli, certo, ma non solo. In ogni caso, l'età avanzata non rende meno dolorosa la loro morte. Il tempo accresce gli affetti, non li cancella né li attenua.

C'è un tratto che accomuna tutti coloro che muoiono per Covid-19: è la solitudine radicale. È la solitudine del patire immenso che precede la morte - per quanto accompagnato da chi si prende cura di te-, è la solitudine che accompagna la morte, nel momento supremo, ed è la solitudine che la segue. Non sono possibili le condoglianze, se non per telefono o per messaggi. Non sono ammesse celebrazioni. Il lutto non può nemmeno essere celebrato e condiviso, anche nella fede comune.

Il Covid-19 è un'esperienza di morte anche per chi non ne muore. Non sai mai quando il virus interromperà la sua corsa, a quale sintomo si fermerà. L'odiato e invisibile nemico è sempre in agguato. E poi senti o intuisce degli altri che muoiono, intorno a te. La morte è lì, come in agguato. Dovrebbe essere sempre così, nella vita, ma lo dimentichiamo tanto facilmente! Vedi gli altri morire intorno a te e ti chiedi: toccherà anche a me? Quando? E poi ti domandi: perché l'altro e non me? E perché sono stato colpito io e non l'altro? Insieme a questi, sorgono molti altri interrogativi, che riguardano il prima e il dopo: ho rischiato certo, ma il mio è stato un rischio prudente? Sono momenti che ti costringono, più o meno lucidamente, a un nuovo rapporto con l'altro, nel quale si alternano momenti di gratitudine immensa - basta pensare a chi si prende cura di te, spesso rischiando per sé - e di comunione profonda e altri di lotta e di incomprendimento, di stanchezza e di fatica.

Il virus e la lotta

Il covid 19 è un'esperienza mortale perché ti colpisce in forme che hanno a che vedere con le esperienze più semplici della vita: il calore del corpo, nella febbre, e poi i dolori diffusi, la tosse, le difficoltà respiratorie, la nausea, l'inappetenza, la diarrea ... Il virus tocca l'atto del respirare e del mangiare, insidiandoti nel tuo rapporto con le cose e con il mondo e colpendo l'intimo più profondo del tuo corpo. Si insinua in te, ingaggiando una lotta mortale, colpo su colpo, corpo a corpo. Tutte queste esperienze di patimento e di morte, per noi credenti, e per ciascuno a modo suo, sono un modo per vivere la passione di Gesù, stando in comunione con Lui. Il Getsemani, il dolore che lacera il corpo, la solitudine della croce, l'impossibilità di condividere e comunicare con gli altri,

l'incomprensione, il «sentirti fuori», come scartato ed emarginato da una comunità che ringrazia, canta e loda, perché in quel momento tu non puoi farlo. Certo, la croce di Gesù è anche altro, perché è la morte del Figlio di Dio offerta per amore di coloro che lo rifiutano, ma è proprio nell'umanità del Figlio che ciascuno di noi ritrova la propria morte.

Il sabato santo è attesa

C'è poi il sabato santo. È il tempo dell'attesa, per noi credenti. C'è un sabato santo anche nel Covid-19. È l'attesa di una guarigione, che desideri con tutto te stesso e che puoi perfino favorire, ma che, radicalmente, non dipende da te. Puoi solo attenderla, sperarla, senza sapere a priori che ci sarà un lieto fine.

Il sabato santo, nella liturgia, è per eccellenza un tempo di attesa e dunque di pazienza. Non c'è nulla di più importante, per un paziente, che la virtù della pazienza. Come dice la lettera agli Ebrei (5,8), in un bellissimo passo che è riferito a Gesù, il Figlio, e dice la verità di ogni figlio dell'uomo, la pazienza è lasciarsi istruire da ciò che si patisce. Lasciarsi istruire è sapere attendere, apprendere da quanto ti accade e tu non comprendi e non accetti. Lasciarsi istruire, cioè pazientare, è non precipitare, non demordere, non scoraggiarsi, resistere, darsi tempo e dare tempo. Nell'attesa, tu dai tempo all'altro, di cui ti fidi, e sai di essere nelle mani dell'Altro, in cui hai riposto ogni confidenza, anche nel tempo della notte, il tempo della prova per eccellenza.

C'è, in fine, il giorno della Pasqua. È la scoperta che quel sepolcro vuoto non dice un'assenza, ma rivela una forma di presenza, nuova, sorprendente e indeducibile. «Pace a voi», dice Gesù, guardando dritto negli occhi i suoi discepoli, ancora tutti spaventati, intimoriti, confusi e incerti. Pasqua è il grido che squarcia il silenzio, è la lama di luce che taglia la notte, è il risveglio che supera il sonno, è la rinascita che va oltre la morte. La resurrezione è il canto di gioia dopo



il lamento funebre, è la vita che esplode, è il corpo che rinasce, trasformato, pur conservando i segni antichi, anche della passione e della morte. Quando, nel Covid-19, inizia il lento processo della guarigione, tu lo senti che il corpo si risveglia e si ridesta a nuova vita, ancor prima che le analisi te lo certifichino, ma hai quasi paura a dirlo. Potrebbe essere un'illusione o un falso allarme. Devi attendere. È il tuo corpo che guarisce, ma la tua guarigione è un dono. Altri hanno lottato con e per te. Per questo la guarigione è un'esperienza di grazia. Niente sarà più come prima. Potrai tornare a gustare le cose che un tempo vivevi come scontate e dovute. Tu che guarisci, sai bene, tuttavia, che la guarigione, che pure nel Vangelo è uno dei segni della salvezza, non coincide con essa. Per quanto tu sia guarito, sai che ancora ti aspetterà la morte, anche se non sai né quando né come. Sappiamo bene, infine, che non tutti guariscono: c'è una speranza anche per loro? Proprio qui il credente è chiamato a riconoscere che, al di là della guarigione, egli attende altro.

La resurrezione di Gesù è più di un semplice risveglio. Non è un ritorno alla condizione di prima. È il compimento di una promessa, è l'anticipo che ci dona di partecipare alla vita di colui che è la nostra primizia. Nella fede, camminando lungo il tempo difficile della storia, il credente attende il soffio di una vita piena, che è Dono, attende una pienezza che compie ogni suo desiderio, attende una comunione e una fraternità che riconfigureranno tutti i legami perduti, in un nuovo cielo e una nuova terra. In questa fede, il cristiano attende la Gerusalemme celeste, sperando il compimento che non avrà fine, quando sarà la fine. Proprio nell'Eucarestia, che è la memoria viva dell'evento pasquale, la chiesa celebra il banchetto che la costituisce e la sostiene, mentre essa cammina verso le Nozze eterne dell'Agnelo.

di DON MAURIZIO CHIODI



State a casa

È l'invito costante che in Italia abbiamo sentito dalle labbra di governanti di destra e di sinistra. Ripetuto costantemente sui mezzi di comunicazione sociale e con l'approvazione, prima tacita e poi esplicita, di molti altri governi della comunità europea e di altri stati altrove. L'imperativo sottinteso: occorre arginare l'avanzata del Corona Virus, micidiale nei suoi effetti devastanti sulla salute personale e pubblica. Abbiamo per giorni osservato sulla TV piazze e strade vuote. Prima sempre affollate a tutte le ore del giorno e della notte. E ora completamente deserte, abbandonate. E' il risultato del monito tuttora seguito dalla stragrande maggioranza degli Italiani: "State a casa vostra".

E chi la casa non ce l'ha!? O l'ha persa o è tale da poter difficilmente associarla con la nostra idea di "casa"! Mi raccontava diverse settimane fa un missionario rientrato in Italia: a volte non ci rendiamo conto di quanto precarie siano le condizioni abitative in tante zone dell' Africa!

Nelle periferie delle grandi città in Africa (**Lagos (Nigeria) con 21 milioni di abitanti, Kinshasa (Congo), vicino ai 15 milioni...**) vivono decine di milioni di persone in baracche fatiscenti, costruite con materiali recuperati, ammassate una accanto all'altra salvo viottoli stretti, cosparsi di rifiuti di ogni specie.



Se nelle periferie delle grosse metropoli l'igiene pubblica non trionfa, nelle zone di campagna, nella savana o nella foresta esistono altre insidie: per accaparrarsi territori nuovi, numerosi sono gli scontri armati fra milizie indipendenti (tra le quali, Boko Haram, Al Shabaab) e forze dell'ordine. Tra fuochi incrociati, la gente cerca di rifugiarsi nei villaggi vicini, nel tentativo di trovare ospitalità presso amici o istituzioni religiose. Organizzazioni non governative e le forze dell'ONU non sono in grado di intervenire adeguatamente. Se non in contesti molto precisi. A causa delle razzie di Boko Haram, circa 2 milioni di persone senza dimora o assistenza medica sono sotto la responsabilità dell' **UNCHR**. Anche i "**Medici senza frontiere**" rimangono allibiti di fronte al dilagare di spostati, sfollati, migranti e rifugiati, incrociabili in nazioni vicine e lontane, che tentano la lunga marcia verso le sponde sud del Mediterraneo. Intervistato su un barcone diretto verso l'Italia, un giovane congolese (18 anni) molto pacatamente affermava: *"Di fronte ad una morte certa, se fossi rimasto a casa mia, ho affrontato i pericoli di un viaggio, dove almeno la morte non è più così certa!"*

Certo l'espressione "*stare a casa*" assume connotati e significati ben diversi a seconda dei luoghi in cui viene applicata. Con il rischio che una certa architettura di casa nostra non sia nemmeno mentalmente applicabile o ricostruibile altrove.

Con ammirazione ricordo la visita di Papa Paolo VI a Manila (1970) e la sua insistenza, disapprovata da autorità civili (Imelda Marcos in testa), di visitare Tondo, una delle zone più degradate e nauseanti, a causa della vicina **Smokey Mountain, la montagna dei rifiuti** raccolti in tutta la metropoli filippina. Una zona maleodorante dove centinaia di uomini, donne e bambini si davano da fare, giorno e notte, per recuperare tra gli enormi rifiuti ivi scaricati qualcosa che potesse essere riutilizzato. Anche "loro", gli ultimi nelle classifiche sociali della società filippina di allora, dovevano sentirsi a casa con l'ospite di riguardo proveniente da Roma.

Tony PAGANONI, Scalabriniano

“In questo tempo difficile” con Santa Caterina

Il 18 giugno 1939, “in un momento difficile”, Papa Pio XII proclamò San Francesco d’Assisi e Santa Caterina da Siena patroni d’Italia. Eravamo alla vigilia della seconda guerra mondiale e Papa Pacelli, essendo stato Nunzio Apostolico in Germania, era consapevole della grande tragedia che stava per sconvolgere l’Europa

Il “momento difficile” in cui viviamo oggi è quello di dover combattere una battaglia contro un nemico invisibile, per cui il cui bilancio giornaliero di morti è come un vero e proprio bollettino di guerra.

Le drammatiche immagini del convoglio di camion militari che trasportano le bare sono vere immagini di guerra. L’Italia è uno dei Paesi più colpiti in Europa, ma la valutazione finale sarà fatta solo quando tutto questo sarà passato. In questo “momento difficile”, il 19 marzo, festa di San Giuseppe, abbiamo recitato il santo rosario. Questo momento di preghiera, trasmessa in diretta su TV 2000 dalla Chiesa di San Giuseppe (quartiere “Trionfale” di Roma) e guidata dal segretario della Conferenza episcopale italiana, Mons. Stefano Russo, ha registrato un boom di ascoltatori. I testi sono stati tratti dalla vita di San Francesco, scritta da Thomas de Celano e dalle Orazioni di Santa Caterina (in italiano corrente).

Poco prima era stato inviato un video messaggio dall’attuale “vicario di Cristo in terra”, Papa Francesco, per accompagnare il momento di preghiera: “In questa situazione senza precedenti, dove tutto sembra vacillare, aiutiamoci a rimanere saldi su ciò che conta davvero. Questa è un’indicazione che si trova nelle lettere di molti sacerdoti che, in questo momento così drammatico, stanno cercando, con la loro parola, di sostenere la speranza e la fede”. I testi tratti dagli scritti dei due patroni, Francesco e Caterina hanno unito ancora una volta l’Italia in preghiera; un’Italia ferita dal gran numero di morti e di malati ricoverati in ospedale e un’Italia in ginocchio con un’economia da ricostruire.

Santa Caterina, patrona delle infermiere italiane

Il 15 settembre 1943, Pio XII proclamò Santa Caterina da Siena anche patrona delle infermiere d’Italia e, nello stesso documento, proclamò Santa Caterina da Genova patrona degli ospedali italiani.

Ora sappiamo di aver veramente bisogno della protezione di queste due sante, dal momento che i nostri ospedali sono pieni di medici, e infermieri impegnati come se fossero in



guerra in prima linea, ma disarmati di fronte all’avanzata del nemico.

Per prevenire la diffusione di questo virus particolarmente aggressivo e trasmissibile, ciascuno di noi può fare la sua parte, senza dover andare al fronte o prendere una pistola, ma restando semplicemente a casa.

Pio XII aveva già istituito altre due grandi figure, San Giovanni di Dio e San Camillo de Lellis, “patroni permanenti” degli infermieri e delle infermiere. Ma Pio XII rivolge uno sguardo particolare alle infermiere, aggiungendo a queste due figure Santa Caterina da Siena “che aveva una compassione illimitata per i malati”, scriveva il suo confessore Raimondo da Capua, nella *Legenda Maior*.

E, dice, lei si è spesa molto per assistere i “malati nel corpo e nell’anima”, che erano ricoverati presso l’Ospedale Santa Maria della Scala e presso l’Ospedale della Misericordia della città di Siena.

Il modo con cui Caterina si prendeva cura dell’anima dei pazienti ci riporta alla tragedia che stiamo vivendo attualmente: le vittime del corona virus muoiono sole, senza il conforto della religione, senza avere un familiare o una persona cara al loro fianco, perché il pericolo di contagio non permette di stare loro vicino.

Sono già stati registrati i decessi di alcuni sacerdoti morti a causa del covid-19 contratto mentre portavano il conforto dei sacramenti ai pazienti.

Santa Caterina si prese cura dei malati che nessuno voleva assistere, a causa del loro stato contagioso, e non si risparmiò nemmeno quando ci furono epidemie di peste.

La statua, che si trova nell’“Oratorio di Santa Caterina della Notte”, nel cuore dell’Ospedale Santa Maria della Scala, la

rappresenta distesa, sfinita, dopo essere stata al servizio dei malati nelle stanze dell'edificio raffigurato sopra.

Era la grande Caterina, sempre molto attiva e impegnata, che lavorava nelle "tre vigne": la vigna della sua anima, la vigna della Santa Chiesa e la vigna del suo prossimo. Proprio lì, presso la sede della Compagnia di San Michele Arcangelo, andò a riposarsi per qualche ora dopo aver passato molto tempo con il "suo prossimo" per confortarlo, sia sul piano corporale che su quello spirituale.

Dopo la sua morte, questa compagnia cambiò nome e si

chiamò "Compagnia di Santa Caterina della Notte". Esiste ancora oggi.

Questa statua ci ricorda le infermiere che vediamo oggi negli ospedali italiani: esaurite dopo lunghi e difficili periodi di servizio di 10-12 ore, con le loro maschere e occhiali protettivi - quando li ricevono - per combattere questa piaga del terzo millennio; una piaga che si è manifestata così rapidamente, travolgendo tutto e tutti, così come le epidemie al tempo di Caterina.

Franca Piccini Siena, 23 marzo 2020

Diego Bianco, operatore del 118 muore a 46 anni

Monica Armeli, la giornalista corrispondente del nostro territorio al quotidiano L'Eco di Bergamo e BergamoTV, scrive questo pezzo:

«Non aveva altre patologie: contagiato dal Covid-19, nove giorni fa i primi sintomi. Poi la scorsa notte l'improvvisa crisi respiratoria. La moglie: «Mi ha detto "Torna a letto, tanto non muoio", devo solo trovare la posizione per riadormermi», le ha sussurrato. «Perché, pensi di morire?», gli ha chiesto lei, con quel tono tra l'ironico e il materno di chi vuole sdrammatizzare ma non riesce a nascondere un'ombra di preoccupazione. «No», le ha risposto lui. «Non farmi questo scherzo, eh?», gli ha sorriso lei prima di tornare nell'altra stanza.

Erano le 3,30 della notte tra venerdì e ieri, e questo è stato il tenerissimo addio tra un marito e una moglie ai tempi del coronavirus. Perché quando Maruska Capoferri, due ore più tardi, è tornata a controllare, Diego Bianco, 46 anni, stava già cominciando ad andarsene. Crisi respiratoria improvvisa, acutissima, poi arresto cardiaco. «Era tardi, troppo tardi - racconta al telefono la donna, che è volontaria della Croce Rossa di Seriate -, gli ho praticato il massaggio cardiaco. Ho chiamato aiuto, una vicina di casa infermiera è accorsa, mi dava il cambio in attesa dei soccorsi. Ho telefonato alla centrale operativa, gli operatori sono stati bravissimi, mi hanno dato indicazioni, spronato, fino a che, una ventina di minuti più tardi, sono arrivati l'ambulanza e l'elicottero. Hanno cercato di intubarlo, non si sono tirati indietro. Ma non c'è stato nulla da fare. È stato strano telefonare alla centrale e spiegare che era un loro collega a dover essere soccorso. Hanno un po' faticato a realizzare, perché di solito stanno



sempre dall'altra parte, dalla parte di quelli che aiutano, non di quelli che hanno bisogno»

Una vita passata ad aiutare

Ecco, Diego Bianco era uno di quelli che spendono la vita ad aiutare. «Era la sua missione», confida Maruska. Si erano conosciuti una quindicina d'anni fa durante i turni da volontari alla Cri di Seriate. Poi si erano sposati, erano andati a vivere a Montello e avevano avuto un figlio, Alessio che ora ha 7 anni. Diego all'epoca lavorava come conducente di ambulanze alla Casa di riposo di via Gleno a Bergamo, poi era passato all'allora azienda ospedaliera Bolognini di Seriate, autista del direttore generale Amedeo Amedeo. Che adesso lo ricorda così: «Un ragazzo d'oro, straordinario. Sono affranto. Già all'epoca sognava di rendersi utile come operatore del 118 e alla fine ce l'aveva fatta».

Già, perché dopo un'esperienza all'ospedale di Treviglio, Diego nel 2013 aveva vinto il concorso ed era entrato a far parte come tecnico della sala operativa regionale emergenze e urgenze Alpina (coordina gli interventi di Bergamo, Brescia e Sondrio), che ha sede all'ospedale Papa Giovanni. Rispondeva chiamate smistate dal 112 e decideva quale mezzo inviare e con quale codice. Ma il nuovo lavoro prevedeva anche turni sulle ambulanze, l'incarico prediletto da Diego, che da quando era stato assunto alla centrale operativa aveva dovuto dire addio per incompatibilità al volontariato alla Cri. «E per compensare la voglia di aiutare sul campo - racconta la moglie -, era entrato nella Protezione civile, fino a diventare due anni fa capogruppo della sezione di Montello e Costa di Mezzate».

L'ultimo turno sull'autolettiga - trascorso senza uscite - a Ponte San Pietro, la notte del 23 febbraio scorso, poche ore dopo che il coronavirus si era prepotentemente presentato nella Bergamasca. Il 46enne comincia a star male una dozzina di giorni più tardi, il 6 marzo, dopo la notte trascorsa alla centrale. Malessere, tosse, febricciattola, che il giorno successivo era salita a 38,5°. C'erano già stati casi di colleghi malati, la sala operativa - dove non si entra in contatto coi pazienti, ma dove lavorano a turno medici e infermieri che operano sulle ambulanze - nei giorni scorsi aveva chiuso mezza giornata per essere sanificata, con le chiamate dirottate alle altre centrali regionali.

«Pensavamo a un'influenza»

«Pensavamo a un'influenza normale - osserva Maruska -, ma forse Diego se lo sentiva di aver contratto il virus, perché aveva passato i suoi ultimi giorni di lavoro a rispondere alle chiamate di gente contagiata che esponeva i propri sintomi. Mercoledì 11 gli hanno fatto il tampone, venerdì 13 è arrivato l'esito: positivo. Dormivamo in stanze separate sin dall'inizio dei sintomi. Io, dopo l'esito del tampone, gli avevo già preparato la borsa per il ricovero in ospedale. Ma sapevo che lui non voleva andarci, perché non avremmo più potuto avere contatti».

Diego Bianco non fumava, non beveva, non è mai stato affetto da altre patologie. «Il nostro medico di base credo non lo conoscesse nemmeno», rimarca la moglie. Se n'è andato all'improvviso, durante quella che all'inizio sembrava un'influenza. «Non lo avrei mai immaginato», sospira Maruska, che nel giro di poche ore s'è trovata a piangere sulla bara del marito. Non ti preoccupare, torna a dormire, sono state le sue ultime parole. «Col senno di poi, voglio pensare che sia stato il suo modo di dirmi addio».

«Non potrò accompagnare mio marito nel suo ultimo viaggio perché non posso uscire di casa - si rincresce Maruska -. Ma più avanti, quando tutto questo sarà passato, ci sarà una Messa e lì lo potremo ricordare e salutare tutti insieme».

«Era solare - lo ricorda Alessandra Tolotti, operatrice della Cri



-, c'era sempre. Si occupava pure di formazione, in particolare dell'utilizzo di defibrillatori. Ci siamo sentiti e m'aveva detto del tampone positivo». Anche la protezione civile di Montello e Costa Mezzate di cui era capo, lo piange. «L'avevo sentito nei giorni scorsi via WhatsApp - dice Cristian Facchinetti, suo braccio destro -, diceva che si sentiva come investito da un camion. Era un po' preoccupato ma nulla faceva presagire questo. Quando ho ricevuto la chiamata della moglie non mi pareva vero. Anche per noi sarà dura andare avanti senza di lui». Incredulo il sindaco di Montello Diego Gatti: «L'ho sentito venerdì via messaggio, non stava bene ma il respiro teneva. Era un ragazzo in gamba, sempre disponibile. Esperto in prevenzione, in grado di coordinare il gruppo, farlo crescere bene, con una sua identità».

Pur a casa malato, nei giorni scorsi Diego aveva partecipato ad una riunione on line con i sindaci di Montello e Costa Mezzate e la polizia locale, per costituire il coc, il centro operativo comunale attivo in questa fase di emergenza sanitaria. «Siamo dispiaciuti - commenta il primo cittadino di Costa di Mezzate Luigi Fogaroli -, è una grossa perdita per tutta la comunità».

E, facendo riferimento alla morte di Bianco, i sindacati chiedono «più sicurezza per gli operatori sanitari». Lo fanno in un comunicato congiunto Cgil, Cisl e Uil, lamentando l'esclusione degli operatori sanitari dal protocollo firmato ieri da governo e parti sociali «sulle misure di contrasto e di contenimento del contagio nei posti di lavoro». «La salute di questo personale va tutelata», è l'appello dei tre sindacati, perché «tutelare questi lavoratori significa anche tutelare la salute dei cittadini». E l'Adl Cobas Lombardia stigmatizza «la leggerezza con cui si abbandonano lavoratrici e lavoratori al loro destino».

Monica Armeli

Testimonianze

PRENDERNE ATTO E PARLARNE

Ciao a tutti cari amici volontari e parrochiani!

Carissimi, come state vivendo questo momento difficile, inaspettato, eppure dove Dio, comunque, non è assente?

E se fosse un appuntamento *“terribile” proprio come fu per Mosè, per Abramo, per Giacobbe, per Maria, per Giuseppe? “come è possibile???”... “voglio avvicinarmi, perché il rovelo brucia e non si consuma?” ..”sia fatto come Tu hai detto” ...”eccomi!”*

Ci troviamo immersi in un “mistero” ... dove possiamo nuotare con il cuore, ascoltando i nostri sentimenti e tirando fuori la testa per respirare. Lui, Gesù Cristo è qui. Pare stia “dormendo”, assente, ma è sulla barca agitata dalla tempesta: *“Non ti importa che stiamo morendo”?...*

In questi giorni ascolto spesso questa Parola delle Lamentazioni 3,21 e lo faccio prima di pregare l'ufficio della preghiera affidatomi dalla Chiesa e la prego al cimitero ad ogni benedizione quando tumuliamo i nostri cari defunti.

Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà. “Mia parte è il Signore – io esclamo -, per questo in lui spero”. Buono è il Signore con chi spera in lui, con colui che lo cerca. È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.

(provate a pregarlo ad alta voce e con molta calma, ogni mattino. Molto meglio di una pastiglia antidepressiva!.)

Ho condiviso con il Consiglio Pastorale queste domande che mi sto ponendo. Potremmo lavorarci sopra perché questo “appuntamento” con il Mistero di Dio che si fa prossimo, non vada perduto nella paura o nella ostinazione di fare ancora da soli!

1. Esiste un perché di questa situazione? C'è forse un colpevole? È forse un castigo? È questa la natura della nostra vita umana e del mondo? Dobbiamo farcene una ragione?
2. Cosa sto facendo in questo tempo? Scappando? Non ci penso? Sono arrabbiato? Deprimo di brutto? Non so cosa dire? Sto reagendo e come? Cosa è cambiato nella mia vita quotidiana? Sto facendo cose diverse? Che gusti della vita sto provando, adesso?
3. Qualcuno si sente “impotente” perché vorrebbe aiutare ma non sa cosa o come fare. Come stai reagendo? A cosa

ti stai aggrappando? Qual è il momento della giornata che ti tranquillizza e che vivi con intensità? Qual è l'aiuto migliore che puoi dare? #iorestoacasa?

4. Come sta reagendo la nostra comunità cristiana parrocchiale? Come sta vivendo l'associazione di cui faccio parte? Senza eucaristia, senza giorno del Signore, senza le attività programmate, senza catechismo, senza programmazione possibile? Progetti bloccati che svaniscono in un futuro nebuloso?
5. Cosa mi sta dicendo Dio e la sua parola in questo momento? Come lo prego? In questo tempo di “quarantena” o di quaresima come mi sto muovendo? Trovo serenità? Lo spirito di penitenza e digiuno stanno educando il mio cuore e il mio spirito?
6. Abbiamo ridotto al minimo la vita di comunità, abbiamo conservato il minimo possibile? Vedi attorno a te solidarietà e affetto? Ci riesce di partecipare “virtualmente” alle iniziative offerte dalla Diocesi e dalla chiesa universale? Cosa vorresti di più “vicino” o va bene così?
7. Non so come vivremo il triduo, il cuore pasquale della nostra fede ormai prossimo. Non sono pronto! “Dio, conserva la luce ai miei occhi, Signore, perché non mi sorprenda il sonno della morte!” (Salmo 13,4) Ma cosa sarebbe prezioso proporre e vivere nel dopo “coronavirus”? E come proporlo in novità di fede e di ritrovata umanità?
8. Quale atteggiamento umano e Cristiano sarà bene incentivare? A cosa sarà bene rinunciare? E cosa sarà buono incrementare?
9. Qualcuno di voi ha vissuto una situazione particolare in questo tempo o letto una riflessione particolarmente significativa? Può condividerla se lo desidera. Ma preferite lo sforzo di ascoltare il cuore e scrivere con fatica i vostri sentimenti, piuttosto che “scivolare” su video o i mille messaggi in rete. Ognuno ha un tesoro dentro di sé, e questo momento è prezioso per riconoscerlo e metterlo in luce perché è un dono che ognuno ha ricevuto e che non “scade” mai.

Se vuoi, condividi con le persone disposte a dialogare su queste prospettive inaspettate e profondamente umane e piene della Sua presenza “terribile”.

Don Domenico
parroco@parrocchiamontello.it

Coraggio e solitudine**La sofferenza che soffoca e trasforma**

Ho vissuto questo periodo provando tutte quelle esperienze che i giornali hanno poi raccontato. Il dolore lacerante per la perdita di persone care, il senso di abbandono e isolamento, la paura che la morte bussasse ancora alla nostra porta, a quella dei vicini e del mondo intero. Così è stato.

Mario si è salvato, o meglio il corpo si è salvato ma l'anima è ancora malata. Sì, abbiamo contato i morti fisici ma non quelli che hanno riportato ferite dentro così profonde che sentono di aver perso se stessi.

Questo è il senso di solitudine più grande, come quello provato da Giovanni quando è salito sull'ambulanza salutandoli i propri famigliari come fosse l'ultima volta. E' salito su quell'ambulanza con la sensazione di fare il suo ultimo viaggio, perché andare in ospedale sarebbe stato come andare incontro alla morte. Sicuramente l'ha fatto spinto dalla speranza e dal desiderio di combattere con tutte le proprie forze, fino all'ultimo respiro.

Chi ha deciso per i propri cari, i più deboli e gli anziani, lo ha fatto con lo stesso spirito senza sapere che già all'ingresso ci sarebbe stata una selezione di chi sarebbe stato curato e chi no.

Qui mi fermo perché non capisco, non capisco perché non li abbiamo lasciati a casa e non abbiano avuto il coraggio di dire la verità ai famigliari, di dare dignità all'essere umano che trova il senso della vita nell'amore, negli affetti più cari, nell'amor proprio. Penso a Giuseppe che negli ultimi giorni si è aggrappato allo sguardo di persone sconosciute alla ricerca di quell'amore che è stato il sostegno di una vita.

In questo periodo ho imparato che la libertà di scelta è un privilegio.

Elda Bettoni, 56 anni

**Prospettive sul mio futuro****Il lato positivo**

E chi l'avrebbe mai pensato che la nostra vita potesse essere un film? Uno di quelli surreali, pieni di effetti speciali e colpi di scena, che quando li guardi pensi "non capiterà mai". Eppure, è successo. La nostra vita sembra proprio un film drammatico dove abbiamo visto la vita portata via con così tanta rapidità che in un attimo ci è sembrato di aver perso tutto quello che ci stava a cuore: la possibilità di vedere le persone che amiamo, di fare quello che vogliamo e di sentirci liberi. Abbiamo provato un sentimento di impotenza, di impossibilità ad aiutare e a combattere un essere invisibile che si stava portando via tutto. Quindi sì, il nostro film è drammatico, ma non solo. Credo che sia anche un film d'amore che parla di quello più grande in assoluto: amore per l'umanità. Tante persone hanno messo in pericolo la propria vita per salvare quella degli altri, e questa è la prova d'amore più grande di tutte. Il virus mi ha portato tanto dolore, ma ha anche rafforzato la mia idea sulla persona che vorrò essere un giorno, una persona che amerà l'altro incondizionatamente e che cercherà di darne prova ogni giorno.

A.O. 23 anni università infermieristica

TELEFONATA DA LASSÙ

Ciao Papi!!!!(è il Papà Terry)

Sai c'è qui anche Terry....

Cosa????

Si...stiamo bene, e lo so che son più di 2 mesi che non ci sentiamo.

Li com'è??

La mamma? È li con te ?

E dai meno male....

Davvero!!!! C'è così tanta luce?

Bello....

Lo so che non dobbiamo piangere...

Ma ci mancate un casino...

Non eravamo pronti...

Ma non potete venire giù un attimo?

Daiiii....devo darti quell'abbraccio che non ti ho dato...

Dai Papi vieni giù...

Abbiamo tanto io e Terry da dirvi....

Sai non c'è giorno...che ci scappi una lacrima...

Vi voglio qui !!!!

Ok dai ho sentito che ti stanno chiamando....

Ma è lui???

Nooo bello!!!!

Dai ciao Papi...vi vogliamo bene

Chiamaci ancora...quando vuoi non disturbi...

Ci mancate...

Ciao ti baciamo

C.C.

Relazione Dono

G. ha gli occhi tondi e un'aria buona e saggia di papà. Forse di nonno. Non lo sa. Da diversi anni non ha più contatti con la sua ex moglie e i suoi due figli. Con le sue cose, siede in una piccola rientranza della facciata di un edificio : la sua « casa ». Quella sera, a marzo, sulla strada tornando dal lavoro (2 ore di cammino per evitare tram affollati, sveglia dalle 5 :00 per lo stesso motivo), immersa in una tempesta di stanchezza, paura, rabbia, non volevo fermarmi, entrare nel supermercato affollatissimo e angusto (paura del virus). Miseramente (me ne vergogno) chiedo a G. : « Ha tutto per questa sera, vero ? » G. : « Certo ». E mi mostra i barattoli di verdure sott'aceto, e le sue medicine contro il diabete. Parliamo. Cerco di spiegargli perché non mi avvicino (entrambi senza mascherina). C'è un virus... (e dentro tempesta). Continuiamo a parlare (ognuno nella sua lingua). A un certo punto G. indica verso l'alto, come per portarmi là, e dice : « Gesù ! ». E in quell'istante la tempesta svanisce e arriva dolcissima la pace.

S., 45 anni, assistente sociale

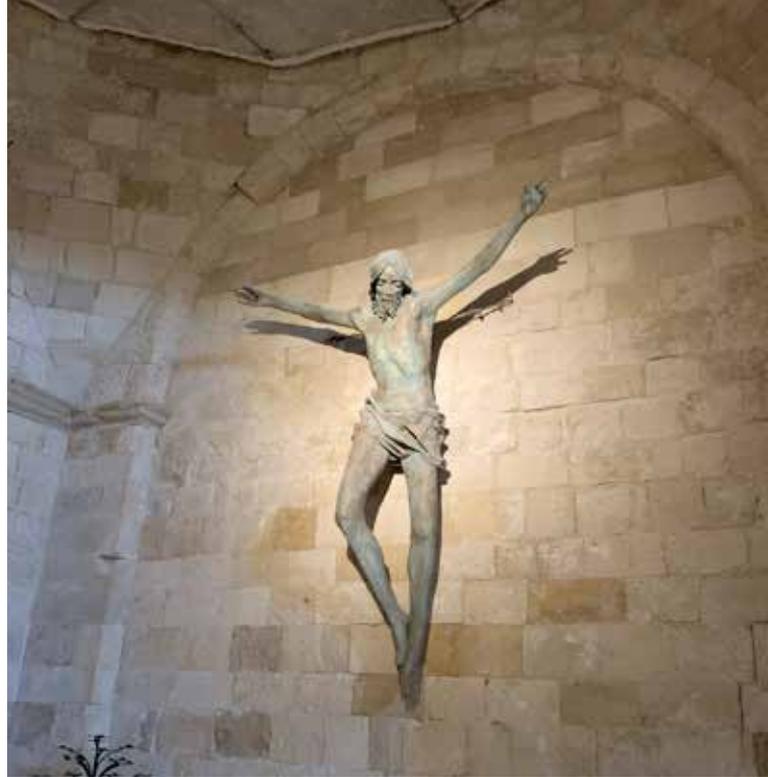
Fede Fischi di ambulanze e suono di campane a morto

Perché l'esperienza del Covid-19 ha raggiunto il monastero mediante questi strumenti.

Anche il contagio vi ha fatto ingresso, ma si è limitato alla forma influenzale più o meno forte per alcune sorelle. Il fischio straziante delle ambulanze e il suono mesto della campana a morto era ogni volta -quante volte!- il richiamo ad accorrere con la preghiera accanto alla "persona congiunta" (perché la vicinanza a Dio rende tutti miei "parenti") in pericolo di vita o defunta. Ho sperimentato una volta di più e in modo unico che quando viene meno la speranza umana c'è sempre Qualcuno a cui rivolgersi nella certezza che non è invano. La sofferenza, l'angoscia, lo smarrimento erano soprattutto per la circostanza della morte dei nostri cari: in solitudine! Ma è stato proprio così?

Gesù che ha guarito malati di ogni genere perché è pieno di compassione per tutti; che ha moltiplicato il cibo per coloro che lo ascoltavano a costo della fame; che ha camminato sul lago in burrasca per soccorrere i suoi apostoli in difficoltà; che ha risuscitato i morti per consolare i familiari angosciati; un Gesù così ha potuto rimanere distante dai suoi fratelli e sorelle contagiati e soli?

No, che non ha potuto! E' corso da loro, da ciascuno di loro e gli ha detto: "Non avere paura perché IO CI SONO, lo che non abbandono mai, ed ecco: ti prendo sul Cuore e ti porto dalla vita che muore alla Vita che non può morire. Vieni,



tutto il cielo ti aspetta, il tuo posto è pronto e sarà festa per te. Vuoi?"

Troppo bello per essere vero? Anzi, è molto di più, è oltre ogni immaginazione, ed è verità perché è parola di Gesù! In questa certezza di fede continua la preghiera per i cari defunti.

Ester - anni 76 – monaca

Nascita NASCERE È SPERARE

Ho apprezzato la vicinanza sua e di molte altre persone, a tutti gli operatori sanitari.

Io sono OSTETRICA, una professione sanitaria molto particolare, poiché mi occupo principalmente di salute, di fisiologia e in primis, di NASCITA.

Mentirei se negassi che anche l'ostetricia ha risentito di questo "tornado" che ci ha travolti tutti. Posso solo dire che ci ha toccati e mi tocca in maniera sicuramente molto diversa da chi tutti i giorni assiste pazienti veramente critici, posti letto riscicati, persone che muoiono sole e il dramma di parenti che chiamano al telefono in lacrime. Certo che la riorganizzazione di spazi, orari, reperibilità (nel caso arrivasse una gravida sospetta che ha bisogno di assistenza personalizzata), dispositivi nuovi da utilizzare ecc.. ha colpito anche me...e anche ci colpisce il timore che l'ambiente ospedaliero ci sottoponga a un maggior rischio di contagio rendendoci a nostra volta fattori di rischio per le nostre famiglie e nel caso di tampone positivo non più operativi per un po' di tempo e quindi non più al servizio per la salute pubblica.

Viviamo il timore delle donne che sono dirottate da noi perché il punto nascita che avevano scelto è stato chiuso e la preoccupazione di essere comunque in un ambiente ospedaliero e di poter magari essere contagiate proprio lì. Ma continuo a pensare ed a percepire che la SALA PARTO

è sempre, ed ancora più ora, un posto protetto, lontano dal resto, un frangente dove il tempo è “sospeso”, un mondo quasi parallelo ... un rifugio di questi tempi! Qui la Vita va davvero avanti e ogni giorno ed ogni notte assisto al miracolo della NASCITA che anche solo per un pó “ricarica” da tutto quello che c’è fuori e da grande grande SPERANZA! Per questo nonostante le fatiche fisiche e psicologiche di questi giorni mi sento privilegiata e sono vicina a tutti i colleghi (medici ed infermieri) che sono davvero sui peggiori fronti di questa situazione!

Ester

Lockdown tremendo, severo ma pure “maestro”

S. Giovanni XXIII ha scelto come motto episcopale: “Ubbidienza e Pace”, cioè accettare tutto e vivere umilmente in amore ed accordo con tutti perché siamo mendicanti di opere di cultura, utilità, spiritualità.

Amici, questo lockdown è un maestro: tremendo, severo e spietato finché vogliamo, però insegna a farci forza l’uno con l’altro e pensare pure al bene altrui oltre a sé stessi! Gli esempi non mancano, l’umanità si dimostra più forte dei singoli interessi, vizi, dell’orgoglio, egoismo, accidia!!! Certo che nessuno dovrebbe permettersi di dormire sugli allori, pertanto esorto il popolo di Dio a rimbocarsi le maniche e fare. Pregare, parlare, confortare, amare... Ognuno come può, come se lo sente, nei propri limiti, nelle proprie difficoltà!!! L’importante cari amici è comprendere che siamo tutti legati gli uni agli altri, pregare ed amare: le azioni sgorgheranno quasi spontaneamente!!! Un caro abbraccio a tutti,

Francesco

Sulla stessa barca

Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell’angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

F. Cottini

«Ho perduto i miei genitori in 10 giorni»

«Ho ancora in mente i lampeggianti blu dell’ambulanza che si è portato via mio papà. È stata quella l’ultima volta che l’ho visto, ma non l’ho potuto salutare. Ricordo il suo sguardo indifeso. Mia mamma se ne è andata pochi giorni dopo, ma quando l’ambulanza è venuta a prenderla l’ho abbracciata forte e le ho stretto la mano».

Carlo Chiodi, 49 anni di Carobbio degli Angeli ripercorre il dramma della perdita dei genitori residenti a Montello: Giuseppina Indovina, 78 anni, e Giuseppe Chiodi di 77, se ne sono andati a distanza di 10 giorni. Una vita insieme, innamorati davvero come il primo giorno. «Quest’anno avrebbero festeggiato il loro 54° anniversario di matrimonio. - ricorda il figlio - Era una coppia unita, innamorata. Mia madre non ha mai saputo della scomparsa di mio padre, ma secondo me nel suo cuore se lo sentiva perché, come mi hanno detto i medici, si è lasciata spegnere piano piano. Ora sono tutti e due nel cimitero di Costa Mezzate-Montello. Uno a fianco all’altro. Mio padre è stato tumolato il 17 marzo e vicino a lui i colombari era già occupati, ma nei giorni successivi il posto vicino si è liberato».

Giuseppe e Giuseppina si erano conosciuti a Milano, nella ditta in cui lavoravano. Un rapporto che si è consolidato fino al matrimonio nel 1966 e la nascita dei due figli: Terry, 52 anni, ora residente a Comun Nuovo, e Carlo, 49 di Carobbio. A pochi giorni dalla duplice perdita Carlo (ora in quarantena nell’abitazione dei genitori) sfoglia l’album dei ricordi. «Negli anni Sessanta - testimonia il figlio - erano venuti al Nord con la valigia di cartone. Mia mamma era nativa di Termine Imerese, provincia di Palermo, mentre mio padre da Poggiomarino, Napoli. La ditta in cui lavoravano a Milano si era trasferita a Gorlago ed erano venuti a vivere a Montello. Erano sempre insieme, dove c’era l’uno c’era l’altro».

Carlo li ha accompagnati nella malattia (la sorella affetta da bronchite, non ha potuto assisterli) giorno dopo giorno. «Prima si è ammalato mio papà e dopo qualche giorno la mamma ha iniziato a non sentirsi bene - racconta -. Dormivo sul divano a casa loro per seguirli. Quando mio padre è stato portato a Zingonia l’11 marzo. Il 14 marzo mia mamma è stata ricoverata alle Gavazzeni, anche mia sorella c’era per l’ultimo saluto malgrado la sua bronchite. Poco dopo il ricovero mi hanno chiamato da Zingonia per dirmi che mio papà non ce l’aveva fatta». La tecnologia ha alleviato la distanza: «La prima videochiamata me l’ha fatta mia mamma dall’ospedale, mi chiedeva di mio papà e (mentendole) le ho detto che lo stavano curando. Se ne sono andati a distanza di 10 giorni, lui il 14 e lei il 24 marzo. Vivremo nel ricordo di ciò che sono stati della nostra bella famiglia unita».

Monica Armeli



Paura **Gesti d'amore vietati**

Sembrava tutto esagerato, prima hanno chiuso le scuole e, nonostante non capissimo la gravità della situazione, i bambini hanno subito preso seriamente il lavoro "da casa": è proprio vero che loro hanno un sesto senso! Ma quelle prime settimane proprio non ce la facevamo a pensare di non poterci abbracciare, come si fa a frenare il gesto istintivo dell'amore? Poi, come un fulmine a ciel sereno, in un giorno il Covid-19 si è portato via il nonno, senza particolari sintomi gravi, non eravamo proprio preparati a lasciarlo andare così, senza poterlo salutare. Da quel giorno la paura si è fatta fitta come la nebbia di novembre, avevamo paura perfino a guardarci negli occhi, che in quei giorni erano gli unici mezzi di comunicazione di quelle emozioni che nessuno vorrebbe mai dover provare. Una paura così intensa da far sparire anche gli abbracci e i baci all'interno della nostra stessa casa, per tutta la durata delle lunghissime settimane di quarantena.

CC mamma di tre bambini

Cambiamenti **Colazione in giardino,**

Riprendo una data di diario del 22 marzo. Quel giorno, mi ero appena svegliata ed ero seduta in giardino a fare colazione. Come ogni mattina dall'inizio della quarantena,

ho iniziato la giornata leggendo "Ognigiorno", un foglietto che Don Stefano, parroco di Lurano, scrive e inoltra a chi ne fa richiesta per condividere parole e pensieri buoni, brani di Vangelo, ma anche una canzone e una poesia per unire nella preghiera persone tra di loro distanti.

Ormai è diventata una "routine" che mi fa iniziare con grinta la giornata. Io, che prima della quarantena ero sempre di fretta, non mi fermavo un secondo! Non facevo neanche colazione perché piuttosto preferivo dormire 5 minuti in più! Ed ero sempre in ritardo e di corsa per non perdere il treno... Mi perdevo tante cose...

Quella mattina del 22 marzo ero vicino a un pero. C'erano delle api che ronzavano sui boccioli in fiore e un continuo cinguettio. Il tempo era un po' nuvoloso e faceva un po' freddino ma ho notato qualcosa di spettacolare: un trifoglio con delle venature più chiare, perfette, che formano un triangolo. Ancora oggi dico grazie, per tutta questa bellezza!

Laura Cavenati, universitaria, 24 anni

Arrivederci Papà

Ciao Papà, a casa tutto parla e ci racconta di te, di quando dopo una giornata di lavoro ti sedevi e sorridendo ti guardavi attorno incontrando il nostro sguardo; non servivano parole, i tuoi occhi dicevano quello che la voce faticava ad esprimere. Sei presente in tutto quello che ci circonda, dalla casa al giardino, alla bella famiglia che hai costruito, ai mille ricordi del tempo passato insieme. Ti ringraziamo per essere stato esempio di onestà, di altruismo e generosità: la più bella eredità del patrimonio che un genitore possa lasciare. Sei stato un grande figlio, marito, papà, lavoratore, e più semplicemente un uomo e un nonno esemplare. La mamma, noi figli e i tuoi nipoti siamo sempre stati al centro delle tue attenzioni e per questo te ne saremo eternamente grati. Anche noi avremmo voluto assisterti nelle tue ultime ore: è il nostro più grande rammarico.

Proteggici dall'alto in questo particolare momento. Che Dio abbia pietà di noi.

Arrivederci papà, ti vogliamo bene.

M.M. – 43 anni – Figlio

Relazione **Padre nostro**

Secondo il Dr. M., che mi cura come medico di base sono una falsa negativa. I mesi passano, un ricovero, paura di non farcela, e ancora settimane... Visita di controllo in ospedale – pochi minuti tesi, rigidi e affrettati. Senza filo, senza incontro. Tornando a casa, malessere. Cerco. Mi sono sentita «nemica», un corpo estraneo.

I sintomi continuano.

leri appuntamento dal Dr. M. « E allora, come sta ? ». Che dolcezza! Il miracolo dell'attenzione, della cura, dell'ascolto, del rispetto, della delicatezza, della compassione. Il miracolo del servizio. Il miracolo della Carità. Unico luogo dove mi sento a casa. Unico luogo dove la vita si moltiplica, dove il tempo diventa amore e l'amore diventa tempo. E resta.

C'è un'altra via (per essere a casa, perché la vita che ci è donata sia frutto, e perché il frutto resti), c'è un'altra relazione possibile - vera - facendoci e riconoscendoci gli uni gli altri come fratelli e sorelle ?

Perché questo siamo, e amici.

ALLELUIA !

Bonelli A.S. 45 anni

Vicinanza

Quaresima unica

Abitualmente in quaresima anche il telefono viene ridotto al minimo, rimane in uso per le necessità del monastero, esclusi i contatti di amicizia e di parentela. Ma quest'anno in quaresima il telefono ha squillato in continuità e, quale incaricata di rispondere alle chiamate, non ho saputo "respingere" nessuno. Come avrei potuto? L'austerità quaresimale ha lasciato spazio all'accoglienza, all'ascolto, al conforto, all'incoraggiamento, all'infondere speranza, al promettere preghiera e invitare alla preghiera, al ringraziamento per l'attenzione e l'interessamento nei nostri confronti. Il dolore ci ha resi più vicini a Dio e tra noi. Grazie, care sorelle e fratelli, per la vostra testimonianza.

Suor Maria Raffaella – anni 81 - monaca

Cambiamento

Riscoprire la bellezza delle cose che davamo per scontate

Da un giorno all'altro, causa Coronavirus, siamo stati costretti a non uscire di casa se non per motivi di lavoro o per necessità. Tanti luoghi di lavoro hanno chiuso per far fronte a questa emergenza ed evitare il propagarsi del virus, tra i quali le scuole e l'asilo nido in cui lavoro. Stare a casa, non vivere quotidianamente a contatto con i bambini è ciò che più mi manca. Se penso a quanto è stato difficile per noi adulti creare una nuova routine quotidiana, adattarci alle nuove regole imposte ed in continuo cambiamento, posso solo immaginare il disorientamento vissuto dai più piccoli. La paura c'è stata e c'è tutt'ora. Esperienze negative in famiglia non le ho vissute, ma è stato straziante sentire i racconti dei familiari di chi non ce l'ha fatta, così come è stata fonte di gioia e di speranza l'esperienza di chi al contrario è sopravvissuto. Una cosa positiva forse questo virus l'ha portata: ci siamo fermati ed abbiamo avuto il tempo di riscoprire la quotidianità con la nostra famiglia. Oggi si ricomincia un po' a tornare

alla "normalità". Uscire a fare una passeggiata, sentire le voci dei bambini che giocano all'aria aperta, poter rivedere i propri familiari, sono piccole cose che prima davamo per scontate ma che ora ci riempiono di gioia. L'augurio che mi faccio e che vi faccio è proprio questo: continuare ad essere in grado di godere delle cose più semplici.

Tamara Dassa -Anni 30- Educatrice

Tutto è compiuto

Odo l'avvicinarsi di un urlo che penetra lancinante il mio essere, lo stesso urlo che ti rapì quella sera e che tornava dopo 33 giorni in un vaso, portandomi un inimmaginabile dolore. Inizio in sordina "non si preoccupi, è sana, è giovane, non ha patologie" ma l'attesa di qualche giorno si tramuta in ben altro.

La speranza comincia a scemare, dall'illusione prese corpo la delusione in un alternarsi di sentimenti sempre più cupi in un crescendo di paura, solitudine, l'impotenza, come un cappio che si stringe sempre più, finché il terrore prese forma "sua moglie non ce l'ha fatta". Tutto è compiuto...

Una preghiera

Gianni Pedrini – 67 anni pensionato

Ogni giorno

Contare i giorni non era una mia attività abituale durante il periodo di quarantena. Tutti i giorni sembravano uguali: avevo perso la mia routine, scandita dalle giornate in università, dalla spesa, dalle serate con gli amici e con il mio ragazzo. Che fosse lunedì, martedì, oppure il weekend, poco importava. Ogni giorno era uguale a quello precedente e sarebbe stato uguale a quello successivo: un altro giorno sospeso, da cancellare, nell'attesa di riprendere la vita di sempre.

Poi, la mia amica Laura mi ha suggerito di leggere "Ogni Giorno", un foglio che Don Stefano Manfredi, parroco di Lurano, manda quotidianamente ai suoi lettori. Un foglietto contenente preghiere, ma anche pensieri, riflessioni e testimonianze di chi il Coronavirus l'ha vissuto in ospedale, oppure attraverso un lutto, o anche nella separazione forzata dai propri cari. Messaggio n.1, messaggio n.2, n. 30, n. 80, n. 100. I giorni, anche solo grazie a quel messaggio numerato, hanno ricominciato a scorrere e ad acquistare valore.

Ho provato a riflettere, la sera, su cosa rendesse quel giorno vissuto diverso dal precedente. E c'era sempre qualcosa: il caffè preso con la nonna, papà che si dava alle pulizie della cucina, il nuovo contratto di lavoro, la videochiamata con un'amica. Non solo un tempo di attesa, sospeso, ma un tempo di vita vissuta, forse in modo diverso da come la concepivo solitamente, ma degna di valore... "ogni giorno" appunto.

Marialuisa Miraglia, universitaria, 24 anni

Lutto

Saluto con gli occhi lucidi

Parlare in questi giorni è molto difficile: abbiamo la bocca chiusa, il respiro affaticato dalle mascherine che ci fanno sembrare degli estranei quando ci si incontra, ed è dunque lo sguardo ad esprimere tutti quei sentimenti nascosti. Occhi lucidi si sono incontrati il 14 e il 15 marzo quando solo pochi, uno per volta, hanno salutato la moglie, mamma e nonna: Maria. Il dolore più grande è stato vedere dalla finestra la bara allontanarsi da casa per raggiungere il camposanto; sembrava un brutto sogno, ma purtroppo era tutto vero! Nel culmine del coronavirus sono tornati, in silenzio, alla casa del Padre anche i due cognati Piero e Carmelo. Benché la tecnologia accorcia le distanze, è mancato e manca tuttora il contatto spontaneo dell'abbraccio e del bacio, continueremo quindi a salutarci con gli occhi anche se diventano ancora lucidi... Dobbiamo avere speranza e fiducia che tutto torni alla normalità, tenendo vivo il ricordo di chi ci ha preceduto.

Tarcisio Maffi-anni 85-pensionato

Felicità

Il ricordo di questa parte della nostra storia rimarrà indelebile nei nostri cuori. Il frastuono del silenzio, aggravato da sirene agghiaccianti e campane a lutto, è pesato come un macigno. Momenti di forte smarrimento, nella mente e nel cuore, pensando ai nostri poveri cari abbandonati a loro stessi nella corsia di un pronto soccorso dopo essersi spesi per noi, e troppo spesso scomparsi dopo uno sconvolgente fugace saluto al camposanto, quasi a rappresentare la vita frenetica e insensibile del mondo "moderno". Rabbia, paura, sgomento e solitudine da soffocare nel nostro cuore per non impaurire ulteriormente gli occhi dei nostri amati figli. E poi, chiacchiere, troppe chiacchiere. Il messaggio del nostro amato Signore è forte e chiaro, anche se purtroppo le evidenze di oggi ci fanno capire che non lo è stato a sufficienza. Rimango aggrappato saldamente alla fede nel Signore nella volontaria e genuina "ottusità" di bergamasco, nella certezza che solo la Sua è la vera Felicità.

M.M. – 43 anni – Papà

Isolamento

Sentimenti di una nonna raccontati dalla nipote

In questo periodo difficile, gli anziani sono stati i soggetti più colpiti dal Coronavirus.

Con me e miei genitori vive mia nonna; per farle capire cosa stesse succedendo un pomeriggio l'ho accompagnata alla finestra e le ho spiegato che le persone che prima vedeva camminare per strada, in quel momento non potevano uscire

di casa a causa del virus.

Quando ci vede indossare guanti e mascherina prima di uscire ci guarda stupita. Qualche lacrima è scesa dopo aver appreso la notizia della morte di una sua amica.

Non so cosa pensi di questa situazione ma di una cosa sono certa: ha sentito la mancanza delle persone che prima venivano a farle visita e che per tutto questo periodo ha potuto vedere solo tramite videochiamata.

B.S. 85 anni

Maternità

Diventare mamma ai tempi del coronavirus

Gennaio 2020: finalmente dopo 9 lunghissimi mesi arriva il nostro piccolo. Con il cuore pieno di gioia torniamo a casa pronti ad affrontare questa nuova avventura.

Febbraio 2020: prime passeggiate, piuttosto veloci per la verità perché il bimbo è piccolo e ha bisogno di mangiare spesso. Pazienza, penso, ci rifaremo nei prossimi mesi.

Marzo 2020: Il virus è arrivato anche da noi..quelle passeggiate tanto sognate ora non si possono più fare. Si deve rimanere chiusi in casa, nessuno può venire a darti una mano, a farti compagnia. Con un bimbo così piccolo ovviamente tante sono le paure e pensi: sarò in grado di prendermi cura di lui da sola? La stanchezza e la preoccupazione che questo virus porta con sé fa sembrare anche le cose più stupide un problema. Credo sia proprio questa la cosa che mi è mancata di più in quel periodo: l'appoggio dei famigliari che per una neomamma è fondamentale. Finalmente ora la situazione sembra essersi sbloccata, nonni e zii possono finalmente godersi il nipotino ed io condividere con loro la mia gioia.

O.D. 33 anni neomamma

Pregheira

Visita al cimitero

In questi ultimi mesi a causa dell'epidemia stiamo vivendo momenti difficili: isolamento e quant'altro...

Il mio pensiero va a quanti ci hanno lasciato a causa del virus Covid-19. Sono nostri concittadini, persone con le quali abbiamo condiviso tanti momenti di incontro nella Comunità. Ci hanno lasciato in punta di piedi, nel silenzio più assoluto, senza la possibilità di poterli accompagnare nell'ultimo loro viaggio verso l'eternità. Il rito funebre, con la partecipazione delle persone care e dei parrocchiani, è un importante momento di saluto per il cristiano che ci lascia; permette a tutti di partecipare al lutto e dimostrare ai familiari vicinanza e affetto, condivisione del dolore.

Tutto questo è mancato ed ha lasciato molta tristezza.

Alla prima visita al cimitero, dopo questo periodo di isolamento, ho provato grande commozione nel vedere tutti

questi amici che sono morti e hanno lasciato un vuoto nella comunità parrocchiale.

Preghiamo per loro e per le loro famiglie che hanno vissuto in solitudine il distacco, affinché possano godere della luce del Paradiso.

P.G. 81 anni

Solitudine

Riscoprire la preghiera

La mattina dell'8 marzo i primi sintomi... obbligo di quarantena e quindi per tutelare la mia famiglia mi sono isolata nella mia stanza. Presa dallo sconforto per il periodo difficile e doloroso per i tanti lutti di persone care... mi sono ritrovata ad attingere all'unica vera fonte di sostegno: la preghiera. Ho riscoperto anche il Santo rosario, la preghiera più semplice con la quale ci affidiamo alla Madre, a Maria consolatrice degli afflitti. Con le mie sorelle e i miei di casa, aiutati dalla programmazione in tv, ci davamo appuntamento per la Messa o il rosario e così, seppur nell'isolamento, ci sentivamo improvvisamente più uniti che mai. Certo, lo streaming e la preghiera non sono paragonabili alla partecipazione vera e propria alla liturgia eucaristica, ma sono stati un conforto e un accompagnamento prezioso. Solo attraverso la fede e la preghiera il legame affettivo con coloro che ci hanno lasciato continua, per sempre.

Renata Maffi-55 anni-casalinga

Fare i genitori

Siamo stati catapultati in una realtà completamente diversa dalle nostre abitudini e ci siamo dovuti chiudere nelle nostre case con il dolore e la sofferenza nel cuore, sperando e pregando per i vivi e ancor di più per i defunti, senza poter dar loro il nostro ultimo saluto. A tutto questo si sono aggiunte le paure delle nostre figlie, i loro occhi spaventati e pieni di domande, le loro preoccupazioni nascoste nel loro tranquillo giocare, il percepire a pieno che qualcosa di invisibile aveva fermato tutto il mondo; e noi genitori, inermi e senza poter dare risposte certe abbiamo pensato di trovare sicurezza, amore e conforto nella nostra fede, nel nostro cuore e in Gesù. Nel buio la sua luce ci viene in soccorso, prima flebile ma via via sempre più luminosa e vivida. Questo male ci ha riunito con la mente, con il cuore ma soprattutto con lo spirito, ha rivelato il dono prezioso della vita e dello stare insieme dato spesso per scontato. Oltre la notte si intravede sempre la luce, tocca a noi vivere e credere in un giorno migliore illuminato e sostenuto dall'amore di Dio.

Per poter fare tutto questo abbiamo vissuto la famiglia in modo completo e assoluto, cercando di dare serenità e di creare della routine durante la giornata. Una parte di questa

routine sono diventate le preghiere insieme, specialmente quella serale, prima di dormire, dedicando i nostri pensieri alle persone che soffrivano, le decine del Santo Rosario ci hanno accompagnato dandoci sicurezza e facendoci sentire abbracciati dalla nostra Madre Celeste. Il culmine di questi momenti è diventata, in modo molto naturale, la messa domenicale in streaming, i gesti della preparazione del tavolo portando una candela, la Bibbia e un crocifisso sono divenuti un piacevole rituale e un momento di fede e di preghiera molto forte e coinvolgente. Oggi, che tutto sta tornando lentamente alla "normalità", quello che abbiamo vissuto ci ha insegnato ad apprezzare di più le cose semplici della vita, il piacere di stare con le nostre bimbe, il calore di un abbraccio, la forza della preghiera insieme senza mai dimenticare che la vera forza non sta nell'individuo ma nella comunità che unita guarda verso il nostro Padre Celeste.

Due genitori

I bambini dicono

La sera prima di dormire dico sempre le preghiere, perché spero che questa emergenza finisca, che tutti possano guarire e stare bene. Quando nel mio letto prego Gesù e la Madonna mi sento felice e protetta, li ringrazio per tutte le cose belle che ho e perché mi sento una bambina fortunata.

S. 8 anni

Durante questi mesi in cui sono dovuta restare in casa senza poter incontrare nessuno ho provato un po' di paura per quello che succedeva nel mondo e nostalgia di tutto quello che potevo fare prima, come andare a scuola o all'oratorio. Mi ha aiutato stare con la mia famiglia, giocare con le mie sorelle e i miei genitori. Mi ha aiutato anche affidarmi a Gesù che ho avuto la fortuna di ricevere a novembre con la Prima Comunione. Penso che la preghiera sia un mezzo di conforto e di sostegno che abbiamo sempre a nostra disposizione, basta aprire il cuore alla fede.

L. 10 anni



Una Fortunata

“CORONAVIRUS”.....una pandemia mondiale proprio con la “CORONA”, un virus che ha voluto regnare e purtroppo ha vinto la battaglia con molti poveri guerrieri, ma altri ce l’hanno fatta! Io sono stata molto fortunata per essere tra questi ultimi vincitori, ho avuto il covid, come anche i miei familiari più stretti, ma abbiamo vinto tutti! Ci ha solo sfiorato, con una leggera febbre o malesseri generici, non ci ha portato via e ringrazio Dio per questo.

Questi mesi sono stati illuminanti, penso che questa situazione sia stata la goccia che ha fatto traboccare il mio vaso. Già tempo fa avevo chiesto informazioni per poter diventare OSS, operatore socio-sanitario, ma quando hai due figlie piccole le priorità familiari e di mamma giustamente prevalgono. Ora che loro sono cresciute posso realizzare ciò e questa situazione di pandemia ha molto contribuito a prendere la fatidica decisione: “diventare OSS”, con impegno e umiltà ce la farò e non vedo l’ora di mettere in pratica i miei studi e di far diventare del mio lavoro una MISSIONE in aiuto agli altri, a persone deboli, malate o con problemi. In ultimo ringrazio di cuore mio marito e i miei familiari per l’appoggio e per permettermi di realizzare il mio piccolo sogno.

A.R. - anni 43

Morte

L’ultimo giorno d’inverno.

Una telefonata dal ricovero una mattina di marzo mentre io e mamma stavamo preparando gli gnocchi, un modo come un altro per riempire il vuoto della quarantena. Una telefonata è bastata per togliere un pò il respiro anche a noi, non solo a lei. E nel pomeriggio la nonna già ci aveva lasciato. Se n’è andata nell’epoca del distanziamento sociale, un paradosso pensando a ciò che più ha caratterizzato la sua vita: sei figli e un esercito di parenti a cui ha donato e da cui ha ricevuto tanto, tutti accomunati da almeno due cose: un centrino ricamato a mano e un torrione per Natale.

Non ha avuto la cerimonia che si meritava, ma poco importa, la sua intera vita è stata devoluta a un Dio in cui tanto credeva. Nonna non l’abbiamo potuta abbracciare per salutarla, l’ultimo abbraccio che mia mamma non le ha potuto dare l’ha regalato a me. Nonna se n’è andata insieme a altre più di 600 persone in Italia quel giorno, non era sola. Se n’è andata l’ultimo giorno d’inverno. Il mattino dopo ci aveva già regalato la primavera.

**Anna Bonomelli
anni 22 – educatrice e universitaria**

Tempo di corona virus

Questo momento “sospeso” in maniera così irrealistica...mi ha dato modo di riflettere su tante cose, sul senso della vita, sul perché di certi accadimenti, sul cosa fare con...

Ebbene, questo tempo mi ha fatto capire una cosa, ossia di usare il tempo che resta della mia vita per diventare una persona migliore. Lo farò.

Ivan Z. pensionato

La Cina è lontana!

La Cina è lontana e questo nuovo virus non ci tocca, abbiamo continuato la nostra routine proprio perché il problema era di altri ma poi!

Vedi conoscenti che hanno sintomi ma non è quello che devi presupporre, vedi i tuoi cari ma non vi è preoccupazione sino a quando impotente li vedi andarsene perché non è ben chiaro chi è che può “vantarsi” di avere il virus e chi deve aspettare il peggio per avere attenzione. Nel frattempo in qualsiasi caso hai tagliato i rapporti, hai tagliato i contatti, hai tagliato IL CONTATTO .. ti adegui alla nuova realtà cercando di essere nonostante tutto ottimista almeno esteriormente e questo ti aiuta a gestire la quotidianità in famiglia e nell’ambito lavorativo perché la reazione di quest’ultimo sembra tener conto principalmente della parte economica e tu, devi scindere il dolore dal profitto. IL tempo passa, devi capacitarti di quanto avvenuto per accettare la nuova realtà, qualcuno non hai potuto salutare in tempo e altri puoi salutare solamente ora e ti risulta difficile vedere che piano piano si dimentica e incautamente si forza la ricerca della normalità in nome puramente del rispetto della libertà di ognuno e non guardandosi indietro, forse che a molti la Cina pare ancora lontana?

**Maurizio Patelli
56 anni Dirigente**



La vita oggi

Oggi ho bisogno di scrivere per raccontare la situazione che stiamo vivendo.

Venerdì 06 marzo era prevista la cremazione di mia mamma, mancata per morte naturale il 03 marzo. Sabato 07 marzo ho chiamato l'addetto delle Onoranze Funebri per sapere dove fosse mia mamma. Mi ha spiegato che il forno crematorio è dedicato prima ai morti per Coronavirus e che durante la notte lo avevano chiamato in venti; comunque, mi avrebbe fatto sapere qualcosa. Ad oggi non ho ancora saputo nulla e provo la sensazione di aver veramente "perso mia madre". Ieri la zia novantenne, la sorella di mia mamma che non si dava pace, mi ha chiesto notizie. Ho così deciso di darle i riferimenti delle Onoranze Funebri e del Comune. Mi ha richiamato stamattina dicendomi che l'hanno trovata e che verrà cremata al Cimitero di Bergamo lunedì o martedì prossimo. Giovedì 05 marzo il papà di un caro amico è stato ricoverato per uno scompenso cardiaco. Il fratello lo ha assistito fino alla mattina del giorno dopo, poi non gli è più stato possibile accedere all'Ospedale perché isolato a causa dei numerosi contagi; in questi giorni ha telefonato per avere notizie ma si è semplicemente sentito dire frettolosamente: "La richiameremo noi." Sabato 07 ho saputo che il papà del mio caro amico è risultato positivo e la famiglia è stata isolata. Il mio amico era a casa dal 01 marzo, prima malato e poi isolato e malato. Quando ha chiamato il numero verde per farsi assistere ha ricevuto la raccomandazione di non recarsi al Pronto Soccorso; il medico curante gli ha prescritto Tachipirina e antibiotici. Ieri la tosse persistente gli impediva di parlare e su consiglio di un altro medico di base, ha chiamato il numero di emergenza. Gli addetti al Soccorso sono arrivati dopo alcune ore, lo hanno visitato, tolto l'antibiotico con la raccomandazione di non andare in Ospedale perché là avrebbe potuto contrarre il virus. Consiglio condiviso da un amico, stimato medico rianimatore, ma non dal medico di base. Oggi sta meglio ma suo papà è morto nella solitudine, mentre sua mamma chiedeva di lui e si disperava nel non vederlo più a casa. Rimane una domanda senza risposta: dove ha contratto il virus? Il 13 marzo il mio amico è peggiorato, gli addetti al soccorso gli hanno prescritto l'ossigeno, ma le scorte erano esaurite: ho partecipato all'ansia della ricerca ed ho attivato la mia rete di aiuti. Nonostante l'ossigeno, le sue condizioni sono peggiorate e durante la notte è stato ricoverato all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo dove è ancora degente. Fortunatamente riesce a comunicare con il mondo esterno con stringati messaggi sul telefonino. So che sta migliorando, a lui non chiedo.

Lo stesso giorno il fratello del mio convivente è stato ricoverato nello stesso ospedale. La sera del 17 marzo abbiamo saputo tramite il medico di base che stava meglio. La notte abbiamo ricevuto una telefonata ed ho sentito il grido disperato del

mio convivente: "Nooo". È nato a nuova vita.

Ieri ho saputo che il suocero di un altro amico è stato portato in Ospedale e che, quando la figlia ha telefonato per avere notizie, lo hanno cercato da un reparto all'altro senza trovarlo. Dopo un tempo indeterminato lo hanno individuato al Pronto Soccorso. La sera anche lui è nato a nuova vita. La mamma del mio convivente è isolata in Casa di Riposo, di Lei si hanno notizie solamente al telefono ed anche qui frettolosamente: "Tutto bene" e il rumore del telefono riagganciato stride nell'orecchio. Inimmaginabile la vibrazione del cuore! Nei giorni scorsi il mio convivente è riuscito a farle visita per pochi minuti, le ha portato il vestito che usava nei giorni di festa. È mancata l'altro ieri.

In questi giorni sto aiutando un'amica malata che lavora in una Casa di Riposo in Val Seriana. Si è auto isolata da settimana scorsa. È una persona tenace, un'alacre lavoratrice, sempre pronta a sostituire le colleghe assenti, rinunciando anche ai turni di riposo. Non riesco nemmeno ad immaginare come possano essere stati gli ultimi giorni di lavoro. Le ho portato la spesa ed alcuni rimedi naturali da aggiungere alla famigerata Tachipirina, le ho telefonato più volte al giorno cercando di rassicurarla quando si è sentita sola tra la vita e la morte. Ora fortunatamente sta bene ma oggi ha saputo che il papà del suo convivente è morto in Casa di Riposo. Ora sta meglio, ha iniziato a scrivere e non riesce più a fermarsi. Sta rivedendo la sua vita e progettando il futuro. Il 22 marzo le scadranno i giorni di malattia e lunedì rientrerà al lavoro senza risposta alle sue domande:

1. ha avuto il Coronavirus o l'influenza di stagione?
2. è immune o soggetta a contrarre il Coronavirus?
3. è potenzialmente una portatrice sana oppure no?

Ieri ho chiamato un'altra amica, una persona generosa sempre disponibile ad aiutare chi ne ha bisogno. È malata oncologica ed ha dovuto sospendere la chemioterapia perché in Ospedale rischierebbe la vita. Era avvilita, impaurita e si rimproverava di non riuscire ad essere forte.

Potrei continuare raccontando altre situazioni che mi toccano da vicino: le campane che suonano a morto, i defunti che arrivano direttamente al cimitero dall'Ospedale, i morti in casa che non si sa quale sia stata la causa. Non vado oltre. Personalmente sto rispettando tutte le prescrizioni, anche di più, per cercare di non ammalarmi. Non vorrei mai sentirmi la responsabilità di essere sopravvissuta a scapito di un'altra vita che, per quanto breve, non posso stabilire se valga più o meno della mia.

Il valore di una vita non è data dal tempo, lo è in assoluto. Ora, dopo questo fragore lacerante, desidero solamente un po' di silenzio.

E.M.G.

Un' opportunità dietro la difficoltà

Il periodo dell'isolamento è stato molto difficile soprattutto a livello relazionale per chi vive la realtà corale: la lezione settimanale era un momento di divertimento, di attività collettiva e di incontro. Dopo un periodo di riflessione quindi, abbiamo deciso di ritornare operativi via SKYPE dandoci l'opportunità, seppure con grosse difficoltà di lavorare, mettendoci in gioco anche nel canto singolo di fronte "virtualmente" ai compagni, superando vergogne e limiti altrimenti mai esplorati. Nulla può sostituire la bellezza del coro dal vivo, ma ora il desiderio di ritrovarci è grande e siamo più coscienti delle grandi opportunità che la vita, la musica, e il gruppo possono offrire. Abbiamo immaginato un mondo migliore affrontando la sempreverde *IMAGINE* dei Beatles con i *BELIEVE*, e con il coro del *SORRISO* delle ragazze, in proseguimento del progetto di inizio anno, siamo andate *OLTRE L'ORIZZONTE* dal film *OCEANIA*.

Mariantonia per il coro del Sorriso e Believe

Coraggio

La pandemia che ha colpito il nostro paese è arrivata per me in un momento poco opportuno. Inizialmente l'ansia e lo sconforto hanno preso il sopravvento e per alcune settimane ho creduto di dover rinunciare al progetto di apertura del mio centro.

Le lunghe giornate trascorse a casa nel periodo di lockdown mi hanno offerto l'opportunità di riflettere e ho trovato il coraggio di rischiare nonostante le condizioni avverse. Ho deciso perciò di aprire rispettando le norme anti-contagio per garantire la sicurezza a me stessa e ai clienti. Questa esperienza mi ha insegnato che, anche se nella vita possono capitare delle situazioni sfavorevoli, non bisogna mai arrendersi e rinunciare ai propri sogni.

Pamela 22 anni estetista

Guarigione

Sono passati tre mesi da quando una mattina mi sono svegliato e non stavo bene, avevo la febbre.

Il medico mi ha dato l'antibiotico ma dopo tre giorni la febbre era salita.

Sono andato al pronto soccorso.

Dopo gli esami e la TAC mi hanno detto che era il Covid-19. La stessa notte ho sentito che Gesù mi era vicino, ho invocato: "Gesù aiutami".

Il mattino seguente la febbre era sparita e non è più ritornata. Grazie a Gesù, a mia moglie che mi ha curato, e a tutti i miei cari che mi sono stati vicino.

Gagni Giovanni anni 74 pensionato



Bergamo città dei 6000

“L'Italia al fianco di Bergamo” nella serata di domenica 28 giugno, la stessa Italia al cimitero monumentale nel giorno della grande preghiera e del grande saluto alla presenza del presidente della repubblica Sergio Mattarella, e 243 Sindaci Bergamaschi. Tutti insieme hanno voluto omaggiare ed assistere all'esecuzione della Messa in Requiem di Gaetano Donizetti, una preghiera in musica che il compositore scrisse nel 1835 per la morte di VINCENZO BELLINI. Musica che lenisce il dolore straziante e la perdita di fratelli morti in questi mesi così tragici nella provincia di Bergamo. Una terra lacerata, piegata ma non vinta dal coronavirus, un nemico invisibile, che il mondo intero combatte duramente per trovare una soluzione conclusiva, immagini e storie di famiglie distrutte, che qualcuno ha già dimenticato in questo paese che ha fretta di ripartire. Anche per questo motivo, per non dimenticare quello che tutti hanno vissuto tra decreti, restrizioni, isolamenti, sofferenze, per non **“dimenticare”**: l'evento di stasera **un momento storico per la Bergamasca**. Infine, tutti abbiamo qualcosa da scrivere, ma quello che conta è che il patriottismo civico, rappresentato dal tricolore, ha dato una vera e propria spinta al volontariato che ha saputo gestire momenti difficili, rispondere al bisogno della nostra gente, sia di Montello che di altri paesi della bergamasca. Anche in prima linea medici, infermieri, croce rossa, blu, bianca, e di altri colori: tutti hanno dato la vita per curare il prossimo. Questi momenti hanno permesso una rinascita contemplativa alla storia di noi Bergamaschi, che aggrediti con violenza da questo virus, abbiamo dimostrato - anche se ancora non è finita - che non esistono differenze, che insieme dobbiamo batterci per costruire un futuro migliore. La lezione importante è che il virus ci dice davvero che siamo tutti uguali, ci dice davvero che c'è una sola Umanità, unita senza distinzione o razza. Non ci saranno barriere né confini, il risultato finale sarà che l'uomo con l'aiuto del Creatore vincerà questo maledetto covid-19, che duramente ha colpito il mondo senza ancora fermarsi. Quello che è arrivata non è una punizione divina, ma è frutto interamente dell'uomo, che inquina la natura che tanto ci offre, tanto ci consegna e tanto ci fa sognare.

C.Marotta

Dal nero al verde

Il Covid a casa è stata una fatica mai provata prima, tanto pesante ma è stata anche una occasione di scoprirci un po' diversi forse un po' migliori....

Il silenzio surreale di quei giorni rotto solamente dalle campane a lutto e dalle ambulanze aveva come effetto l'aumento della paura, della fragilità e dell'insicurezza.

La necessità di limitare i contatti ha accresciuto la solitudine

e la televisione e i giornali ci hanno massacrato con i numeri dei contagi e le testimonianze allarmanti.

Ma tutto non poteva finire così.

Papa Francesco con l'appuntamento delle 7 del mattino nei giorni più difficili, ci esortava a non perdere la speranza, le case che sono diventate luogo dove vivere quotidianamente una messa domestica e dove alimentare la speranza ...

Il vicino piano piano da sconosciuto è diventato un incontro cercato, una forma di famiglia allargata...

Cose nuove, relazioni nuove, visioni nuove, questo domani per forza tanto diverso da ieri, ci impone di prenderci cura di noi prendendoci cura di chi vive con noi, di chi ha relazioni con noi....

È bello e straordinario diventa l'atto di metterci la mascherina, il nostro gesto una azione di cura e di protezione dell'altro sembra quasi un modo evangelico di guardare il prossimo.

Giorgio

La forza della comunità

La sera del 27 giugno, quando abbiamo pregato la supplica di suffragio per Elisabetta, morta, cremata e fatto il funerale in 15 persone con l'urna presente, e si sono avvicinati il marito, una figlia e due nipoti a prendere il piccolo presente, ho provato una grande emozione. Dentro di me era grande il desiderio di abbracciarli e di baciarli. Ma non si poteva fare. Questa preghiera di suffragio che proponiamo alle famiglie è una bella cosa, è una grande consolazione.

Tutta la comunità presente prega insieme, manifesta la vicinanza alla famiglia, ripete l'invocazione della chiesa.

La gente che frequenta è semplice ed essenziale, si lascia coinvolgere e sa esprimere i suoi sentimenti di con-passione. La preghiera di suffragio spesso aiuta i cuori a rasserenarsi. Ritorna forza di andare al di là dei contrasti e delle mancanze, si riesce a pulirsi e purificarsi per arrivare, Dio lo voglia, ad abbracciarsi, a superare malintesi e rancori e dirci: "Ti perdono e tu perdonami".

In questa situazione si scopre e si riconosce la propria fragilità. E si recupera in umiltà lasciando spazio agli altri e, soprattutto, a Dio.

Il dolore ci unisce e accettando la fragilità si può capire che c'è anche un altro modo di lavorare si diventa più sereni, si fa quello che si riesce, secondo le risorse e le forze che abbiamo.

P.D.T.

Lacrime benedette

Ho sempre avuto nel cuore il desiderio di vivere una esperienza di gioia, di allegria, di festa, per reinserirmi dentro la comunità con coloro che ho conosciuto più o meno prima di lasciare il paese per compiere la mia missione di sacerdote. Dopo aver sempre pensato a un'occasione di festa, invece, il Signore mi ha posto davanti un'occasione di dolore e quel dolore mi è servito per accrescere in me i vincoli che c'erano di stima, di affetto, di riconoscenza con i miei compaesani. Perché vi dico la verità: quando sentivo i primi rintocchi di campana avvertire che qualcuno già aveva lasciato questa vita, io mi ritiravo nella mia camera, mi inginocchiavo e piangevo. Dopo aver fatto il mio pianto, aggiungevo la mia preghiera e poi, telefonavo per sapere chi fosse morto.

Quando poi era una persona che avevo conosciuto, io sentivo dentro una lacerazione profonda. In seguito, però, diventava un atto d'amore e ho capito che quell'atto di amore continua. Il Signore ci può far capire che in Lui la vita continua, anzi, arriva alla sua pienezza.

Per la comunione dei santi noi siamo vicini a loro e loro sono vicini a noi, non avrei mai creduto che le lacrime potessero unirci e invece!

Certo ci stanno di mezzo le lacrime, però un giorno, queste spariranno e ci sarà la gioia piena e completa.

Don Tullio Pasini anni 82

Pensieri nella pandemia

Il primo pensiero che ho avuto è stato: "Come è possibile che nel 2020 succeda?".

Poi, vedendo le notizie, è subentrato un senso di incredulità, quasi ci fosse stata fatta un'ingiustizia, perché a noi?".

E subito dopo pensavo ai tanti malati senza cure in tante parti del mondo

Nei momenti più bui, quando si contavano molte vittime, il pensiero era per me stessa e per i miei cari, la paura e, a volte, l'angoscia mi tenevano sveglia.

La preghiera in quei momenti è stata fondamentale.

E il condividere con i familiari e gli amici i pensieri e la speranza in Dio.

Poi con il passare dei giorni i tanti segni concreti di aiuto e il pensiero di chi stava curando i malati mi ha aiutato a sperare che ne saremmo usciti.

Spero che non torni tutto come prima, che non dimentichi come mi sono sentita

Ora penso che la fede in Dio e la solidarietà tra di noi siano le cose fondamentali.

Mariarosa

Noi siamo rimasti

Siamo rimasti noi, ancora noi siamo rimasti. Noi abbiamo vissuto questa esperienza e siamo sicuramente ancora pieni di dolore, pieni di confusione ma, ne sono certo, siamo pieni anche di speranza. Questa ci aiuta ad affrontare anche quello che arriverà domani, perché la situazione non è ancora finita ma se c'è speranza rimarremo uniti.

Non vinceremo noi personalmente ma ne usciamo vittoriosi perché abbiamo saputo camminare ed affrontare insieme questa situazione. A nessun altro auguriamo questa dura esperienza auguriamo piuttosto, di riuscire a scavare dentro la situazione della pandemia e dentro noi stesso per trovare i segni della presenza e della "gestione" della provvidenza di Dio.

L'emozione più forte che ho sperimentato personalmente è quella di vedere portar portar via dalle proprie case una persona cara senza avere l'opportunità di fare quel gesto umano di congedo, un ciao, un abbraccio, una vicinanza che sappia accompagnare l'ultimo passaggio della vita.

Sicuramente c'è un po' di rabbia dentro in questa situazione, questo dare sentenze poco credibili, il non vedere una apertura di serenità e di sicurezza.

Quando il dolore ti tocca nella carne e nei sentimenti più intimi allora la sofferenza è grande.

Da questa situazione usciremo o più cattivi e aggressivi o più saggi e umili capaci di far fronte alle necessità.

Mi auguro che le nuove generazioni possano prendersi la forza di iniziare la loro storia con un cuore nuovo ritrovando ideali e valori che forse noi, di una certa età, abbiamo inquinato rovinando le future generazioni.

Don Santino Borali anni 59



Per ricominciare

Abbiamo riscoperto l'essenziale della vita

La famiglia si costituisce all'interno di una comunità alla quale è legata e con la quale cammina, una comunità presente sul territorio, con la quale "prima" ci si ritrovava a fare festa, a pregare insieme, a celebrare le feste e i lutti familiari. Ma come è stato possibile nei mesi scorsi rimanere comunità restando chiusi tra quattro mura?

Il pensiero corre subito alle prime comunità cristiane che si riunivano proprio nelle case dove pregavano e celebravano. Non esisteva ancora l'edificio chiesa e la casa diventava uno spazio di comunione, di preghiera, di liturgia.

Papa Francesco ci ha proposto, lo scorso 3 aprile, in piena emergenza: "Cerchiamo, se possiamo, di utilizzare al meglio questo tempo. Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore. Questo ci vuole oggi: la creatività dell'amore".

Non basta più il "si è sempre fatto così", le abitudini consolidate che ci facevano sentire sicuri si sono in questo tempo incrinata e la crisi del coronavirus ha minato tutto ciò che davamo per scontato.

Ma lungi dal pessimismo e dalla facile diffidenza, la creatività si è subito messa all'opera e in molte diocesi sono stati predisposti sussidi di ascolto della Parola, con spunti e indicazioni per vivere alcuni gesti insieme in famiglia. Nelle case si è iniziato a pregare di più e molte coppie hanno in questo tempo fatto spazio nel loro cuore e nella loro preghiera al dolore di amici e conoscenti che stavano affrontando la malattia, alzando le loro mani in preghiera come Mosè sul monte, mentre Giosuè lottava. La preghiera ha anche gioito per le vite salvate, o nate proprio in questo momento buio, a portare speranza come un germoglio primaverile. Le coppie più mature e navigate, con figli adulti, hanno sofferto con loro per le separazioni forzate dei fidanzati che, magari prossimi al matrimonio, non hanno potuto vedersi per mesi. Ma anche la fatica di accompagnare i figli adolescenti che nella loro esuberanza non riuscivano a stare lontani dall'amico o dalla ragazzina di cui si erano appena innamorati.

In queste situazioni ci si è scoperti disarmati, perché la voce grossa e le imposizioni o i lunghi discorsi non servono a nulla. E se i muri alzati in famiglia sono controproducenti, è chiesta invece una continua conversione, per comprendere quei segni che parlano, anche se facciamo fatica a scorgerli. Non è semplice cambiare il proprio sguardo, abituarlo a cercare la bellezza nelle piccole fatiche quotidiane, una bellezza nascosta dietro tende grigie di rinunce e limitazioni. A volte però basta poco: la creatività dell'amore fa anche trasformare

un vecchio tavolo in un campo da ping-pong dove sfidarsi gioiosamente e il terrazzo può diventare un telefono senza filo col vicino per scambiarsi parole di amicizia e di conforto. Poi ci sono stati i nonni: spesso protagonisti nel dolore della sofferenza o della solitudine, in quei mesi di attesa per poter finalmente rivedere figli e nipotini e rivivere con essi la dolce liturgia familiare del ritrovarsi insieme.

E ci si accorge che i riti familiari sono sacri e la casa diviene luogo di santità dove ci si accoglie, ci si perdona, si condivide, si sa fare pace.

Ora è il momento di iniziare a pensare alla responsabilità del "dopo". Ricominciare come le prime comunità cristiane: annunciare con la vita la propria fede, l'essere di Cristo. Senza proclamare, ma come lievito prezioso che agisce nella massa per renderla feconda, viva, gustosa e piena. Rimettendo al centro l'essenziale, ciò che nutre e dà vita, valutando "che cosa conta e che cosa passa" come ci ha detto Papa Francesco lo scorso 27 marzo.

L'essenziale, per la chiesa domestica che è la famiglia, è accogliere la grazia di poter amare. L'amore di Cristo non lo si può vivere se prima non lo si riceve. Per questo la Chiesa, oggi ancora, annuncia e celebra il sacramento del matrimonio come un dono di grazia. Il primo ed essenziale modo per essere Chiesa domestica è che ciascuno in famiglia alimenti la sua vocazione cristiana, di uomo o donna che cerca anzitutto il regno di Dio.

È l'amore autentico, ricevuto da Cristo e poi donato, che ci permette di stare in famiglia senza divorarci a vicenda; l'amore che rialza, che rilancia, che ridona sempre di nuovo fiducia e stima. Questo stile essenziale è lo stile del battezzato, lo stile della famiglia cristiana che vuole vivere l'essenziale. Ripartire sarà allora davvero un "fare una cosa nuova", costruire insieme davvero la nostra casa sulla roccia che è Cristo! Allora il tempo non resta solo un "cronos", la mera sequenza dei giorni sul calendario, ma diventa un "Kairos", momento opportuno, tempo favorevole, attimo speciale dove vivere il bello, dove gustare la qualità della vita!

L. F.

FAMIGLIA E CHIESA.

Dal male del virus la luce del bene

“Nulla sarà più come prima”. Lo abbiamo sentito spesso in questo tempo “sospeso”, durante il quale abbiamo vissuto in equilibrio tra l’attesa del domani e le domande del presente. Il futuro è sembrato incerto, ma istintivamente ci siamo detti che il tempo che abbiamo ancora davanti non potrà essere un semplice ritorno alla vita di sempre, alla “normalità”. Il futuro come una minaccia o come una speranza? E come sarà la famiglia del post-covid? Quale sarà il suo ruolo?

Dio fatto uomo in Gesù è stato accolto in una famiglia e l’immagine che Dio ha scelto per raccontare il suo rapporto col popolo eletto è l’immagine sponsale. In tutta la Storia della Salvezza, passando per l’esperienza evangelica, fino ai Padri della Chiesa, la famiglia è stata e continua ad essere il luogo dove è più sentita l’identità religiosa, fino a definire la famiglia stessa come “Chiesa domestica” mentre la Chiesa può definirsi una “famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Dove in virtù del sacramento del matrimonio, ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa” e “sarà certamente un dono prezioso, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa” (Papa Francesco AL 87)

Ma qual è il ruolo della famiglia all’interno della Chiesa? Certo non è la stessa famiglia di Priscilla e Aquila, i coniugi che sostenevano l’Apostolo nella sua predicazione. Alla famiglia occorre sempre un nuovo modo di ripensarsi, così come ogni nuova generazione non può dare per scontato i concetti e i traguardi già acquisiti dalle generazioni precedenti. Nonostante i molti studi fatti sulla famiglia, anche all’interno della Chiesa, la domanda resta aperta. Già dal Concilio Vaticano II si è iniziato a dibattere sull’impegno ecclesiale delle famiglie, chiamate ad essere soggetti della pastorale e non solo esserne oggetto. Ora però è giunto il momento di conquistare una nuova consapevolezza.

Il blocco delle Messe con concorso di popolo ci ha lasciati “orfani” dal punto di vista sacramentale, ma ha mosso una sete e un desiderio che in quel deserto sono venuti a galla, rendendoci “mendicanti di Cielo”.

“La famiglia cristiana edifica il Regno di Dio nella storia” (Giovanni Paolo II) e la storia di questi mesi ce lo dice, con le Messe in tv o sugli smartphone, le videocatechesi col pc e il Santo Rosario in diretta da Lourdes, ma anche con la preghiera in famiglia che si è intensificata o è arrivata anche là dove era assente, riunendo giovani e anziani, piccoli e grandi. Nella varietà della sua esistenza, la famiglia si ritrova di fronte a una nuova consapevolezza di sé. Ma occorre subito chiederci: di quale famiglia parliamo? La famiglia “tradizionale” è ormai compresa nella quota statistica del 33%. Poi ci sono le famiglie con un solo genitore, dove i coniugi sono

separati o divorziati, i conviventi, le famiglie ricomposte, le famiglie formate da una sola persona, le famiglie senza figli... Il ripensare la famiglia e il suo ruolo non può non tenere presente questa maggioranza di famiglie.

In questa varietà è necessario che la pastorale familiare trovi degli approcci diversi, anche per fare in modo che non vada perduto quel patrimonio di esperienze che è stato il tessuto familiare al tempo del Coronavirus. La creatività messa in atto là dove la presenza di figli piccoli esige una tenuta di spirito costante senza cedere all’ansia e all’angoscia, trovando sempre nuovi stimoli ad una convivenza gioiosa che guardasse al futuro con speranza; la pazienza e la mitezza guadagnate là dove il conflitto era già un campo minato prima della convivenza forzata H24, cercando gli equilibri tra silenzi e battute, tra rispetto e domanda di responsabilità, imparando a perdonarsi settanta volte sette; la cura e il saper farsi carico dell’altro là dove si è vissuta la malattia, tra senso di impotenza e desiderio di bene; l’imparare un modo nuovo e inedito di fare lutto, accompagnando solo col cuore i propri cari, là dove la morte ha bussato alla porta, tra rabbia e affetti spezzati.

Occorre una grande apertura ai doni dello Spirito Santo per avviare un confronto serio, aperto e dinamico; per far sì che tutto questo non vada perso ma resti come trama di un nuovo essere famiglia, portando una luce nuova anche nella Chiesa e nel mondo. La famiglia potrà essere “luce di speranza” se saprà fare tesoro del “tempo del Coronavirus”, senza ricadere nella spirale dell’individualismo e dell’egoismo, trappole sempre pronte in ogni tempo, per essere, come già Paolo VI diceva, “uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia” (EN 71).



FATTO IN CASA

Anche Cristo è impastato di vita familiare

L'Eucaristia è nata come una cena fatta in casa. Gesù amava stare a tavola; il Vangelo ce lo descrive spesso nelle case a cena con i suoi amici, ma anche e soprattutto con gli esclusi, con le persone che la gente non considerava degne, soprattutto i pubblici peccatori. Anche gli amici di Gesù avevano i piedi sporchi, di polvere della strada ma prima ancora del loro fare rozzo e impastato di fango, di presunzione e di egoismo, di ogni istinto cattivo che si annida nel cuore dell'uomo. E si ribellano quando Gesù vuole lavarli, non capiscono il significato di quel gesto che è un gesto di perdono e di purificazione, che contiene in sé già tutto il Mistero della Cena e della Croce.

Fanno commuovere le mani di Gesù quando lavano i piedi degli apostoli, e poi quelle stesse mani compiono i gesti dello spezzare il pane e del versare il vino: "prendete e mangiate, prendete e bevete". Cristo dona tutto Sé Stesso in quel Pane e in quel Vino, come già si è donato nel lavare loro i piedi, con semplicità. Cristo non lo trovi in un museo delle cere, Egli è un Corpo vivo, che nasce, muore e risorge.

Nel Suo Corpo c'è anche oggi tutto Lui Stesso, è Lui presente, da prima del Principio del tempo e oltre il tempo. L'Eucaristia è la Sua Vita offerta a tutti noi, tutti invitati.

Anche la vita di casa è Eucaristia. I pasti consumati insieme, certo, seduti a tavola tutta la famiglia unita... Ma prima ancora è Eucaristia l'amore dei coniugi, uomo e donna. L'amore che consente di prendere, anzi accogliere, il dono in dono. I coniugi possono dire, come del Corpo di Cristo, "la nostra carne è una". Poi vengono gli altri innumerevoli gesti: l'allattamento, la dedizione ai figli... "prendete e mangiate, prendete e bevete"; gesti che diventano "azione-sacra", come il sacrificio eucaristico. Gesù si dona, gli sposi si donano.

Cristo chiede ai suoi apostoli di "fare questo" "in memoria di Me". La Memoria eucaristica non è una nostalgia ma Presenza NELLO Spirito Santo. "Nello" è complemento di luogo e di mezzo. È nello Spirito Santo che riconosciamo il Risorto presente ed è Lui che ce lo fa riconoscere. Nessuno può dire "Gesù è il Signore" se non è mosso dallo Spirito Santo (1Cor 12,3).

È una memoria fattiva, non psicologica o ideologica. Trova la sua sorgente nella Preghiera: che bello quando nella casa non c'è solo l'angolo cottura, ma anche uno spazio con la Bibbia, il crocifisso, una icona, una candela... dove fermarsi e incontrare Cristo. Un luogo dove ognuno e tutti insieme si possa ascoltare la Parola, contemplare un Volto, accendere un cero di speranza, inginocchiarsi su di un cuscino o un tappeto e imparare dal Crocifisso come si fa ad amarsi anche nei momenti difficili, anche quando sei in Croce.

Da qui la famiglia può far nascere il linguaggio dell'amore, lo stesso amore sponsale che ha avuto Cristo per la Sua Chiesa,

che Egli sempre lava perché sia bella e pura, splendente come il Suo Sposo, della bellezza che ha rivestito Cristo Trasfigurato sul Monte Tabor. Questa bellezza nella Sacra Scrittura è descritta partendo dalla donna che, col suo genio femminile, sa compiere i gesti dell'amore: rompere il vaso e profumare i piedi, asciugarli con i suoi capelli e diffondere in tutta la casa il buon odore di Cristo. Una donna che ai tempi di Gesù era considerata alla stregua delle cose, una donna che veniva facilmente ripudiata o lapidata. Il Signore Gesù invece la eleva così tanto da volerSi donare a noi attraverso il sì di una donna, Maria, nato dal suo grembo.

Guardando alla casa di Nazareth possiamo custodire il desiderio che la nostra casa sia un po' come quella: con la porta socchiusa, non chiusa ermeticamente dove l'intimità diventerebbe soffocante, ma nemmeno spalancata nella dispersione, dove ognuno ci vivrebbe come in un albergo. Una casa che vive nella benedizione, dove si impara a bene-dire, dire bene dell'altro, abbracciarlo e perdonarlo affinché "non tramonti il sole sopra la nostra ira". Una casa eucaristica dove si impara a dire "grazie", non solo una tantum, ma ogni giorno.

Allora i gesti eucaristici che sono propri del Santuario ci appaiono così in stretta correlazione con i gesti domestici, nella famiglia che sa fare-sacro il quotidiano perché sa accogliere Cristo che sta alla porta e Gli risponde "Sì, sì, vieni. Sii nostro Ospite. Resta con noi!", come fecero i discepoli di Emmaus. Ogni famiglia può ripercorrere l'esperienza di quei discepoli ai quali si accosta il Risorto e dialoga con loro, ascolta il loro racconto e scalda loro il cuore con la Sua Presenza che illumina ogni storia, ogni vissuto, perché niente è senza senso quando Cristo è presente. Ogni famiglia può invitare a pranzo il Risorto e riconoscerlo nello spezzare il pane, nel lavarsi i piedi gli uni gli altri, nel perdonarsi.



La febbre Spagnola

La maggior parte dei morti della febbre “spagnola” si verificò nel corso di 13 settimane, tra la metà di settembre e la metà di dicembre del 1918. E alla diffusione della malattia contribuirono non poco i festeggiamenti, proprio in quell’autunno, per la pace riconquistata, con milioni di persone che si abbracciavano e si baciavano per le strade.

Le prime tracce di questo malanno, non si trovano in Spagna, bensì negli Stati Uniti. La mattina del 4 marzo 1918 il cuoco militare Alber Gitchell si presentò all’infermeria di Camp Funston, in Kansas, con «mal di gola, febbre e mal di testa». All’ora di pranzo l’infermeria si trovò a gestire più di cento casi simili, e nelle settimane successive il numero dei malati «crebbe a tal punto che il capo ufficiale medico del campo fu costretto a requisire un hangar per sistemarli tutti».

Gli Stati Uniti erano entrati in guerra undici mesi prima: nell’autunno del 1917 «decine di migliaia di ragazzi provenienti

dalle zone rurali del Paese raggiunsero i diversi campi di addestramento dell’esercito per unirsi al contingente militare diretto in Europa sotto la guida del generale John “Black Jack” Pershing». In aprile, l’influenza era già epidemica nel Midwest, nelle città della costa orientale dove i soldati si imbarcavano e nei porti francesi in cui sbarcavano. A metà aprile raggiunse le trincee del fronte occidentale. Di lì si estese a tutta la Francia, alla Gran Bretagna, all’Italia e, per ultima, alla Spagna dove, però, nel giro di tre giorni furono contagiati due terzi dei madrileni, tra cui il re, il primo ministro e quasi tutti i membri del governo.

La febbre spagnola ha rappresentato la più grande tragedia del ‘900, senza risparmiare alcun angolo del pianeta. Un secolo dopo, le stime parlano di 50 o forse 100 milioni di morti e di 900 milioni di contagiati. Per l’Italia, la cifra dei deceduti è di circa 600 mila, praticamente la stessa quota





dei nostri soldati uccisi al fronte. Un numero di vittime nel mondo superiore a quello dei due conflitti mondiali. Il contesto storico di questa pandemia è data dalle reti del colonialismo e soprattutto dalla Grande guerra che vede sui vari fronti qualcosa come 70 milioni di soldati provenienti da Europa, Africa, Asia, Oceania e successivamente America. La prima ondata della pandemia si ha nella primavera '18. La seconda, più violenta ed estesa, fra estate e autunno dello stesso anno: colpisce soprattutto i giovani tra i 20 e i 40 anni, con un picco per i ventottenni. Infine, nel gennaio '19 parte la terza ondata che marcia assieme alla smobilitazione degli eserciti e prosegue sino a inizio 1920.

L'Italia ha avuto fra le 325 mila- 600 mila vittime (circa l'1,5% della popolazione) ed è risultata fra le nazioni europee più colpite. Nei Paesi in guerra non si andò oltre generiche misure profilattiche, non essendo praticabile un blocco totale delle attività produttive e dei servizi necessari al funzionamento della macchina statale. Ciò chiarirebbe l'altissima letalità della malattia nella fascia tra i 20 e i 40anni, cioè il segmento della popolazione più attiva. Fra questi molte furono le donne per il loro maggiore impegno pubblico e lavorativo determinato dalla guerra: "non si sa più dove mettere i bambini orfani di madri ed i cui padri sono al fronte".

Le categorie professionali più colpite erano quelle più espo-

ste al contatto con le persone: autisti, ferrovieri, tranvieri, impiegati, funzionari, commercianti, operai, minatori, medici, infermieri, personale militare. In diverse città i necrofori si rifiutarono di seppellire i morti d'influenza per paura del contagio. Le amministrazioni comunali ebbero difficoltà a trovare operai disposti a scavare le fosse nei cimiteri.



Ricordati padre dei nostri fratelli defunti

La preghiera in comunità è sempre condivisa con gli angeli, i santi e con quanti ci hanno preceduto e dormono il sonno della pace nell'attesa della venuta di Cristo Signore.

La celebrazione di "suffragio" per i nostri cari defunti dice che noi cristiani "CI SIAMO" e crediamo nella risurrezione e nella vita eterna assicurata dalla misericordia di Dio che ha risorto Gesù e noi risorgeremo con Lui nel giorno finale. Proponiamo alle famiglie che hanno vissuto il duro distacco dai cari in questo tempo di covid-19 di poter compiere questo rito di sollievo che da forza, speranza e consolazione.

Lo proponiamo alle Eucaristie comunitarie del Sabato sera e Domenica sera dove riserveremo un momento particolare per il defunto che non abbiamo potuto accompagnare col funerale durante i tre mesi di emergenza coronavirus.

Le famiglie di questi defunti che si aspettano una presenza numerosa di parenti e amici, per questa preghiera di ricordo e di intercessione possono chiedere una celebrazione "riservata" a loro, durante la settimana.

NB: nella nostra Chiesa parrocchiale, con le restrizioni previste, possiamo prevedere fino a 90 persone.

IL SUFFRAGIO CRISTIANO NELLA SANTA MESSA

Nella celebre opera "Le Confessioni" Sant'Agostino (354-430), narrando le ultime ore della madre Santa Monica (331-387), consegna al lettore una pagina commovente nella quale emerge la fede robusta di questa donna che si avvicina alla

morte con la cosciente consapevolezza di entrare nella comunione con Dio. Vi è indubbiamente, nelle parole di Monica, il frutto di un lungo cammino segnato dalla partecipazione ai sacramenti, in particolare alla Santa Eucaristia. Monica, mentre i figli addolorati valutano il luogo più consono alla sua sepoltura, testimonia con lucidità che altro ella non desidera che essere ricordata presso l'altare del Signore. Vedendo il nostro afflitto stupore soggiunse: "Seppellirete qui vostra madre". Io rimasi muto, frenando le lacrime; mio fratello invece pronunziò qualche parola, esprimendo l'augurio che la morte non la cogliesse in terra straniera ma in patria, che sarebbe stata migliore fortuna.

All'udirlo, col volto divenuto ansioso gli lanciò un'occhiata severa per quei suoi pensieri, poi, fissando lo sguardo su di me, esclamò: "Vedi cosa dice", e subito dopo rivolgendosi a entrambi: "Seppellirete questo corpo dove che sia, senza darvene pena. Di una sola cosa vi prego: ricordatevi di me, dovunque siate, innanzi all'altare del Signore (Conf. IX, 11.27).

Solo nel cuore di chi resta?

L'evento del morire coinvolge non poche dimensioni in coloro che rimangono nel lutto e nel pianto. La morte di un familiare, di un amico, di un conoscente o di un fratello di fede è una prova che dev'essere messa in conto e che tocca in profondità l'animo umano. Tra le varie dimensioni coinvolte, un posto centrale è occupato dalla "memoria". I defunti si ricordano; i loro volti e i loro nomi non si dimenticano, così come le loro parole e i loro gesti. La morte non cancella il



ricordo ma il ricordo non ha il potere di cancellare la morte. La frase che spesso si ascolta nella circostanza della morte può certamente risultare suggestiva e consolante ma ne avvertiamo tutta l'inadeguatezza nel fondare la speranza. I discepoli del Risorto non possono accontentarsi di questo, altrimenti, riprendendo le parole dell'apostolo Paolo, sarebbero da compiangere più di tutti gli altri uomini (1 Cor 15,19). Monica chiede di essere ricordata innanzi all'altare del Signore. Certamente si affida al ricordo dei figli ma desidera che il loro ricordo non si riduca ad un dolce "custodirla" nel cuore. Monica chiede ai figli che il loro ricordo si consegni al Vivente; è come se mettesse la sua vita nelle mani del Signore con le stesse parole del "buon ladrone" sulla croce: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo Regno" (Lc 23,42) e affidasse il permanere di questa fiduciosa ed accorata implorazione al ricordo umano e credente dei figli.

Presso l'altare del Signore

L'altare, segno di Cristo, è al contempo il luogo del sacrificio e del banchetto; in sintesi è il luogo del dono. Gesù morendo ha dato la vita al mondo e noi, partecipando al suo altare, attingiamo la vita che non muore, il pane vivo che è per la vita eterna (cf. Gv 6,50). L'altare raccoglie attorno a sé tutti i figli di Dio, ovunque dispersi, anche coloro che giacciono



nelle tenebre e nell'ombra della morte. È attorno all'altare, nella celebrazione eucaristica, che si radunano tutti coloro che desiderano la vita sapendo che lì vi è la fonte inesauribile che mai si spegne.

Solamente in questa prospettiva ha senso ricordare i defunti presso l'altare del Signore, implorando insieme a loro e per loro la pienezza della vita che è la comunione con Dio affinché egli sia definitivamente "tutto in tutti" (cf. 1 Cor 15,28).

L'amore è più forte della morte

La morte spezza alcuni legami tipicamente umani: lo sguardo, il contatto, l'ascolto della voce ... tuttavia la morte non spezza l'amore e il desiderio di mantenere viva, sebbene in altro modo, quella comunione con i nostri cari che, talvolta con fatica, abbiamo cercato di edificare in questo mondo. L'amore ha bisogno di gesti e di parole per potersi esprimere e non si accontenta mai delle sole intenzioni. Celebrare l'Eucaristia per i defunti è allora un atto di amore, un dono che domanda di essere riscoperto in tutta la sua ricchezza e bellezza.

Un dono assolutamente gratuito

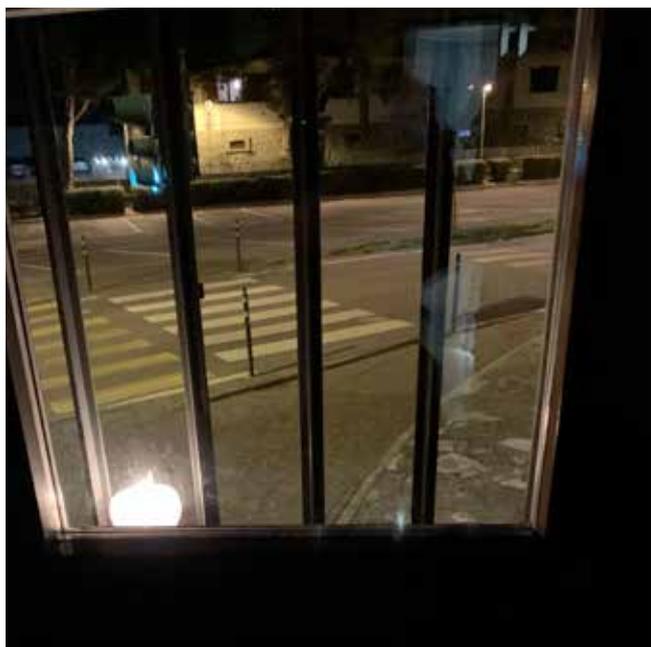
Quando un fedele chiede alla comunità cristiana (mediante il sacerdote) di celebrare l'Eucaristia ricordando in modo particolare qualche defunto esprime nei confronti di chi ha già attraversato la soglia della morte un gesto di assoluta gratuità. Non si limita infatti a ricordarlo personalmente ma lo colloca nel cuore stesso del Mistero dell'Amore; chiede al Padre che lo immerga nel Sangue dell'Agnello che redime da ogni colpa, invoca per il defunto il dono di gran lunga più prezioso e che solo Dio può dare, ossia la vita piena. È un dono che viene elargito nella speranza, ossia nell'atto dell'affidarsi al Dio fedele ed affidabile, Colui che non abbandona la nostra vita nel sepolcro (cf. Sal 15).

È proprio all'interno di questa assoluta gratuità che – e non appaia contraddittorio – si deve collocare il significato e il valore dell'eventuale offerta economica per la celebrazione. Essa non è il "pagamento" della Santa Messa che altrimenti si ridurrebbe ad un servizio religioso remunerato, bensì un segno che rafforza la gratuità del dono. L'eventuale offerta

**PREGHIAMO PER I DEFUNTI IN ATTESA DI CELEBRARE
COMUNITARIAMENTE LE SS. MESSE IN LORO SUFFRAGGIO:**

Elisabetta Seghezzi	anni 63
Luigi Giorgi	anni 58
Emerenziana Allieri ved. Berbenni	anni 92
Amabile Ravanelli ved. Capelli	anni 88
Giuseppina Milesi ved. Sonzogni	anni 84
Giovanni Beretta	anni 70
Giovanni Brevi	anni 74
Pinuccia Indovina ved. Chiodi	anni 79
Italo Zanelli	anni 77
Bianca Signorelli ved. Ruggeri	anni 80
Francesca D'Aprile	anni 69
Imelda Valli ved. Bucchi	anni 87
Luigi Pulcini	anni 80
Massimo Bonomelli	anni 86
Giuseppe Chiodi	anni 77
Maria Borlotti in Maffi	anni 82
Franco Ghilardi	anni 68
Diego Bianco	anni 46
Elisabetta Bonomelli	anni 94
Carmelo Borlotti	anni 79
Pasqua Allieri	anni 89
Francesco Allieri	anni 84
Iole Pettini	anni 84
Pietro Gritti	anni 70
Augusta Gotti in Bettoni	anni 94

Aggiornato al 28 aprile 2020



in denaro non paga il servizio ma ne è segno; è un modo “umano” per dichiarare che quell’atto d’amore coinvolge veramente colui che dona. Ed è sempre in questa logica che l’offerta non è da intendersi come un “arricchire” il celebrante o la comunità bensì come un “contribuire” alla vita della Chiesa, al bene dei poveri, alle necessità dell’annuncio del Vangelo. L’amore sempre alimenta l’amore, in qualsiasi forma concreta e storica si esprima. È questa la logica evangelica della povera vedova che getta nel tesoro del tempio due monetine, tutto quanto aveva per vivere (cf. Mc 12,38-44; Lc 21, 1-4).

Un dono che coinvolge la comunità

L’amore, per natura sua, è comunione e genera legami. Chi ama non si lascia sedurre dalla logica dell’isolamento e della privatizzazione che spesso si presenta come la più rassicurante proprio nel momento del dolore e del lutto. La sofferenza porta con sé disagio, voglia di “starsene da soli”, desiderio di non dare nell’occhio e scarsa apertura agli altri che possono apparire fastidiosi, inopportuni, estranei.

La comunità cristiana, per volontà del Signore, si concepisce come comunione di persone. I discepoli, infatti, sono abitati dallo Spirito dell’amore che li rende un cuor solo ed un’anima sola (cf. At 4,32), solleciti gli uni nei riguardi degli altri, partecipi delle gioie e delle sofferenze dei fratelli al punto che se un membro del corpo soffre tutte le membra soffrono con lui (cf. 1 Cor 12,26). Una delle forme più alte della carità cristiana e della vicinanza fraterna è la preghiera con e per chi soffre. Sebbene una mentalità efficientista tenda a ritenere inutile la preghiera, la vera forza dei credenti è la comune speranza nel Signore Risorto. Tale speranza alimenta i vincoli dell’unione fraterna perché tutti si riscoprono discepoli in cammino verso la casa del Padre che, come ricorda Gesù, ha molti posti, ossia un posto per ciascuno (cf. Gv 14,2).

Ricordare i defunti nella celebrazione eucaristica della

comunità cristiana è occasione per tutti di riscoprirsi fratelli ed è un’anticipazione della Gerusalemme celeste laddove Dio tergerà ogni lacrima dai nostri occhi perché non ci sarà più la morte (cf. Ap 21,4).

IL LEGATO PIO

Per molte persone il “legato pio” risulta una realtà assolutamente sconosciuta. Vi è al riguardo una carenza di informazione, prima ancora che di formazione. Di cosa si tratta? La Chiesa, nella sua sapienza materna e nell’esercizio della sua cura pastorale, prevede la possibilità che i fedeli dispongano dei propri beni in favore di “cause pie”, particolarmente con lo scopo di celebrare Sante Messe a suffragio della propria anima o per i cari defunti.

Secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale Lombarda, la Diocesi di Bergamo prevede la possibilità che un fedele, versando un capitale minimo di 1.500 euro, possa fondare un legato pio della durata di venticinque anni al fine di celebrare l’Eucaristia a suffragio dei defunti. Il numero annuale delle Sante Messe verrà calcolato sulla base della rendita dell’1,5 % sul capitale versato.

Il senso di tale scelta è da collocarsi nel discorso fin qui condotto, ossia il desiderio di compiere un atto d’amore nei confronti dei defunti ricordandoli “presso l’altare del Signore”. La forma del legato pio sottolinea e promuove due dimensioni già evidenziate trattando della celebrazione eucaristica a suffragio dei defunti, cioè il prolungamento nel tempo del ricordo dei defunti e la comunione ecclesiale quale luogo proprio, nella celebrazione eucaristica, a cui affidare tale ricordo.

In sintesi esistono due tipologie di “legato pio”, quello fondato al fine di celebrare Sante Messe a suffragio dei fedeli defunti e quello fondato al fine di celebrare Sante Messe a suffragio della propria anima (ovviamente in questo caso il legato diverrà attivo a partire dalla propria morte).



Vivere per sempre: il testamento solidale come atto d'amore

Alcuni pensano che il testamento sia legato alla morte imminente... al contrario!

Il testamento è uno strumento a disposizione di tutti (inclusi i giovani) che permette di decidere in vita sulla destinazione dei propri beni per il tempo in cui non ci saremo più.

Il Vescovo raccomanda a noi preti di fare il testamento per tempo, e questo anche per ragioni di credibilità e coerenza con il ministero che ci è stato affidato. Personalmente è più di trent'anni che ho scritto il mio testamento consegnandolo prima ad un amico, in seguito, depositandolo in Curia. L'ho sentito come un atto di libertà dove destinavo i beni ricevuti secondo le finalità per le quali sto continuando a vivere. Certo, ho avvisato i miei familiari e ho pure organizzato il mio funerale, ben consapevole della libertà, scontata, che avranno quanti dovranno provvedere. Spesso lo consiglio alle persone anziane perché abbiano a provvedere finché sono in vita. Il detto "faranno come avranno voglia" a volte non porta molta serenità, perché si finisce per litigare con grandi disagi.

(don Domenico)

SCOPRI TUTTO SUL TESTAMENTO

Cos'è il testamento?

Il testamento è un atto revocabile con il quale taluno dispone, per il tempo in cui avrà cessato di vivere, di tutte le proprie sostanze o di parte di esse (art.587 del codice civile). È dunque un atto individuale (fatto da una sola persona) e revocabile: si può modificare tutte le volte che si vuole. Nel testamento si può scrivere la propria volontà rispetto a tutto il patrimonio oppure rispetto a una parte (ad esempio, anche su beni singoli o somme determinate).

Chi può fare testamento?

Anche tu! Basta essere maggiorenne (e capace di intendere e volere). Non è necessario avere grandi somme o essere di età avanzata. È la soluzione migliore per tutelare il proprio patrimonio: puoi decidere oggi – nel pieno delle capacità mentali – quello che accadrà ai tuoi beni dopo che avrai cessato di vivere.

Come scriverlo?

Il testamento pubblico è redatto dal notaio mentre il testatore dichiara le sue volontà.

Il testamento olografo è scritto personalmente da chiunque voglia fare testamento (il "testatore"), di proprio pugno, datato e sottoscritto.

Il testamento olografo è il più diffuso. È buona idea scrivere più copie in originale, consegnarle a persone di fiducia e conservarne una in un luogo sicuro.

Sapevi che...

Lo Stato è l'istituzione che raccoglie più successioni: senza eredi e senza una volontà diversa nel testamento, tutto il patrimonio va allo Stato.

Quante persone avrebbero potuto contribuire con il proprio patrimonio a sostenere le cause in cui credevano? E invece, non avendo pensato per tempo a fare testamento, hanno perso una grande occasione per lasciare il segno e continuare a operare per il bene.

Ogni lascito può fare la differenza, di qualsiasi importo esso sia. Forse è il momento per cominciare a pensare a donare nel proprio testamento?

Si rischia di togliere qualcosa ai propri cari?

Alcuni credono che fare un lascito ad un'associazione o ad altre opere di bene possa danneggiare i propri figli, tuttavia, la legge assicura che una grande parte del tuo patrimonio vada comunque (a prescindere dal testamento) alla tua famiglia, in particolare a eventuali figli e al coniuge (e questa è la "quota di riserva" anche chiamata la "legittima"). Infatti, il tuo patrimonio si può dividere in due parti:

1. **Quota non disponibile**, anche chiamata "**di riserva**" o "**di legittima**": questa parte del patrimonio è riservata a determinate persone della famiglia (il coniuge, i figli o i loro discendenti, i genitori se non ci sono figli) nonostante ogni volontà espressa nel testamento.
2. Il resto del patrimonio, cioè la "quota disponibile": rispetto a questa parte sei tu che puoi decidere in totale libertà quanto, come, a chi e cosa lasciare. Temi poi di cambiare idea? Puoi in qualunque momento modificare o revocare il testamento.

Ma quanto è grande la "**quota di riserva**" e di conseguenza la restante "quota disponibile"? Dipende da quanti e quali familiari possiede colui che intende fare testamento. **Ad esempio: la "quota disponibile" è di metà** del patrimonio se il testatore è senza coniuge e ha solo un figlio oppure se erede è soltanto il coniuge e non ci sono figli; è **un terzo** del patrimonio se ci sono più figli e manca il coniuge oppure se c'è solo un figlio oltre al coniuge; **un quarto** del patrimonio se oltre al coniuge ci sono più figli.

All'interno della quota disponibile, il testatore può decidere come disporre dei suoi averi e può ad esempio includere nel suo testamento una associazione senza finalità di lucro. È possibile lasciare somme di danaro, immobili, titoli, terreni, obbligazioni e qualsiasi altro bene mobile.

Quali sono i diversi tipi di testamento e come si realizzano?

I principali tipi di testamento sono:

Il testamento "pubblico": ha il vantaggio di essere certo. Il testatore, in presenza di due testimoni, dichiara al notaio la sua volontà, la quale è messa per iscritto a cura del notaio stesso. Questo tipo di testamento comporta naturalmente delle spese notarili (anche se esse sono di solito ridotte in paragone all'ammontare del lascito).

Il testamento "olografo": esso è semplicemente scritto a mano dal testatore, il quale manifesta così le sue volontà. Deve essere scritto "a mano" (cioè senza macchine o computer). Deve inoltre contenere la data (giorno, mese, anno) e la firma alla fine (nome e cognome del testatore). Nell'ipotesi in cui si cambi idea e si scrivono più testamenti di questo tipo è

opportuno indicare che il più recente sostituisce o annulla i precedenti. Il vantaggio di questo tipo di testamento è la sua semplicità (scritto autonomamente dal testatore) e il fatto che non ha alcun costo. Lo svantaggio è che a volte rischia di essere poco chiaro oppure potrebbe essere perso.

Il testamento "segreto": è scritto dal testatore oppure da altri (in questo caso è comunque firmato dal testatore). Dopodiché esso, debitamente sigillato, viene consegnato al notaio in presenza di due testimoni.

Devo andare dal notaio per fare testamento?

Non necessariamente. Il notaio è necessario per il testamento pubblico e quello segreto. Tuttavia, il testamento olografo può essere redatto indipendentemente dal testatore.

Come conservarlo?

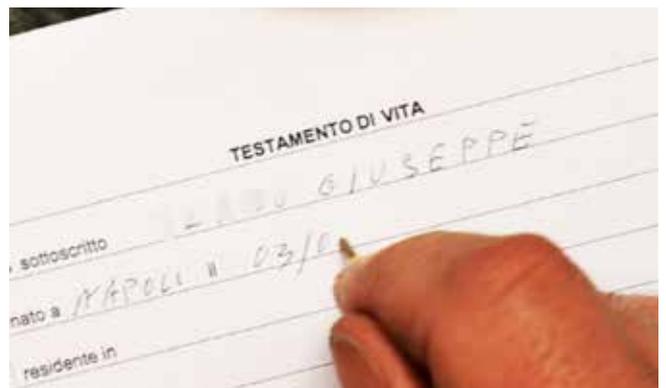
Il testamento pubblico e quello segreto sono custoditi dal notaio. Il testamento olografo può essere – per sicurezza – scritto in due o tre originali identici. Il testatore potrà poi consegnare gli originali a due beneficiari diversi del testamento. A un costo moderato, è anche possibile depositare il testamento olografo presso un notaio.

Cos'è la tassa di successione?

È l'imposta che la persona che ha ricevuto un'eredità deve pagare allo Stato. Consiste in una percentuale del patrimonio ricevuto, la quale dipende dalla vicinanza con il defunto (4,6,8%). L'imposta di successione non si applica ai lasciti in favore di alcuni tipi di enti, come le associazioni riconosciute aventi come esclusivo scopo l'assistenza, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

Cos'è la quota di legittima?

È quella parte del patrimonio che la legge riserva a favore dei "legittimari", cioè quei soggetti (generalmente, il coniuge e i figli) che – per lo stretto vincolo di parentela con il defunto – non possono essere esclusi dall'eredità. Il testamento non può dunque ledere la quota di legittima mentre è possibile disporre liberamente della restante quota "disponibile".



Abbiamo camminato nonostante tutto

Il 27 aprile scrivevo al Consiglio pastorale, CPAE, Catechisti, Sacristi, Caritas, equipe oratorio, e alcuni altri per raccogliere riflessioni e suggerimenti. Non accetto il leggere: *"ma tanto è tutto bloccato..."!*

Qualcuno reagisce all'invito e scrive:

"non mi viene in mente nulla, perché sono scoppiato fisicamente, e quindi mi limito a pregare poco purtroppo anche se Gesù è la mia guida quotidiana..." **S.B.**

"mai come questa volta, i nostri ragazzi hanno avuto l'opportunità di apprezzare il valore della famiglia. Nel dramma di queste settimane tanti sono i dubbi le incertezze le perplessità che prendono un po' la "mente" dei nostri ragazzi. C'è già chi nel suo piccolo segue trasmissioni religiose giornalieri ma per chi ha entrambi i genitori lontano dalla fede la cosa diventa complicata. Sarà compito della catechista di invogliare di incentivare in qualche modo l'impegno del mese di maggio. Se a giugno-luglio ci si potrebbe incontrare anche solo in oratorio, con le dovute restrizioni, comincerei con gruppi di ragazzi più o meno della stessa età per poterci "ascoltare". Poterci raccontare. Riuscire a capire se qualcuno ha sfruttato l'opportunità di questo periodo con qualche iniziativa personale se davvero ha capito il valore essenziale della famiglia. Se è riuscito a tenere vicino Gesù... **B.F.**



"Anche se il momento non è dei migliori, pensare positivo e al futuro tiene alto il morale. Come proposte ho pensato che i gruppi di catechismo potrebbero organizzare una video chiamata a settimana per un momento di preghiera/riflessione insieme, per sapere come stanno i ragazzi e quindi ristabilire un contatto. Come attività da fare in oratorio, tenendo conto delle restrizioni mi è venuta in mente la raccolta viveri. Che in questo caso potrebbe essere d'aiuto per le famiglie in difficoltà del paese. Nella speranza che d'estate si possa riprendere con delle attività e aiuto compiti" **V.M.**

"Essendo un adolescente che tiene alla propria Professione Cristiana, proporrei ai ragazzi, un cammino non catechistico ma più di "svago". Nell'ora prestabilita ci si vede con il proprio catechista tramite i vari dispositivi di video-comunicazione in atto ora. Propongo far installare a tutti i ragazzi/bambini dell'Iniziazione Cristiana un'applicazione per computer per permettere la comunicazione audio e video tra ragazzi/bambini e catechisti/formatori. Concordare una linea guida omogenea per tutti, così da costruire un percorso formativo a distanza, avente l'obiettivo di presentare alla fine della pandemia il percorso svolto con i propri gruppi di catechesi e non". **I.B.**

"grazie per ciò che la Parrocchia sta facendo per stare vicino ai suoi fedeli... è stato molto toccante e commovente il suo saluto la domenica delle Palme...tutti nella mia via si sono affacciati ai balconi e hanno fatto il segno della croce, persone che abitualmente non frequentano la Chiesa, forse solo per pigrizia....

Pensando alla scuola che ormai non riaprirà, mi sono ritrovata a riflettere sull'estate.... per la scuola ci sono le videolezioni, i compiti....ma un'estate senza cre, senza oratorio, senza possibilità di ritrovo mi spaventa molto... Per il mese di maggio sarebbe bello proporre il rosario nelle quattro zone". **S.A.**

"Mi piacerebbe aprire il progetto del laboratorio arte e catechesi, (sospeso per il blocco totale dovuto alla pandemia),



fecendolo online coi ragazzi iscritti se hanno Whatsapp, oppure estenderlo a chi vuole, grandi e piccoli, per aprire gli occhi e il cuore alla Bellezza che salva il mondo, la Risurrezione di Cristo nostra Primizia!

La modalità che suggerisco è l'invio giornaliero di un'immagine con tre o quattro domande di provocazione. Poi spazio alle reazioni/risposte. Alla sera sarebbe bello collegare ad ogni immagine una preghiera. F.L.

“sicuramente con tutte le precauzioni ripartire, abbiamo bisogno di tornare a guardarci negli occhi, parlarci, confrontarci sulle varie problematiche, una buona partenza potrebbe essere il mese di maggio ma come? Speriamo di vederci presto per parlarne”. **R.V.**

“Ho pensato molto ma non credo ci siano ancora i presupposti per migliorare la situazione. Per me si potrebbe proporre ai ragazzi di catechismo di personalizzare una bella immagine di Maria e decorarla ogni giorno di maggio con un fiore, cuore o altro ogni qualvolta si recita almeno una decina del S. Rosario. Si raccoglieranno per quando la situazione si sboccherà, oppure si invieranno foto. Per quanto riguarda la comunità, si potrebbe recitare tutti i giorni il Rosario e la messa insieme in diretta all'ora più adatta”. **D. B.**

“Un piccolo input... far costruire un rosario in casa: magari per i più piccoli solo la decina da costruire prima che inizi maggio per poi usarla la sera per dire almeno una decina tutte le sere, si potrebbe poi preparare ogni domenica un

personaggio da far “camminare” sulla decina. Per i più grandi si potrebbe far preparare quello sul planisfero, anche meno grande (stampare planisfero su un A4 oppure su due A4 da incollare così diventa un A3) preparare ogni domenica 10 dischetti (e/o ancora personaggio) da posizionare sul planisfero e completarlo entro fine mese. Oppure una sorta di “concorso del rosario” anziché concorso dei presepi?

Ognuno lo costruisce come vuole?

C.M.

“I bambini in questa situazione difficile sono un raggio di sole e di felicità e tenerli impegnati per tutto il giorno è “un'impresa”.. Alla sue domande rispondo così: Il mese di maggio è da sempre una tradizione importante per la nostra comunità, l'accogliere la messa e la statua della Madonna nel proprio giardino è sempre stato un orgoglio, e anche se negli ultimi anni la “procedura “ è diversa la partecipazione non è mai mancata.

Perché non celebrare una messa o più a settimana nei quartieri particolarmente affollati di bambini, dove ogni famiglia può restare sul proprio balcone o nel proprio giardino ma assistere al santo rosario e alla messa?” per l'estate sarà un problema per qualcosa di possibile per i ragazzi: babysitting? Piccoli gruppi all'aperto? Di certo i bisogni per i genitori che lavorano entrambi non mancheranno. D'obbligo comunque, aspettare le disposizioni e le sospirate “liberazioni”. **Q.D.**

“Personalmente penso che la situazione/emergenza attuale deriva dall'egoismo umano in quanto voglia primeggiare su tutto, ad esempio si spendono esorbitanti cifre di soldi ed energie per armamenti missili potentissimi in grado di colpire la parte opposta del mondo distruggendo nazioni intere. Questa situazione d'emergenza dovrebbe invece farci capire che le priorità dell'uomo dovrebbero andare oltre alla solidarietà, aiutarsi nelle emergenze e nelle calamità, preoccuparsi per migliorare la vita e il benessere di tutti.

Non sto scappando di fronte a quanto sta accadendo, chiaramente le abitudini di vita sono un po' cambiate si esce solo per necessità: spesa, farmacia, commissioni improrogabili. Sicuramente ci si sente impotenti di fronte a un male che non



si vede e non si conosce quindi preoccupazione in particolare per mia moglie essendo immunodepressa prendesse il virus le sarebbe fatale. Non essendo possibile riunirsi è difficile capire come sta reagendo la comunità. Alcune persone incontrate si sentono anche abbattute e scoraggiate.

Avvisare delle iniziative diocesane e del papa per esempio oggi 17.30 su TV bergamo il vescovo fa una supplica a San Giovanni XXIII a Sotto il Monte e giovedì ore 21 santo rosario con Papa Francesco. Pochi sono al corrente di queste iniziative e essendo sempre in casa volendo partecipare come parrocchia/chiesa si sentono in comunione e più vicini. Per quanto riguarda la preghiera anche nel tempo ordinario dedico tempo e quando mi è possibile cerco di partecipare alla S. Messa anche nei giorni feriali.

In questa quaresima non potendo partecipare neppure la domenica per me è un grande sacrificio.

Come famiglia preghiamo al mattino, ore 7 Santa messa in diretta con Papa Francesco poi recito le Lodi con mia moglie e alle 18 santo rosario da Lourdes per essere in comunione con la chiesa universale durante la giornata preghiera personale e lettura di brani biblici e buone letture.

Per ora mi fermo sarebbero tantissime altre cose da dire prendendo riferimento dai tanti spunti che hai mandato vedremo di completare buona giornata". **Lorenzo**

"Maggio mese della Madonna e della Mamma. Si proponga



ai ragazzi lavoretti religiosi da condividere. Libretto preghiere... Dolce a sorpresa fatto dai ragazzi per le loro Mamme. Con quali strumenti siamo in contatto con i ragazzi?" **R.C.I.**



Settimana Santa

“iorestoacasa” ma il lavoro pastorale non è certo diminuito. Parroco, segreteria, catechisti, genitori e ragazzi dell’iniziazione cristiana impegnatissimi a far da volano per vivere bene questo appuntamento centrale della nostra fede cristiana.

Abbiamo vissuto una Settimana Santa “speciale”, a distanza ma interconnessi in diversi modi. Io vi ho sentito vicini e partecipi. Non sono mancati elementi dal sapore di Pasqua: campane a festa, messaggi del Papa, ulivi nelle cassette della posta, benedizione in paese, distribuzione delle campane di cioccolato, riti in streaming ecc.

Valuto molto positivo il cammino che abbiamo fatto con i ragazzi della Iniziazione cristiana. Abbiamo avuto una partecipazione del 65% dei ragazzi iscritti al catechismo, grazie a voi e alla risposta attiva dei genitori che hanno corrisposto e si son fatti catechisti dei loro figli.

Ecco alcune istantanee della Settimana Santa.



Domenica delle Palme: con le autorizzazioni necessarie il parroco gira in 16 punti dei quartieri e mentre i volontari pongono i rametti degli ulivi benedetti nelle cassette della posta, rivolge un saluto e una benedizione a quanti si affacciano alla finestra.

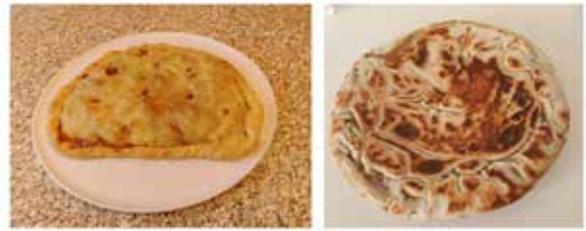


Giovedì Santo: messa in streaming e i ragazzi si cimentano a preparare focacce ricordando l'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli. Alla sera la consumano per cena con la benedizione dei genitori.

Venerdì Santo: momento del silenzio e della vicinanza a Gesù che muore. I ragazzi hanno preparato un angolo della preghiera durante la Quaresima: è il momento di mettere un fiore e accendere un lume e posare un velo bianco, come fossero in chiesina per l'adorazione del Venerdì santo.

Sabato santo: appuntamento alle 14.00 per la benedizione a distanza delle uova. Inviano foto delle decorazioni fatte e in streaming invio la benedizione e una parola di attesa per la risurrezione di Gesù. Gli uomini della protezione civile e i volontari distribuiscono ai bambini 0-6 anni di Montello e Costa grandi campane di cioccolato offerte dalla Ditta Lazzarini dolciumi di Azzano S. Paolo, che ringraziamo.

Veglia pasquale e giorno di Pasqua: la luce della festa, il suono delle campane, il pranzo ben preparato e e... tutti vestiti bene con l'abito migliore perché si deve far vedere che siamo nella gioia di Gesù che ci dà vita e amore.



Ci riproviamo per il mese di maggio

Un occhio alle decisioni del Governo, ma senza lasciarsi “paralizzare”.

Ogni famiglia riceve l’annuncio di quanto proponiamo, autorizzati dalle autorità preposte:

“Carissime famiglie, inizia il mese di maggio e con noi c’è Maria che come una mamma ci protegge e condivide la sofferenza di questa situazione imprevista. La vogliamo incontrare ogni giorno recitando il rosario e ogni settimana da lunedì a venerdì dalle ore 18.15 nei diversi quartieri reciteremo insieme il rosario. Anche i vostri ragazzi saranno incoraggiati dai catechisti a dire almeno una decina ogni giorno... Osserveremo le disposizioni e parteciperemo come sarà possibile dalle finestre o dai balconi. Nello stesso tempo vorrei benedire le vostre case pur restando all’esterno delle vostre abitazioni. Ricorderemo in modo particolare i defunti del quartiere che ci hanno lasciato in questi mesi. Se volete potrà essere un’occasione di solidarietà per le necessità della parrocchia e della scuola materna”.

Abbiamo attivato quanto possibile per restare interconnessi e aiutare la nostra dimensione religiosa, partendo dai ragazzi. In compagnia dei personaggi del rosario da ritagliare e colorare, disegni rappresentanti i misteri da dipingere. Ogni giorno un messaggio che i catechisti inviano alle famiglie. Il Don scrive loro questo messaggio:

“Cari Ragazzi, inizia il mese di maggio e insieme a noi c’è Maria che come una mamma ci protegge e condivide la sofferenza di questa situazione imprevista. La vogliamo incontrare ogni giorno recitando il rosario, invito anche voi a recitare almeno una decina ogni giorno. Anch’io ogni settimana da lunedì a venerdì dalle ore 18.15 nei diversi quartieri reciterò con voi il rosario. Vi suggerisco di recitare il vostro rosario in compagnia dei personaggi presenti nella vita di Gesù. Li scopriamo nei “Misteri”.

Ogni giorno cammina con uno o più personaggi del mistero del giorno.





Puoi realizzarlo in tridimensione con il disegno che ti invierò o a tua fantasia, questi i tuoi compagni possibili: misteri gaudiosi (Maria, Angelo Gabriele; Elisabetta, Zaccaria, Giuseppe; Gesù bambino, Angeli, Pastori; Simeone, Anna, colombe; Sacerdoti e dottori della legge) Misteri dolorosi: (Gesù, Pietro, Giacomo e Giovanni; colonna e Flagellatore; soldato, corona di spine e canna; Veronica, Cireneo, Pie donne; Maria, Giovanni, Centurione). Misteri Gloriosi: (Cristo Risorto, soldato, Giuseppe D'Arimatea, Angelo; Spirito Santo, Discepoli, Maria Addormentata, Giovanni; Angeli, Padre Eterno, Maria Regina). Misteri della Luce: (Giovanni Battista, Gesù; Sposi, Servitori, Maria; Capo della Sinagoga; Giovanni, Pietro, Elia, Mosè; 12 Apostoli).

Il Rosario è un aiuto per pregare meglio, puoi anche realizzarne uno tu. Io ho realizzato questo.



Chi avrà mai inventato il Rosario?

È nato 1800 anni fa ai tempi di S. Domenico da Guzman e S. Francesco. Nei conventi i religiosi almeno tre volte al giorno recitavano i salmi che sono le preghiere degli ebrei che anche oggi preghiamo. Sapevano quasi a memoria i 150 Salmi ma era impossibile chiedere alle persone semplici che non sapevano ne leggere ne scrivere poterli imparare a memoria. Allora proposero di recitare 150 volte le preghiere del cristiano: l'ave Maria, il Padre nostro e il Gloria, ecco il rosario. Per non perdere il conto si servivano di 50 sassolini o nodi su una cordicella.

S. Domenico e S. Rosa da Lima furono grandi divulgatori di questa preghiera popolare. Ma la più grande sostenitrice è la mamma di Gesù: Maria, e la propone soprattutto ai ragazzi come voi. Bernadette nel 1858 a Lourdes aveva 14 anni, Giacinta, Francisco e Lucia nel 1917 a Fatima avevano la vostra età, Adelaide nel 1944 a Ghiaie di Bonate aveva 7 anni, insieme con loro la Madonna recitava il Rosario.

Chissà quante volte Gesù, nella sua vita terrena, avrà chiamato Maria con il nome di "Mamma". Maria è anche la nostra mamma ed è bello chiamarla tantissime volte perché ci guardi, ci protegga, ci aiuti, ci sostenga e ci renda più simili a Gesù. Ma anche per dirle, per cinquanta volte, che le vogliamo bene".

Il bilancio della scuola materna

PARROCCHIA DI S. ELISABETTA – GESTIONE SCUOLA DELL'INFANZIA – NIDO SITUAZIONE ECONOMICA AL 31 DICEMBRE 2019

COSTI		
Descrizione		TOTALI
ACQUISTI DI BENI (materiale didattico, materiale di consumo, generi alimentari)		€ 15.397,26
COSTI PER SERVIZI (utenze, manutenzioni, consulenza amministrativa ADASM, assistenza scolastica)		€ 88.196,46
COSTI PER IL PERSONALE		€ 268.065,25
IMPOSTE E TASSE		€ 2.656,35
ONERI DIVERSI DI GESTIONE		€ 693,11
AFFITTI E LOCAZIONI		€ 1.345,46
SPESE BANCA		€ 642,53
AMMORTAMENTI		€ 2.276,34
TOTALE COSTI		€ 379.272,76
RICAVI		
Descrizione	Importi parziali	TOTALI
RETTE	Scuola Infanzia	€ 73.017,24
	Nido	€ 112.317,27
		€ 185.334,51
CONTRIBUTI DAL COMUNE DI MONTELLO • PER CONTENIMENTO RETTE	Scuola Infanzia Nido	€ 54.742,43
CONTRIBUTI MINISTERIALI		€ 41.034,93
CONTRIBUTI REGIONALI		€ 6.013,51
CONTRIBUTO ENTI VARI (scuola-nido)		€ 11.521,67
SUSSIDI COMUNALI		€ 10.588,86
PROVENTI PER LIBERALITA'		€ 3.000
ABBUONI /ARROT		€ 13,80
INCENTIVI FOTOVOLTAICO		€ 9568,46
SUSSIDIO LEGGE 65/17 0-6		€ 12.973,92
TOTALE RICAVI		€ 334.792,18
PERDITA DI ESERCIZIO		€ 44.480,58

La differenza tra i costi rappresentati dalle spese sostenute per il regolare funzionamento dei servizi e i ricavi rappresentati dalle risorse economiche in entrata ha determinato una perdita di esercizio di € 44.480,58.

Relativamente all'organizzazione dei servizi si segnala:

- Segnalo rispetto alla prima voce del bilancio, acquisto di beni, un decremento rispetto all'anno precedente (2018) di circa il 30 % relativo alla scelta di esternalizzazione dei servizi di mensa e pulizia attivati a partire da settembre 2019.
- E' necessario tener presente che il 2019 è stato un ' anno di passaggio rispetto alla gestione del personale che vede accumularsi una situazione caratterizzata da un rapporto di dipendenza e una situazione del tutto nuova di esternalizzazione dei servizi quali pulizie e mensa; è chiaro quindi che la scuola si è fatta carico di liquidazioni di tfr che non rappresentano l'ordinario. In aggiunta segnaliamo anche il cambiamento del personale legato al passaggio di un'insegnante al settore pubblico con relativa liquidazione di parte del tfr.

Per il Nido è stato accertato il possesso dei requisiti per aderire alla misura "Nidi gratis" della Regione Lombardia, per N. 9 famiglie, ma in controtendenza all'anno precedente abbiamo registrato la presenza di 8 famiglie paganti; sebbene questo rappresenti un vantaggio per la scuola, c'è però da considerare che la struttura si fa carico di anticipare per i mesi da settembre

e dicembre importo di ca 19.000 euro .

A integrazione del bilancio si evidenziano alcuni aspetti più rilevanti e significativi per meglio comprendere la composizione delle principali voci dei costi e dei ricavi.

- Costi per il personale. Il costo del personale è in lieve diminuzione rispetto al bilancio del 2018; si sono applicate soluzioni utili per meglio definire i rapporto costo produttività nella gestione del personale, che segnaliamo non subirà variazioni nonostante l'apertura del nuovo servizio "Primavera", per la gestione del quale si userà personale interno senza gravare con costi aggiuntivi.

Rette degli utenti

La diminuzione delle entrate dalle rette per la scuola dell'infanzia è giustificato dalla diminuzione del numero di alunni, a cui corrisponde incremento delle rette nido per l'aumento delle famiglie che non hanno usufruito della misura nidi gratis.

Il costo della retta mensile rientra nella media applicata dai servizi all'infanzia della zona ed è determinato dalla presentazione del modello ISEE da parte delle famiglie con fasce di pagamento diverse in base al reddito.

Segnaliamo che per l' a.s. 2020/2021 la Scuola dell'Infanzia ha ridotto l'importo delle rette in accordo con il comune e in occasione dell'approvazione della nuova convenzione.

Il bilancio economico della parrocchia

All'inizio del mese di marzo, come di consueto, il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici si è riunito per assolvere uno dei suoi compiti principali: la redazione e l'approvazione del bilancio parrocchiale 2019 che è stato successivamente proposto in Curia. Purtroppo si deve constatare che, come da ormai qualche anno a questa parte, la situazione economica della Parrocchia risulta negativa. Il saldo tra entrate e uscite registra un disavanzo di €8,623 il che aggrava la posizione economica a €-39,154.

Il CPAE ha sempre considerato il patrimonio parrocchiale un bene prezioso che i nostri predecessori ci hanno lasciato e sta cercando di valorizzarlo al meglio: per questa ragione nel corso degli ultimi anni sono stati fatti degli investimenti importanti sugli immobili parrocchiali i quali stanno ripagando con l'incasso di maggiori affitti, che risultano ad oggi una voce significativa delle entrate. Se però da una parte alcuni beni sono stati valorizzati e producono un valore aggiunto per la Comunità, ci sono altrettanti beni che allo stato attuale rappresentano un ostacolo ad iniziative future di rilancio e comportano un significativo costo sotto forma di tasse comunali a cui far fronte. Sarebbe opportuna al più presto una monetizzazione dei beni non strategici per la Parrocchia così da poter far fronte ad una situazione economica che allo stato attuale non è delle migliori, e in modo da poter dare alla luce progetti futuri, in modo particolare all'area Oratorio che sta a cuore di tutti per creare un polo di accoglienza e incontro per giovani e ragazzi, per le famiglie e per la comunità tutta. Un'ultima considerazione che il CPAE vuol far emergere è la difficoltà sempre maggiore di generare le entrate per eccellenza di una Parrocchia: le offerte. Il calo del 2019 è stato significativo e questo desta preoccupazione in vista di impegni futuri. Bisogna tenere in considerazione che per poter fare progetti si conta sulle certezze che la comunità riesce a garantire, se queste vengono meno sarà sempre più difficile concretizzare nuove proposte. Un importante ruolo per le entrate sono state, soprattutto nel 2019, le attività parrocchiali: questo dimostra che se c'è coinvolgimento della Comunità è possibile anche raccogliere risorse per la Parrocchia. Alla luce di questo, è fondamentale comprendere come lo stop forzato alle funzioni religiose imposto dalla pandemia di Covid-19 ha comportato un'entrata derivante dalle offerte pari a ZERO per i tre mesi di blocco e nel contempo ha annullato eventi ed attività che ci aiutano alla raccolta di nuove risorse.

Dati significativi per la lettura del bilancio:

- nel corso del 2019 sono state pagate imposte e tasse per € 18.000,63 con un calo del 24,07% rispetto al 2018 dovuto all'importo IMU
- le spese per utenze (€ 36.997,25) riguardano principalmente spese di fornitura di energia elettrica e gas metano in aggiunta a spese d'ufficio e di cancelleria;
- le spese per remunerazioni e compensi professionali sono aumentate rispetto al 2018 (+41%), per dodici mensilità pagate nel 2019 al personale della parrocchia;
- le spese per attività parrocchiali e oratoriali sono ben compensate dall'entrate di tali attività, portando un saldo positivo di circa € 14.000;
- le rendite da fabbricati (€ 24.813,90) sono incrementate (+33,14%) per affitto degli immobili di Via Pio X per l'intero anno rispetto al 2018;
- per quanto riguarda le entrate da offerte si registra un calo del 35,55%; (diminuite sensibilmente le offerte domenicali e le offerte straordinarie)
- nel corso del 2019 è continuato il rimborso del debito verso privati che lo ha ridotto a € 17.454,03;
- il dato relativo al debito verso istituti di credito risulta in diminuzione rispetto all'anno precedente per via del normale ammortamento;
- I titoli sono diminuiti del 56,83% per il disinvestimento in modo da poter far fronte alla restituzione del debito verso privati.



PARROCCHIA DI S. ELISABETTA - MONTELLO

RENDICONTO ENTRATE	2019	2018	Var. %
Affitti	22.052,35	18.636,90	18,33%
Rendite finanziarie	2.761,55	0,00	
Offerte	41.104,00	63.776,00	-35,55%
Contributi da enti	4.000,00	12.372,74	-67,67%
Attività parrocchiali e oratoriali	48.276,85	25.170,89	91,80%
Entrate Straordinarie (rimborsi ass. e curia)	600,00	15.000,00	-96,00%
TOTALE ENTRATE	118.794,75	134.956,53	-11,98%

*DETTAGLIO OFFERTE

Offerte domenicali e settimanali	19.338,50	23.553,50	-17,90%
Offerte per sacramenti	3.630,00	3.950,00	-8,10%
Offerte per candele	2.280,50	1.714,50	33,01%
Offerte straordinarie	15.355,00	26.908,00	-42,94%
Erogazioni Liberali (offerte deducibili)	500,00	7.650,00	-93,46%
TOTALE OFFERTE	41.104,00	63.776,00	-35,55%

RENDICONTO USCITE

Utenze	36.997,25	34.957,87	5,83%
Imposte e tasse	18.000,63	23.707,30	-24,07%
Assicurazioni	4.602,00	4.504,00	2,18%
Remunerazioni e compensi professionali	21.211,02	15.040,30	41,03%
Manutenzioni ordinarie	3.853,77	4.807,87	-19,84%
Spese di culto	2.451,50	3.188,23	-23,11%
Spese per attività parrocchiali e oratoriali	34.793,75	23.162,87	50,21%
Varie (tributi verso curia)	0,00	4.064,00	-100,00%
Manutenzioni straordinarie	5.203,50	29.299,90	-82,24%
Uscite straordinarie (Furto)	305,00	0,00	
TOTALE USCITE	127.418,42	142.732,34	-10,73%

RIEPILOGO

Totale entrate	118.794,75	134.956,53	-11,98%
Totale uscite	127.418,42	142.732,34	-10,73%
DISAVANZO 2019	8.623,67	7.775,81	10,90%

ATTIVITA'

CC/C Banca Prossima	5.878,03	12.189,09	-51,78%
C/C Credito Bergamasco	-34.718,39	-49.944,36	-30,49%
Titoli Mediolanum	51.075,40	118.310,05	-56,83%
TOTALE ATTIVITA'	22.235,04	80.554,78	-72,40%

PASSIVITA'

Debito verso cassa diocesana	17.110,00	17.110,00	0,00%
Debito verso istituti bancari	26.825,30	37.249,40	-27,98%
Debiti verso privati	17.454,03	56.726,00	-69,23%
TOTALE PASSIVITA'	61.389,33	111.085,40	-44,74%

ATTIVITA' - PASSIVITA'	-39.154,29	-30.530,62	28,25%
-------------------------------	-------------------	-------------------	---------------

SITUAZIONE ECONOMICA 2019

Situa Situazione economica 2018	-30.530,62
Entrate	118.794,75
Uscite	127.418,42
	-39.154,29

Ricominciamo insieme



Si tratta di un intervento eccezionale, legato al periodo contingente, che vuole aiutare famiglie, artigiani, commercianti e piccole imprese familiari a reggere e superare l'attuale periodo di crisi e tornare per quanto possibile alla normale conduzione dell'attività lavorativa. Il Fondo è attivo da giugno a dicembre 2020.

Quali obiettivi?

Il progetto "Ricominciamo insieme" vuole contribuire a contenere l'attuale emergenza sociale ed economica legata alla riduzione o alla perdita del lavoro o di fatturato derivante dalla pandemia; si propone dunque di attivare "percorsi ponte" che accompagnino i beneficiari verso una graduale ripresa per superare la difficoltà economica.

Oltre che sanitaria, l'emergenza legata alla diffusione del Covid-19 sta diventando sociale ed economica e rischia di produrre ulteriori disuguaglianze e conflittualità sociali, rendendo fragile il contesto familiare e lavorativo. Da questa preoccupazione nasce la costituzione del Fondo "Ricominciamo insieme".

PER LA FAMIGLIA

Alle famiglie in difficoltà per la perdita del reddito, domiciliate stabilmente nella Diocesi di Bergamo, **con entrate** mensili uguali o **inferiori a 400 euro a persona** ad esclusione delle spese per il mutuo o l'affitto della prima casa e comprensivi di altri contributi ricevuti a seguito di specifiche disposizioni emanate dal Governo, Regioni e Comuni per far fronte all'emergenza Covid.

Quali documenti presentare?

- Certificazione Unica 2020
- Modello 730/2019
- Isee 2020 (se disponibile)
- Contratto di lavoro dipendente
- Busta paga gennaio 2020
- Buste paga di marzo, aprile e maggio 2020 dei maggiorenni conviventi oppure disponibilità al lavoro e/o stato occupazionale dei maggiorenni conviventi

Con che modalità viene erogato il contributo?

Il contributo mensile sarà erogato tramite la **Mastercard SOLDO**. La carta di credito sarà abilitata al pagamento delle sole necessità primarie, come di seguito elencate

- **Abitazione:** spese legate all'abitazione: mutuo, affitto, bollette, tasi, imu, assicurazioni...
- **Alimentari:** alimenti e prodotti per l'igiene personale
- **Educative:** a settembre con la ripartenza della scuola sarà necessario provvedere alle esigenze dei figli (libri di testo, abbonamenti mezzi pubblici, cancelleria, rette

- scolastiche, mensa. Sono esclusi i prodotti tecnologici)
- **disabilità:** spese per la cura di persone disabili

Imprese, artigiani, commercianti, agricoltori, autonomi con partita iva, ecc.

Quali sono i requisiti minimi per l'accesso?

Sono ammesse solo le piccole attività artigianali, commerciali e piccole imprese familiari che:

- hanno subito un calo almeno del 50% del proprio reddito e/o fatturato a causa della situazione di emergenza Covid
- abbiano al massimo 5 dipendenti

Come viene erogato?

Il **MICROCREDITO** verrà erogato alle imprese beneficiarie attraverso le filiali di Intesa Sanpaolo, che aprirà una linea di credito denominata "Ricominciamo insieme" garantita dal nostro fondo. L'erogazione del finanziamento è sottoposta all'analisi e alla delibera dell'Istituto di credito, che vista l'emergenza, seguirà un iter valutativo particolarmente celere.

Quanto viene erogato?

Fino a 20.000 euro, nella forma del MICROCREDITO

Quali documenti presentare?

- Iscrizione alla Camera di Commercio
- Partita Iva
- Attestazione del commercialista circa la riduzione del 50% del fatturato e/o del reddito del proprio cliente

Per informazione e domanda vedi progetto diocesano: www.ricominciamoinsieme.net

Per le imprese e gli artigiani, la domanda va compilata on-line direttamente dal modulo che si trova nel sito diocesano

Altre info presso la Segreteria parrocchiale

Via Dell'Assunzione 9 – Montello

Ogni giorno (sabato e domenica esclusi) 9.00-10.30 16.00-18.30

Riferimento e accompagnamento locale:

Martedì-Mercoledì ore 18.00-19.00.

Giovedì-Venerdì 9.30-11.00

Per garantire privacy e discrezione si riceve solo su appuntamento:

Cell. 3534093289 ricominciamoinsieme.montello@gmail.com

Solidarietà elemosine

ELEMOSINE

Un mese di Aprile sconvolgente per tutti.

Gli auguri per la Pasqua "speciale" ci ha incoraggiato ad entrare nella Settimana Santa in modo "desertico" ma con un Dio che sussurra a noi tutti il suo amore che si fa ulivo di pace, pane che alimenta, croce di servizio e gioia luminosa di Pasqua. Abbiamo benedetto il nostro paese consegnando l'ulivo.

Preso atto che tra gli elementi di forza del tempo di Quaresima e della Pasqua oltre la preghiera, la penitenza e il digiuno, c'era anche l'elemosina, quale gesto concreto di sostegno e solidarietà.

Allora parti la richiesta di un aiuto speciale per la scuola dell'Infanzia e per la Parrocchia in grande sofferenza che dura da quattro mesi, perché senza le entrate delle rette, delle elemosine e delle attività dell'oratorio e alle prese con le spese fisse, con le rate dei mutui e con l'anticipo degli stipendi in attesa della cassa integrazione: un bisogno mensile di circa 15.000 €!

Una partecipazione corale, forte: **Grazie per il sostegno che avete assicurato. 87 persone hanno messo a disposizione elemosine per € 33.630,00. Altri tre hanno messo a disposizione prestiti gratuiti per € 19.000,00**, alcune altre promesse ci auguriamo vengano mantenute.

La parrocchia va avanti non tanto per i parroci "a tempo", bensì per i cristiani fedeli che non si scoraggiano e sono perseveranti nella fede che praticano e nella carità operosa. Grazie. Dio vi benedica!

Don Domenico e il C.P.A.E. (Consiglio Pastorale per gli Affari Economici)

Hanno partecipato: AVIS MONTELLO, ADIS LORENZI, ALESSANDRO E MARIA LONGARETTI, ALEX CELOTTI, ALFREDO SALA, ALPINI MONTELLO, AMELIA BORLOTTI, ANNA CRISTIANELLI,

ANNA FREZZINI, ANNA TALLARINI, ANTONELLA e CLAUDIO BONOMELLI/ZANELLI, ASSOCIAZIONE CACCIATORI, BRUNO e ROMANA MANENTI/GRASSI, CAMILLA e VIRGILIO MAGRI/MARCHESI, CINZIA BOSI, CINZIA e ALDO, BERGAMINI/MANZONI, CLAUDIO RUGGERI, CLAUDIO e EDVIGE ZANELLI, COMITATO GENITORI, CORTESI, CRISTINA e LUCA LONGHI/AZZOLIN, DANIELA QUARENGHI, DARIO BARBETTA, DAVIDE BREVI, DIEGO MAZZOLENI, DQ, ELENA BELOTTI, ELIANA BENIS, EMANUELE e MARZIA BERBENNI/ROSSI, ENRICO COLLEONI, ERMANNO BIANCHETTI, ERMANNO e OLLI LORENZI, ERMANNO MODESTO LORENZI, FABIO RUGGERI, FAMIGLIA PASINI, FLAVIO e GIUSY BORSOTTI/PEZZOTTA, GIANLUCA BACHETTI, GIANNI PEDRINI, GIANNI e RINA GAGNI, GIOVANNA PROMETTI, GIUSEPPINA ROCCA, GRAZIANO e M.GRAZIA DELPOZZO/ZANELLI, GRUPPO AIDO, GRUPPO GIOVANI MONTELLO, GRUPPO MISSIONARIO, LETIZIA FRIGERIO, LUCA OLDRATI, LUIGI e DORVITA MANZONI/BELOTTI, MARIA GALLI VED. TESTA, MARIO D'INTORNI, MARIO e VIRGINIA SANGALETTI, MASSIMO e CRISTINA MORA/CORBANI, MICHELA COLLEONI, MONASTERO MONACHE, MONTELLO IN MUSICA, NASTRI DE SCHRYVER, NO-NS, PALMINO QUARENGHI, PIETRO PEZZOTTA, RB, RENATA MAFFI, RITA CARDIA, ROSA e CARLO VEZZOLI/BATTISTINI, ROSANNA e MARZIANO BORLOTTI, ROSARIA e ANDREA TEDESCHI/RUSSO, SANTO GIACOMO PECORARO, SAULE e SILVIA BENIS, SEBASTIANO e ANGIOLINA LOCATELLI/EPIS, SERGIO RAFFAELE MELOCCHI, SIMONE SORA, TAMARA DASSA, THOMAS CELOTTI, VANNA e GIUSEPPE FOGAROLI, VINCENZO MAZZOLENI e 12 persone hanno preferito rimanere nell'anonimato.

La lista non si chiude mai ... puoi aggiungere anche il tuo nome e te ne saremo riconoscenti.

GRAZIE PER IL SOSTEGNO CHE STATE ASSICURANDO
LA NOSTRA PARROCCHIA HA ONORATO GLI IMPEGNI DEL MESE

MA LO SFORZO NON È FINITO:

LE ELEMOSINE SONO QUELLE DELLE CANDELE VOTIVE E LE OFFERTE PER LE MESSE CHE CELEBRIAMO PUR CON UN NUMERO LIMITATO DI PERSONE.
Diamo relazione del bel risultato raggiunto al 30 luglio 2020.
Dio benedica e mantenga in salute quanti hanno partecipato e parteciperanno.

Non conta se si può dare tanto o poco, ma il partecipare.

Bonifico a BANCA INTESA
IBAN IT23 G030 6909 6061 0000 0011 029 BIC: BCITITMX Parrocchia
IT61 R030 6909 6061 0000 0128 992 BIC: BCITITMX Scuola Infanzia

Parroco don Domenico
parroco@parrocchiamontello.it

SummerLife

IL PROGETTO

Quest'estate così inedita porta con sé un sano desiderio di divertimento e di socialità, di aria fresca e di amicizia. Allo stesso tempo ha già sulle spalle un vissuto importante e particolare, sia nei bambini che negli educatori.

Un vissuto che chiede di essere condiviso e ri-significato. L'idea di fondo che attraversa "Summerlife" non è di "appesantire" la realtà, ma di offrire strumenti per riappropriarsene. Quelli appena passati, sono stati mesi di grande isolamento nelle case: per l'esperienza dei più piccoli non è stato necessariamente un tempo brutto o negativo, ma sicuramente non è stato un tempo "pieno" perché sempre privato di qualcosa. Risuona allora da più parti il desiderio e la necessità di ripartire, sicuramente economicamente, ma anche socialmente, facendo tesoro degli apprendimenti, spesso inconsapevoli ed obbligati, provocati appunto dal virus.

Un virus che non ha colpito solo i corpi, ma anche i sentimenti, le relazioni, le comunità, le visioni e le storie.

E dunque, che cosa significa ripartire con i più piccoli?

Quale intenzionalità educativa agiremo in questa estate, ormai prossima?

Il progetto educativo **"Summerlife – Per fare nuove tutte le cose"**, costruito e promosso da Oratori Diocesi Lombarde, desidera **accompagnare l'estate di ogni oratorio, a servizio e in alleanza con il territorio**, anche nelle situazioni più complesse e inimmaginabili, **mettendo al centro i più piccoli**, in modo coraggioso e responsabile.

Da più parti si sente forte lo slogan "niente sarà più come prima", evocando un automatico cambiamento personale e sociale. L'augurio è di assumere questa prospettiva di conversione a partire dalle piccole cose quotidiane. Realtà semplici su cui tornare a porre i nostri occhi dopo mesi di lontananza: per apprezzare il bello e ricostruirne il senso. Una mascherina coprirà bocca e naso, due fastidiosi guanti imprigioneranno le mani, ma gli occhi saranno liberi e lo sguardo sarà il primo alleato nella ricostruzione e nella riappropriazione della realtà cui apparteniamo.

Allora, attenendoci alle indicazioni governative e regionali che ci sono date, l'auspicio è che sia **un'estate per guardare con occhi nuovi** le cose di sempre, rintracciando in esse i segni di quanto accaduto. Non per nasconderli, ma per custodirli. Ci trasformeremo in esploratori della vita e del territorio, riattivando curiosità e spirito di avventura, ma anche processi creativi e tempi di narrazione.

Perché, come scrive Italo Calvino ne *Le città invisibili*, **"di una città non godi le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà ad una tua domanda"**.

Sarà un'estate di **piccoli luoghi diffusi da connettere** e da



curare come una vera squadra - comunità educante - di cui l'oratorio è parte integrante e significativa, sia come luogo che come senso. A piccoli gruppi, bambini, preadolescenti e adolescenti torneranno ad abitare il paese, il quartiere, la città e il mondo, ben accompagnati da giovani e adulti, in proposte esigenti e divertenti, sicure e dense di vissuto.

OBIETTIVI EDUCATIVI

Con un'attenzione particolare alle diverse fasce d'età (bambini, preadolescenti, adolescenti), la comunità educante si impegna a:

1. Riconnettere le giovani generazioni con la vita e con la realtà, fuori dalle mura della propria casa, attraverso l'esperienza e la narrazione;
2. Riappropriarsi della propria storia, condividendo emozioni e apprendimenti di questi mesi trascorsi lontani, o meglio, a distanza;
3. Restituire la fiducia nei legami familiari, amicali e comunitari;
4. Riscoprire il territorio da cui si è stati lontani per guardarlo con occhi e sogni nuovi perché l'estate sia germe di futuro;
5. Continuare a scoprire la bellezza delle piccole cose anche in un mondo più grande (il Creato e la città) in una famiglia allargata (la comunità);
6. Costruire un modo nuovo di prendersi cura, attraverso la costruzione di una "rete sociale" che si concretizzi nella presenza corresponsabile di più figure e agenzie educative, nella gestione e nella proposta di attività ed esperienze.

IL TEMA GENERALE E LE SUE DECLINAZIONI

“Che cos’è oggi la città per noi?”

Penso di aver scritto qualcosa come un ultimo poema d’amore alle città,

nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città.

Forse stiamo avvicinandoci a un momento di crisi della vita urbana,

e Le città invisibili sono un sogno che nasce dalle città invivibili”.

(Italo Calvino, New York nel 1983)

Come d’abitudine, finalità ed obiettivi trovano casa dentro un tema generale che possa fare da filo conduttore di esperienze e narrazioni condivise tra piccoli e grandi.

La proposta, come accennato sopra, è di andare alla scoperta della città per rintracciarvi quei “frammenti isolati, istanti separati - segnali che uno manda e non sa chi li raccoglie - che disegnano la città perfetta: trasparente come una libellula, veloce come una rondine, traforata come un pizzo, leggera come la luce della luna, gracile come la nervatura di una foglia” (Pietro Citati).

Si tratterà, di un’occasione propizia per essere davvero comunità, conoscendosi e riconoscendosi, intrecciando le parole dei piccoli con quelle dei grandi, nella consapevolezza di quel che c’è per sognare “ad occhi aperti”, ma con i piedi ben radicati a terra.

Bambini, preadolescenti e adolescenti saranno chiamati

a riappropriarsi dei luoghi, dei colori, dei valori, delle relazioni, della vita della propria città, del proprio paese.

Nel concreto, saranno gli spazi, i negozi e i luoghi del territorio che ci faranno vivere delle belle storie, richiamando le **attenzioni significative e recuperando quelle dimensioni umani fondamentali.**

Vestiamo i **bambini e i preadolescenti** e vestiamoci con loro (adulti, educatori, genitori) come esploratori del **presente e del futuro** per costruire una città nuova (metafora della realtà e della vita), per vivere in modo più buono, giusto, vero e bello: le relazioni, il corpo, la vita, il cibo, il creato, la conoscenza, la parola, il lavoro, le scoperte, la gioia/la festa, la memoria, i sogni.

Sarà importante per i ragazzi riappropriarsi dell’esperienza che potranno fare, ma soprattutto vorranno fare, consapevoli che avranno un significato molto diverso rispetto al passato. La carica emotiva che i bambini avranno da investire, sarà sicuramente maggiore. Li aiuteremo a riscoprire ciò che ci circonda con occhi diversi, non dando nulla per scontato: come chi ritorna dopo una lunga assenza o una presenza distante.

Le tematiche saranno declinate in proposte animative, laboratoriali, artistiche, spirituali che andremo a suggerire di settimana in settimana per vivere al meglio l’esperienza. La declinazione sarà a livello di **contenuto** e di **metodo** per riuscire ad offrire una proposta educativa divertente, ma anche sicura, **suddivisa per fasce d’età** (bambini e preadolescenti).

Per gli **adolescenti si costruirà un progetto “ad hoc” di coinvolgimento e attivazione di responsabilità**, libero dalla scansione settimanale e tematica per privilegiare azioni in cui gli adolescenti saranno protagonisti attivi. Quest’estate non sarà possibile offrire un’unica proposta educativa e di ingaggio, a fronte delle disposizioni stringenti e delle normative in materia di gestione dei centri estivi: probabilmente non tutti potranno essere animatori dei più piccoli, inserendosi nei piccoli gruppi dislocati che si formeranno sul territorio. Servirà attivare un pensiero progettuale e di cura che possa accompagnare e coinvolgere gli adolescenti in modo inedito ed originale.

L’estate 2020 può essere l’occasione propizia per un **ripensamento**, per un ingaggio maggiore di forze e risorse umane (aiutati dalla rete e dal territorio) che continui a mettere gli **adolescenti a contatto con responsabilità reali**, così come sono sempre stati abituati da animatori dei più piccoli.



25 tra bambini delle elementari e ragazzi delle medie parteciperanno alle attività pomeridiane, dalle ore 14.00 alle ore 18.00, presso i locali della scuola elementare, divisi in 3 gruppi.

5 Ragazzi prenderanno parte all'intera giornata dalle ore 8.00 alle ore 18.00.

15 adolescenti seguiranno un percorso speciale dedicato a loro il lunedì, mercoledì e venerdì in oratorio.

C'è un grande desiderio di divertimento e di socialità, di aria fresca e di amicizia.

Attenendoci alle indicazioni governative e regionali, ci trasformeremo in esploratori della vita e del territorio, riattivando curiosità e spirito di avventura. In particolare andremo alla riscoperta di alcuni luoghi: la Casa/Relazioni, il Parco/Creto, la Scuola/Conoscenza, la Fabbrica/Lavoro.



INSEGNACI

*La preghiera muta e segreta che Ti rivolgerò
È sentita, onesta e sincera è tutto quello che ho
La preghiera che chiara e forte Ti raggiungerà
Che possa aprire finestre e porte di ogni cuore e di ogni città
Insegnaci ad amare insegnaci a donare
A contagiare il mondo con la felicità
Insegnaci a gioire a soffrire con chi accanto a noi sarà
Insegnaci a parlare a comunicare a guardare il mondo con
generosità
Insegnacelo Tu ad amare come si fa
La mia voce nelle Tue mani questa sera io poserò
Il mio cuore e il mio domani a Te io affiderò
Insegnaci ad amare a conquistare il mondo con la felicità
Insegnaci a gioire a soffrire con chi accanto a noi sarà
Insegnaci a parlare a comunicare ad abbracciare il mondo con
generosità*

*Insegnacelo Tu ad amare come si fa
Fratello sia chi accanto a me sarà
Fratello sia chi lontano dal mio mondo vive e vivrà
Insegnaci ad amare insegnaci a donare
A contagiare il mondo con la felicità
Insegnaci a parlare a comunicare ad abbracciare il mondo con
generosità
Insegnacelo Tu ad amare come si fa
Insegnacelo Tu ad amare come si fa*

LA CARTA COSTITUZIONALE

Han discusso tanto, per tanti mesi, uomini e donne, giovani molti, più adulti altri.

Venivano da storie differenti, solcate dalla guerra, anche molto dure e sofferte: di resistenza in montagna, o nei cuori e nelle menti; alcune dai campi di prigionia; altre da silenzi e da maturazioni dopo le illusioni. Portavano idee diverse sul futuro dell'Italia e del mondo, e diversi erano i valori che ritenevano decisivi per disegnare la nuova convivenza. Ma la loro convivenza era ricca di passione, piena della sete di libertà trattenuta per tanto tempo, e di amore per la vita, gli incontri, e per la giustizia, la partecipazione, il confronto. Intrecciarono i valori nel desiderio di costruzione, di rinascita: lo dovevano a chi aveva versato tante lacrime, a chi non c'era più. Avevano in mente il futuro di figli e figlie dei nipoti, e volevano scrivere una Carta col meglio di quel che avevan ricevuto e soprattutto come promessa di vita buona, di vita comune per chi nasceva e si avviava a crescere. Ci hanno impegnato le vite loro, come fa chi promette sul serio. E hanno impegnato anche quelle di chi veniva, disegnando un bellissimo intreccio tra diritti per ognuno e obblighi verso gli altri, tra spazi garantiti e legami da coltivare, tra creazioni e imprese possibili e cooperazioni e associazioni. Una Carta per una danza, come quelle della primavera. Le danze di ogni aprile, quando la natura rifiorisce e sussulta, e pare che tutto respiri e sia pieno di abbracci. E tutto sia di nuovo donato. Il risveglio e la germinazione, le riseminature di tanti sogni e desideri buoni,

così presenti anche nell'aprile, il 25, che segnava una soglia. La Carta ne era un gran bel frutto. Erano così tanti, così diversi, ma erano appassionati, pensavano ad aprire e a pulire il futuro di altri! Che desiderio di festa abbiamo dentro! Ogni azzurro del cielo, ogni brezza e calore del sole lo risvegliano. La festa ci rende umani: la festa è gratuità, incontro aperto, semplicità, fiducia, danza, canto, perdono. La festa è gratitudine e gioia per il solo fatto di essere, e di essere insieme, senza contrasto, riserva, interesse e convenienza. È condividere, offrire, accogliere doni e offerte, è gioco. È sorriso: nel sorriso noi ci esponiamo con fiducia, e la diamo. Bellissimo il sorriso! La festa è lode, sì: una gioiosa preghiera di lode, anche molto laica. Certo, questa festa, non quella dello stordimento consumistico, del frastuono, della eccitazione dei sensi estrema e fine a se stessa. La festa della vita, delle generazioni, delle amicizie e degli amori. La festa è un augurio di mondo.

Nella festa coltiviamo la speranza nell'uomo. In questi giorni "stretti", di "distanza", di raccoglimento possiamo riandare a vivere dentro di noi le immagini, i rumori, le musiche, gli sguardi, i sorrisi delle feste più belle della nostra vita: con calma, risentendole in cuore, riassaporandole. Con gratitudine.

Come una preghiera preziosissima, nonostante tutto. La preghiera del sorriso!

Ivo Lizzola

**docente di Pedagogia sociale
presso l'Università degli studi di Bergamo**

FESTA DELLA LIBERAZIONE

Festa raccontata ai ragazzi e a tutti da 6 simpatici nonni che hanno visto questa giornata con gli occhi da ragazzi come erano: **Domenico Caldara, Tarcisio Maffi, don Tullio Pasini, Nonna Mafalda, nonno Pino, Antonio Zanelli.**

Questo l'annuncio fatto ai ragazzi: **sabato prossimo è il 25 aprile e in tutta Italia si fa una bella festa: la festa della LIBERAZIONE.**

Quando voi state male perché avete la febbre e poi qualcuno, che vi vuole bene, vi aiuta a liberarvi dalla febbre, siete contenti e fate festa. Quando una persona è triste perché è preoccupatissima di una situazione che lo fa star male, quando la situazione viene risolta al meglio, si libera da questo tormento ed è contento, fa festa perché ha vissuto una liberazione.

80 anni fa, era il 1940, era scoppiata una cattivissima guerra: la chiamano la "seconda guerra mondiale". Si moriva per la guerra,



per le ferite, per le bombe, per malattia, per fame.

Qui in Italia, si finì in guerra civile facendoci guerra fra di noi. Ci furono molti patti per stabilire la fine delle ostilità. Il 25 aprile del 1945 il Comitato nazionale di liberazione proclamò lo sciopero generale contro l'occupazione nazista e fascista in Italia. Con l'aiuto militare degli alleati costrinsero alla resa tutti i presidi militari "arrendersi o perire" era il comando!

E così la guerra finì pochi giorni dopo, il 3 maggio.

Durò cinque anni. 45 nazioni si erano armate; dall'Europa dove tutto cominciò in Germania fino al Giappone. Un disastro spaventoso: 71 milioni di persone morirono. 22 milioni e mezzo erano soldati che combattevano e 48 milioni e mezzo erano

civili e fra loro molti bambini.

«Ecco sabato 25 aprile facciamo festa anche noi qui a Montello come in tutta Italia. Allora, 75 anni fa il nostro paese si chiamava COSTA DI MONTICELLI, e fra di noi ci sono alcuni nonni che hanno vissuto quel giorno.

I video delle interviste fatte a Domenico Caldara, Gandossi Pino, Nonna Mafalda, don Tullio Pasini, Antonio Zanelli e Tarcisio Maffi, si trovano sui social della parrocchia facebook://santaelisabetta.montello.3

A seguire alcuni passaggi dell'Omelia del parroco.

OMELIA 25 APRILE 2020

Queste celebrazioni religiose in una festa laica, ci aiutano a capire quanto la storia ci insegna, cioè che alcuni errori è meglio evitarli perché sappiamo che sono disastrosi. Anche perché il sacrificio di molte persone uomini e donne che hanno pagato cara l'esperienza della seconda guerra mondiale, ci spinge a dire con forza: "basta, non ne possiamo più di avere paura, non ne possiamo più di vedere qualcuno che può farti del male" e così si sono messi insieme a fare una cosa importante: riacquistare la libertà!

Una libertà che non dipende dagli altri, dalle cose, perché, prima di tutto è qualcosa di interno, di tuo. Ognuno di noi se si guarda dentro sa bene quanto è faticoso liberarci dalle nostre dipendenze: dal gridare, dal volere sempre aver ragione, dal voler fare quello che vogliamo, dal non rendere conto a nessuno delle nostre azioni. Liberarci da questo, vuol dire cambiare il cuore, ed è veramente l'azione più difficile, che dura tutta la vita. Riprendendo alcune parole di personaggi che hanno scritto la nostra costituzione italiana, si sente molto dire, in questi giorni: "la libertà non è donata una volta per sempre ma la si conquista ogni giorno". Già: una libertà che rispetta gli altri, una libertà che impara a rispondere delle proprie azioni agli altri, una libertà che va difesa, va tutelata ma una libertà per la quale bisogna essere educati, capirla ed è lo sforzo che le scuole fanno, che anche la chiesa fa, l'oratorio fa, l'amministrazione, chi gestisce il territorio tentano di fare, perché

rispettare le leggi vuol dire rispettare la vita degli altri, rispettare il benessere degli altri. S. Pietro, nella prima lettura ce lo ricorda tantissimo questo e ci dice innanzitutto: "Rivestitevi di umiltà gli uni agli altri". "No io no! lo comando qui e faccio come voglio, e spesso lo cantiamo pure in bergamasco con tronfio orgoglio che finisce nel ridicolo e ci si ride sopra, per fortuna". No, non puoi fare così, perché costruisci un muro, perché diventi incapace di ascoltare, perché pensi che tutti gli altri non capiscono niente, che solo tu ragioni. E questo è un atteggiamento di guerra, è un atteggiamento di aggressione, è violenza questa! Assumere un impegno di "liberazione" vuol dire che le nostre fatiche le possiamo gestire insieme, gli uni con gli altri, collaborando. Quante volte abbiamo sentito in questi giorni, proprio in occasione dell'incontro del Consiglio d'Europa, ma anche ripetute spesso da Papa Francesco "Nessuno si salva da solo". Dobbiamo stare insieme! Solo così, nell'aiuto reciproco, possiamo combattere le guerre che stiamo vivendo e sono molte. Poi l'apostolo Pietro ci scrive: "mi raccomando fidatevi, datevi fiducia". È bello questo fidarsi degli altri, stimare gli uni gli altri. Chi ci amministra ha ricevuto da te il voto, gli hai chiesto il servizio di amministrare e poi dovresti sostenerlo perché si prepari, si formi, perché come "servitori dello Stato" possa garantirti sicurezza, possano fermare chi sta facendo qualcosa che rovina una famiglia, una comunità. Però non possiamo mettere in difficoltà coloro che abbiamo designato come amministratori della cosa pubblica, del bene comune. Li



mettiamo in difficoltà quando non partecipiamo pagando le tasse, le imposte perché abbiamo bisogno di risorse per fare e pianificare una struttura, l'insegnamento, l'assistenza sanitaria, la sicurezza nel viaggiare nei trasporti, perché è necessario sostenere chi dà lavoro e si trova in crisi. Oggi 25 aprile dobbiamo mettere insieme tutte queste cose e vedete quanto è difficile anche a livello di continenti e di Europa dire: "Dobbiamo metterci tutti del nostro per sostenere chi non ce la fa". Quando qualcuno che sta bene dice: "io non ho bisogno degli altri mi arrangio da solo. Non devo niente a nessuno!" Eppure Lui ci dice: "Io vi mando, io vi do la forza dello Spirito Santo, io ti ho unto nel battesimo, nella cresima, nei sacramenti del matrimonio, dell'ordine perché tu possa costruire il regno di Dio anche su questa terra perché comincia qui". Per questo, a riguardo dell'educazione civica, si dice che "noi siamo cittadini attivi", responsabili, e per quanto riguarda la chiesa si dice "siete pietre vive che costruiscono questa comunità cristiana che è capace di volersi bene, è capace di individuare l'errore, lo sbaglio e si combatte contro l'errore e lo sbaglio ma si usa misericordia con il peccatore che non si lascia "fuori", non puoi trattarlo come "spazzatura".

Grazie a Dio in questa civiltà dell'inclusione, esistono nei nostri comuni, nelle parrocchie, in tante associazioni diversi sistemi di protezione. Sul territorio stiamo condividendo lo SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) assicurando ospitalità, accoglienza e accompagnamento perché non si può dire solo: "Ti do questo arrangiati" ... no! Possiamo camminare insieme. Perché uno ha bisogno di sentire che l'altro gli dà fiducia; proprio come si fa con i nostri adolescenti quando tu li rimproveri se sbagliano, ma dici "vai, ti sto vicino proviamo di nuovo". Questo vuol dire costruire una comunità in una situazione di pace, di protezione. "Andate in tutto il mondo e annunciate" che siamo creati per vivere insieme non per distruggerci o farci la guerra.

Marco nel suo Vangelo scrive: "Non vi faranno del male anche se vi capiterà di bere dei veleni"... e quanti veleni abbiamo, cioè le notizie false, le ideologie sbagliate, l'ideologia che non ti fa considerare gli altri che ti dice quello che conta solo le cose, i soldi, il potere". Quello che conta, invece, sono le relazioni, che siano umane.

Allora succederà che tu non avrai paura. E oggi questa paura la viviamo in un modo quasi viscerale. Una paura che qualche volta ti rende paralizzato, piccolo al punto da dire: "aspetto che altri decidano per me". Ma attenti alla "trappola": Sì, chiedo a chi è più forte, chiedo a chi ha sapienza, a chi ha conoscenza, a chi è un esperto, che mi dia delle indicazioni, però, poi, tocca a me, tocca ad ognuno di noi fare una scelta, entrare in campo, giocare la partita, fare il nostro pezzo in questa guerra contro ciò che ci sta distruggendo.

E allora, ci sono alcune attenzioni importanti: La prima: ricostruire le relazioni umane fra di noi. Quanto abbiamo sofferto per lo "stare a casa" che è per una protezione, una prevenzione. L'importante è convincere e discutere, è far capire, quando uno va oltre, di non mettere a rischio gli altri, quindi: mascherine, quindi distanze e prendersi cura delle relazioni fino al giorno in cui potremo riabbracciarci e diventeremo protagonisti come nei filmati che si vedono in questi giorni, dove ammiriamo la gente che ha finito la guerra. Abbiamo spedito ai ragazzi del catechismo un video, con le interviste ad alcuni anziani di Montello che c'erano il 25 aprile del 1945. Guardatelo perché loro, che sono testimoni, dicono: "ci ricordiamo quel giorno perché suonavano le campane a festa, perché si sono trovati tutti in piazza ad abbracciarsi. Qualcuno dice: "io con il mio amico abbiamo fatto una sbaraccata, ci siamo ubriacati perché era troppo bella una cosa del genere". Il loro messaggio è: "basta, giriamo la pagina".

C'è una seconda attenzione importante: la responsabilità personale. Partecipare: questa la libertà cantata da Giorgio Gaber, "la libertà non è stare sopra un albero, non è lo sventolio di una bandiera. La libertà è partecipazione". Interessarsi, ci sono i comunicati che l'amministrazione fa continuamente. Beh: chi va a leggerli? Chi va a interessarsi delle delibere che fanno? E la fatica che fanno le scuole a gestire i nostri preadolescenti delle medie? Partecipare vuol dire esserci nei consigli dei genitori. Dobbiamo esserci quando organizzano delle serate informative sulla prevenzione delle dipendenze, su come conoscere questi adolescenti che vivono una vita difficile, e lo sappiamo bene! Esserci, Ascoltare, Dialogare. Un'altra attenzione: non scappare. non far finta di niente e imparare a parlare bene degli altri, di chi si impegna. La tua critica sia dolce, diretta alla persona, non parlare a vanvera, non è un discorso "inutile" tipo quando vai a sistemarti la testa e i capelli, quindi critica moderata ma soprattutto rispettosa.

Una terza attenzione: La coscienza ecologica. Normalmente a marzo si faceva la giornata ecologica, non è stato possibile, ma penso che l'amministrazione inventerà un'altra occasione per farla, perché vogliamo il nostro territorio pulito, non solo che sia pulito fuori di casa mia, ma anche dentro il nostro territorio perché dobbiamo viverci dentro. Allora ricominciare a dialogare con la natura perché è bella! Però con consapevolezza, con rispetto, perché noi siamo solo gestori della natura non siamo padroni. Noi stiamo facendo una terribile guerra contro la natura. Papa Francesco ce lo ricorda: "Dio perdona sempre, è misericordioso, l'uomo qualche volta perdona, la natura non perdona mai!" Se tu fai violenza alla natura, se tu la deturpi, se tu la distruggi, la natura recupererà da sola ma ne pagherai le spese. Buona festa della Liberazione a tutti!



1° Maggio alla cantina sociale

Monsignor Beschi ha celebrato la mattina del Primo Maggio la Messa alla Cantina Sociale Bergamasca.

«**La solidità della ripartenza si alimenterà alla nostra solidarietà**». Lo ha detto il Vescovo, monsignor Francesco Beschi, celebrando la mattina del Primo Maggio la Messa negli spazi esterni coperti della Cantina Sociale Bergamasca, a San Paolo d'Argon, Parrocchia di Montello. Presenti, viste le restrizioni dovute all'emergenza coronavirus, solo i rappresentanti dell'azienda, i sindaci di San Paolo d'Argon e Montello e le rappresentanze sindacali, i Parroci di Montello e S. Paolo.

Il ringraziamento iniziale del vescovo è andato a chi si è occupato della cura ai malati e di chi ha lavorato nei diversi ambiti, in queste settimane, per sostenere la vita di tutti. Il ricordo è andato anche ai tanti morti: «La morte si è portata via una generazione che ha lavorato per i fondamenti della società italiana».

Poi la speranza per il ritorno alla normalità. «La ripartenza esige una grande forza morale che non può prevedere ci siano degli emarginati - ha rimarcato il Vescovo -. Oggi siamo tutti sulla stessa barca e riconosciamo nell'altro non un pericolo, ma un fratello. Nel lavoro non facciamo dell'eccellenza la giustificazione per l'esclusione sociale. Solo così si può ripartire». Nella lettera che ha scritto per questa giornata del lavoro si legge:

«Sono state settimane e ormai mesi, in cui le nostre famiglie e comunità, le nostre attività agroalimentari, manifatturiere e industriali, i servizi nel loro ampio ventaglio, hanno subito la violenza del contagio che, particolarmente nel nostro territorio, ha manifestato la sua potenza devastante. I contagiati, i malati, i morti hanno scalato cifre da sgomento e questo è



stato il sentimento che nei giorni più oscuri, ci ha attraversato.

Dobbiamo riconoscere che proprio in quei giorni, abbiamo visto non solo la solidità, ma anche la solidarietà di cui siamo capaci. Il lavoro, la competenza e la dedizione di lavoratori e lavoratrici nel campo della sanità e dell'assistenza, della cura e della protezione, della sicurezza sociale in tutti i suoi aspetti, della scuola e della produzione, non sono semplicemente una parentesi da ascrivere ad un'emergenza non misurabile e neppure la risposta dovuta a bisogni essenziali, ma anche e soprattutto la testimonianza di un interiore convincimento, che si è rivelato in maniera limpida e degna di ogni ammirazione.

Ora quella violenza è passata, appunto come un uragano: restano conseguenze non meno gravi e dolorose delle cause che le hanno prodotte. Resta all'orizzonte la possibilità di una nuova irruzione. Ripartiamo, ricominciamo, rinasciamo, risorgiamo: non è una marcia trionfale ed esige senza sconti o incertezze la convinta "condivisione" di tutti. Una "condivisione" in cui non hanno posto secondi fini, egoistiche furberie, disprezzo di quei convincimenti che sono stati il nerbo della risposta determinata alla virulenza del morbo.

Il genio e l'intelligenza, l'esperienza e la competenza, il senso di responsabilità e la determinazione, appartengono alla cultura del lavoro della nostra storia e della nostra terra. Dal profondo delle radici o se volete delle sorgenti di questa storia e di questa cultura possiamo attingere le motivazioni e i criteri morali che diventano garanzia non solo di un progredire nel segno della giustizia, ma anche del consolidamento sociale ed economico»



9 maggio: 2020

Giornata dell'EUROPA

Anche questo anno, il 9 maggio, in quel di Montello non si è tralasciato di pensare alla Comunità europea, unita nel dolore e nella battaglia contro il Covid-19. Siamo alla quarta edizione della giornata dell'Europa. L'abbiamo iniziata il 09 maggio 2017 a S. Antonino con corale e inaugurazione del dipinto dei santi patroni realizzato da Annalisa Vigani.

Una prova che, forse, scuote gli egoismi e i sovranismi per percorrere ancora più decisi e convinti la strada della solidarietà e della "unione nella diversità".

Non si poteva trascurare i 70 anni dalla dichiarazione di Robert Schuman fatta il 9 maggio 1950 e scelta come data ufficiale per la festa della Comunità europea.

Abbiamo ridotto la manifestazione, ma, nella sua semplicità, ha voluto cogliere l'anniversario per sentire il respiro di un sogno che non tramonta e che riesce a dare fiato alle moltissime donne e uomini di buona volontà che stanno combattendo "insieme". **Non c'è Italia senza Europa e non c'è Europa senza Italia.**

La celebrazione si è svolta all'aperto sul sagrato, trasmessa via streaming (zmultimedia.it), nella radio parrocchiale e sonorizzata in 8 punti del territorio di Montello.

Alle ore 18.00 le campane a festa rintoccavano le note dell'inno di Mameli. Il preludio per lasciare voce alla chitarra solista di Lorenzo Facchinetti accompagnato dal pianoforte. L'assessore alla cultura, Cinzia Bosi, dà il benvenuto a quanti seguono la cerimonia via radio. Kevin e Ruben, Sindaco e consigliere del "Consiglio comunale ragazzi" leggono un passaggio dell'articolo di Marco Boemi "da Ventotene a Erasmus" e un intervento sulla bandiera dell'Unione Europea. Le ragazze di prima superiore, Bianca Brignoli, Antonela Rrotani e Valentina Lecchi presentano diverse tappe importanti del cammino dell'unione europea e un estratto dell'intervento di Papa Francesco pronunciato al Parlamento europeo.

Poi gli alto parlanti posizionati in otto punti del territorio diffondono



l'inaspettato e gradevole Concerto "Europa in musica" eseguito al pianoforte dal maestro **Alberto Grandinetti** concertista e compositore. Maria Molinaro presenta in sintesi gli uomini e le donne delle Istituzioni europee: Ursula Von der Leyen della Commissione a Bruxelles, Charles Michel del Consiglio a Bruxelles, Davide Sassoli del parlamento di Strasburgo, la Corte di Giustizia a Lussemburgo, la Banca Centrale a Francoforte, comitato europeo delle regioni e le due agenzie europee per la Formazione a Torino e per la sicurezza alimentare a Parma.

Il Sindaco di Montello e il Sindaco di Carobbio portano il saluto istituzionale.

La Composizione "TIC-TAC" al tempo di coronavirus" del maestro Alberto Grandinetti introduce alla preghiera finale suggerita dal parroco don Domenico:

"L'Europa ha bisogno della preghiera. L'Europa ha bisogno della nostra preghiera.

L'atteggiamento che suggerisco stasera è quello della mitezza e della sobrietà delle parole. Spesso siamo travolti da polemiche e da venti tempestosi. Oggi 9 maggio 2020 gridiamo il bisogno di essere liberati perché soffriamo grandemente.

Liberaci o signore Da questa epidemia che ci prova duramente, Dal disinteresse per il bene comune, Dal rifiuto del dialogo, Dal disprezzo della vita, Dall'incuria e disattenzione per la natura, Dalla carenza di speranza, Liberaci, O Signore





Per intercessione di Santa Caterina da Siena e degli altri patroni del nostro continente europeo, PADRE MISERICORDIOSO, ASCOLTACI.

Fonte di giustizia, alimenta in noi il desiderio di contribuire alla giustizia per ogni uomo che incontriamo sul nostro cammino, soprattutto per i poveri più poveri. Donaci la pace del cuore ed aiutaci ad essere oggi nell'Europa e nel mondo operatori di pace. Dona la tua sapienza ai responsabili politici, economici e culturali in Europa. Benedici coloro che sono impegnati nelle istituzioni internazionali. Rendili tutti artigiani di pace e di giustizia per il tuo Regno. Aiutaci a costruire l'unità e la concordia nelle nostre famiglie, comunità, ambienti di lavoro, città, nazioni, mondo intero. fa' che nel rispetto reciproco, sappiamo scoprire la ricchezza della diversità imitandoti nell'amore.

O Dio, che guidi l'universo con sapienza e amore, ascolta la preghiera che ti rivolgiamo per la nostra Europa:

guidala con la tua provvidenza, guarda con bontà i rappresentanti delle nazioni riuniti nel Parlamento, nei Consigli e nelle Commissioni; ispira loro propositi di saggezza, perché in accordo con la tua volontà operino scelte giuste per il bene comune e per la pace. Siano nostri intercessori i Santi patroni Caterina, Brigida, Benedetta della croce, Cirillo e Metodio e Benedetto.

I pochi presenti, ben distanziati, cantano a nome di tutti l'Inno d'Europa sulla melodia di Urs van Beethoven ed è un "inno della gioia". Al prossimo 9 maggio 2021.

DISCORSO DEL SINDACO DIEGO GATTI

Il 09 maggio è una data dal doppio significato storico, essa è la prima alba di tregua, dopo la capitolazione nazista, avvenuta l'08 maggio 1945, nonché il giorno in cui l'UE festeggia la pace e l'unità in Europa in ricordo della celebre "Dichiarazione di Schuman" del 1950.

Due sole righe del discorso, che racchiudono i 70 anni di pace che oggi noi festeggiamo, dall'iniziale trattato CECA (Comunità Economia Carbone Acciaio) del 1951, al trattato CEE del 1958, a Maastricht del 1993, a Schengen, accordo nato nel 1985 poi ampliato a tutti gli stati membri dalla fine degli anni novanta, fino alle annessioni del primo decennio degli anni 2000. "L'Europa oggi conta 27 stati, su cui si muovono, 446 milioni di abitanti, che parlano 24 lingue diverse. L'Europa ha visto erigere ed abbattere muri, ha affrontato gravi crisi finanziarie, flussi migratori dai paesi più poveri del mondo e da ultimo, sta affrontando la pandemia Covid-19. L'Europa pur con tutti i suoi limiti ha garantito per 70 anni la pace tra i suoi stati membri, ha garantito benessere economico, ed ha promosso una serie di diritti basilari ed inalienabili già sanciti dalla nostra Costituzione e rimarcati nella Carta Europea dei diritti fondamentali del 2000, in tema di libertà, dignità, uguaglianza, solidarietà, diritti dei cittadini e giustizia.

Oggi il mondo si trova a combattere l'ennesima grande sfida, una Pandemia, inaspettata e spietata che ci ha costretti al distanziamento sociale e a cambiare radicalmente le nostre vite, ha piegato le nostre economie, basate sul consumismo e poco attente all'ambiente, ci ha portato a riflettere più che mai sul senso di appartenenza all'Europa. Nessuno si salva da solo, fu vero nel 1945 ed è ancora vero oggi, inseguire sogni nazionalistici e populistici rischia davvero di creare intorno a noi il vuoto. Tessere relazioni e cooperazioni è l'unica strada per rilanciare un sistema produttivo sano e sostenibile che tenda a non lasciare indietro nessuno. Dai grandi stati ai piccoli enti locali come il nostro, la ricetta è la stessa, la ricerca di sinergie e collaborazioni. A livello locale spesso i Sindaci cercano di creare compartecipazione tra i comuni confinanti, per garantire ai cittadini servizi essenziali, e sempre a livello locale si può agire in direzione di uno sviluppo sostenibile globale, solo seguendo schemi legislativi sovranazionali, che affrontano le problematiche nel loro insieme. Credere in questa Europa non vuol dire essere sempre accondiscendenti con le decisioni prese dall'alto ma significa per l'Italia, essere interlocutrice decisa, attiva e propositiva, spingendo su azioni concrete per il rilancio della nostra società, la grande sfida per le singole nazioni è diventare un ponte tra il mondo e le nostre comunità territoriali.

La festa della parrocchia

Il 31 maggio è la festa patronale di Maria, madre di Dio, che fa visita ad Elisabetta. Restano i problemi della partecipazione "a distanza". In più coincide con la solennità della Pentecoste. Ci siamo preparati vivendo la recita del rosario nelle diverse contrade, a distanza, con qualcuno che scendeva sulla strada, con le mascherine e con il cuore aperto a quanti ci hanno lasciati, rapiti dal virus e dalle complicità sanitarie. La voglia di affidarci alle due patronne è grande e possiamo contare sul loro forte senso materno che sa far fronte a guerre e ad epidemie. La messa della vigilia la riserviamo alle nostre due patronne. Nella presentazione della nostra APP "inparrocchia S. Elisabetta" si legge:



"BENVENUTI. Una piccola parrocchia benedetta da due donne in movimento: Maria che parte per visitare la cugina. Elisabetta che apre casa sua per accoglierla e ospitarla per il tempo che sarà. Una bella icona che presenta l'orientamento pastorale del nostro impegno di comunità cristiana che abita il piccolo territorio insieme a molte persone di altra madre lingua e fedi diverse. Un interessante laboratorio interculturale con "molte fedi sotto lo stesso cielo".

2 Giugno Festa della Repubblica

La Festa della Repubblica vede protagonisti ogni anno i quattro comuni limitrofi che si danno appuntamento al Casello di S. Marco in quel di Bagnatica. La salita al Tomenone conclude il giorno di amicizia con l'alzabandiera italiana. Quest'anno niente di tutto questo. La comunità si ritrova "a porte chiuse" in chiesa e si collega alla cerimonia via streaming .

Mons. Santino Borali presiede la celebrazione eucaristica e tiene l'omelia, il vice sindaco Marco Quarenghi tiene il discorso di circostanza. Segue la cerimonia civile alla lapide e al monumento dei caduti.



S. Antonio prega per noi



Il 13 giugno 2020, è stato il ricordo del santo di Padova a cui siamo devoti e ci siamo ritrovati in località "13" nel comune di S. Paolo, presso la chiesetta costruita nel 1931 dai Coniugi Giovanni Prometti e Luigina Fasolini e affidata alla Parrocchia di S. Elisabetta in Montello nel 1954.

Quest'anno abbiamo pregato con fiducia l'intercessione di S. Antonio per trovare in Dio la forza di gestire l'uscita da questa pesante crisi del coronavirus. Le disposizioni di usare la mascherina e di mantenere la distanza sociale ci hanno costretti ad usare con saggezza della chiesina e trasferire le celebrazioni nella chiesa parrocchiale dove possiamo ospitare agevolmente 90 persone.

S. Antonio ha lasciato per due giorni la sua chiesetta al Tredici e si è trasferito in chiesa parrocchiale.

I volontari hanno distribuito in tutte le famiglie il programma avvisando delle modifiche imposte per la sicurezza. La "tredicina" ha visto celebrare le messe alle 8.00 in chiesa parrocchiale e una preghiera nella chiesetta alla sera prima di cena. La preghiera dei partecipanti ha presentato a Dio le suppliche per i bisogni di tutti e per il suffragio delle persone care che non sono più fra noi.

Sabato 13 giugno si è svolto tutto nella chiesa parrocchiale e sul sagrato.

Abbiamo portato la statua del santo in parrocchia e sul trono preparato ha potuto benedire il nostro territorio e tutti i devoti presenti. Dopo la messa solenne delle 18.00, i fedeli hanno trasportato la statua alla chiesetta e postala nella nicchia hanno concluso la festa soddisfatti di aver distribuito il pane di S. Antonio per incoraggiare la solidarietà verso chi è nel bisogno.

INVOCAZIONE A SANT'ANTONIO

Caro sant'Antonio, siamo qui riuniti, per invocare la tua intercessione. Tu che hai accolto Gesù tra le tue braccia, accompagnaci sempre nel nostro cammino, e sii per noi forza, aiuto e motivo di speranza. Intercedi presso Dio affinché protegga la nostra famiglia, le nostre comunità, il mondo intero; ci liberi e ci guarisca da ogni male. La forza dello Spirito sostenga i malati, conforti gli anziani e tutti coloro che vivono nella solitudine; aiuti col dono della forza e dell'intelletto quanti sono impegnati nell'assistenza sanitaria; rafforzi lo spirito di solidarietà tra i membri della società per affrontare insieme le difficoltà della vita. Donaci di conformarci al volere del Padre seguendo l'esempio di Gesù, che ha preso su di sé le nostre sofferenze e si è caricato dei nostri dolori. Per portarci, attraverso la croce alla gioia della resurrezione.

Amen



SI RIAPRE con attenzione

Scuole e oratorio restano sempre e tristemente chiusi ma le iniziative continuano a sollecitare le famiglie che mostrano segni di cedimento. Il 17 maggio è la vigilia dell'apertura delle chiese alle celebrazioni con il popolo, si stanno preparando le cose che servono per distanziare e per igienizzare; posti contingentati: 90 per la parrocchia, 30 per il monastero, 25 per S. Antonio.

Gruppo di Stewards che tengono nota del numero dei partecipanti sulle tre messe previste tra sabato e domenica. Invitano le persone ad occupare i posti indicati, indirizzano ad entrare dalla porta principale e uscire dalle porte laterali, collocano la colonna per igienizzare le mani e la segnaletica necessaria, controllano se portano le mascherine e ne forniscono a chi l'ha dimenticata.



LA COMUNICAZIONE A DISTANZA

Abbiamo attivato un sistema di comunicazione a distanza di tutto rispetto.

È funzionato a meraviglia lo strumento più antico che non ci ha tradito: la radio Parrocchiale. Puntualmente le preghiere delle monache e la celebrazione delle messe a porte chiuse sono arrivate nelle case dove si riusciva a captare la diffusione grazie all'antenna posta sul campanile. Nella giornata dell'Europa del 9 maggio ci ha permesso di diffondere il concerto di pianoforte e i messaggi in 10 punti del paese, amplificati a dovere.

I Social sono stati aggiornati puntualmente e hanno trasmesso informazioni, orari e riflessioni del caso, sia il sito web www.parrocchia-montello.it, le pagine di Facebook.com/santaelisabetta.montello.3, le foto su [instagram/parrocchiadimontello](https://www.instagram.com/parrocchiadimontello), sulla App [inparrocchia.com/S.ELISABETTA](https://www.inparrocchia.com/S.ELISABETTA).

Ma il grande lavoro lo ha assicurato Davide Zanelli che ha assicurato la comunicazione via Streaming per ben 14 trasmissioni. La qualità molto buona, la diffusione apprezzata e i risultati non sono mancati. Gli assicuriamo un grazie enorme.



Queste le visualizzazioni delle trasmissioni in Streaming

Evento	Data	Visualizzazioni
S. Messa	29/03/2020	399
Messa delle palme	05 /04/2020	921
Giovedì santo	09/04/2020	516
Venerdì santo	10/04/2020	373
Sabato santo benedizione uova	11/04/2020	317
Sabato santo veglia pasquale	11/04/2020	305
Pasqua di risurrezione	12/04/2020	646
Domenica della Misericordia	19/04/2020	489
25 aprile messa della liberazione	25/04/2020	352
III di Pasqua	26/04/2020	343
1° maggio cantina sociale	01/05/2020	Bergamo TV
IV di Pasqua	03/05/2020	325
Festa d'Europa sul sagrato	09/05/2020	359
V di Pasqua	10/05/2020	221
VI di Pasqua	17/05/2020	274



Evento	Data	Vespertina	9.30	18.00	Totale
ASCENSIONE	24/05/2020	50	50	49	149
PENTECOSTE	31/05/2020	66	75	61	202
SS. TRINITA'	07/06/2020	78	55	55	188
S. ANTONIO	13/06/2020		50	117	167
CORPUS DOMINI	14/06/2020		74	60	134
XII T.O.	21/06/2020	90	76	48	214
XIII T.O.	28/06/2020	102	62	66	230

Auguri per il mese di ramadan

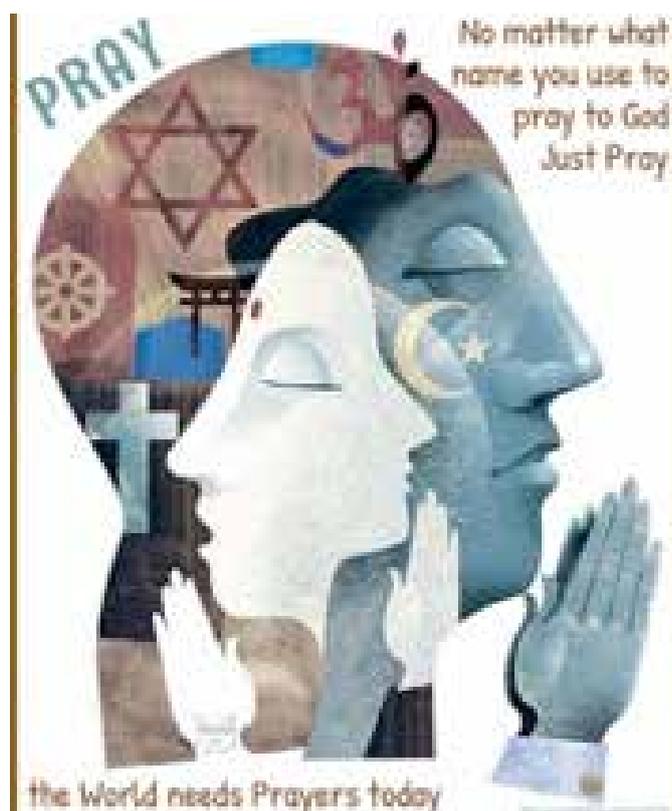
Vi spero in salute e che la crisi tremenda che stiamo vivendo non vi abbia procurato troppa preoccupazione e sofferenza.

BUON RAMADAN

Auguri a voi, amici di fede islamica, che soffrirete per non poter accedere alle moschee per la preghiera e non vi sarà permesso di vivere l'IFTAR allargato.

Che Allah sia benevolo con voi e con tutti, vi conceda salute e forza nella pazienza e mitezza.

Il digiuno, la preghiera e la carità guidi i vostri cuori verso una solidarietà che si fa dialogo e comunione con ogni persona umana, condividendo un cuore ed una operosità ecologica e rispettosa.

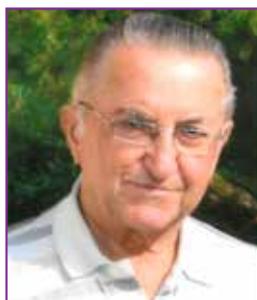


Anagrafe Parrocchiale

PICCINELLI OLGA ved. PEDRINI	anni 95	morta il 24/01/2020
GRASSI BORTOLO	anni 82	morto il 18/02/2020
GOTTI AUGUSTA ved. BETTONI	anni 93	morta il 03/03/2020
GRITTI PIETRO	anni 70	morto il 04/03/2020
PETTINI IOLE in TERZI	anni 84	morta il 08/03/2020
ALLIERI FRANCESCO	anni 84	morto il 08/03/2020
BORLOTTI CARMELO	anni 78	morto il 11/03/2020
ALLIERI PASQUA ved. ROSSI	anni 89	morta il 11/03/2020
BONOMELLI ELISABETTA	anni 94	morta il 12/03/2020
BIANCO DIEGO	anni 46	morto il 14/03/2020
GHILARDI GIOVANNI (FRANCO)	anni 68	morto il 14/03/2020
BORLOTTI MARIA in MAFFI	anni 82	morta il 14/03/2020
CHIODI GIUSEPPE	anni 77	morto il 14/03/2020
MAZZA CARLO	anni 70	morto il 15/03/2020
BONOMELLI MASSIMO	anni 86	morto il 18/03/2020
VALLI IMELDA ved. BUCCHI	anni 87	morta il 18/03/2020
PULCINI LUIGI	anni 80	morto il 19/03/2020
D'APRILE FRANCESCA in VILLARI	anni 69	morta il 21/03/2020
SIGNORELLI ROSA BIANCA ved. RUGGERI	anni 80	morta il 21/03/2020
ZANELLI ITALO	anni 77	morto il 22/03/2020
INDOVINA GIUSEPPINA ved. CHIODI	anni 78	morta il 24/03/2020
BREVI GIOVANNI	anni 74	morto il 26/03/2020
D'AMICO GIUSEPPE	anni 58	morto il 30/03/2020
BERETTA GIOVANNI	anni 70	morto il 03/04/2020
MILESI GIUSEPPINA ved. SONZOGNI	anni 84	morta il 09/04/2020
RAVANELLI AMABILE ved. CAPELLI	anni 87	morta il 10/04/2020
ALLIERI MERENZIANA ved. BERBENNI	anni 92	morta il 13/04/2020
GIORGI LUIGI	anni 58	morto il 16/04/2020
SEGHEZZI ELISABETTA in PEDRINI	anni 63	morta il 27/04/2020
CARBONE PIER ANGELO	anni 83	morto il 30/04/2020
TESTA ERNESTO	anni 74	morto il 09/05/2020
PEDRINI SILVIA ved. GAIA	anni 83	morta il 18/05/2020
ARICI MARGHERITA ved. CORTESI	anni 97	morta il 09/06/2020
POLI GIANFRANCO	anni 75	morta il 26/06/2020
POMA IOLE ved. ZANELLI	anni 89	morta il 27/06/2020



PICCINELLI OLGA
ved. PEDRINI



GRASSI BORTOLO



GOTTI AUGUSTA
ved. BETTONI



GRITTI PIETRO



PETTINI IOLE
in TERZI



ALLIERI FRANCESCO



BORLOTTI CARMELO



ALLIERI PASQUA
ved. ROSSI



BONOMELLI ELISABETTA



BIANCO DIEGO



GHILARDI GIOVANNI
(FRANCO)



BORLOTTI MARIA
in MAFFI



MAZZA CARLO



CHIODI GIUSEPPE

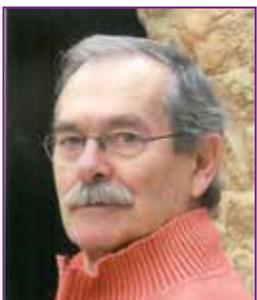
INDOVINA GIUSEPPINA
ved. CHIODI



BONOMELLI MASSIMO



VALLI IMELDA
ved. BUCCHI



PULCINI LUIGI



D'APRILE FRANCESCA
in VILLARI



ZANELLI ITALO



SIGNORELLI ROSA BIANCA
ved. RUGGERI



BREVI GIOVANNI



D'AMICO GIUSEPPE



BERETTA GIOVANNI



MILESI GIUSEPPINA
ved. SONZOGNI



RAVANELLI AMABILE
ved. CAPELLI



ALLIERI MERENZIANA
ved. BERBENNI



GIORGI LUIGI



SEGHEZZI ELISABETTA
in PEDRINI



CARBONE PIER ANGELO



TESTA ERNESTO



PEDRINI SILVIA
ved. GAIA



ARICI MARGHERITA
ved. CORTESI



POMA IOLE
ved. ZANELLI



SUPPLICA A SAN GIOVANNI XXIII

San Giovanni XXIII, ci rivolgiamo a te,
padre di bontà e di tenerezza,
pontefice amato e venerato.

Sostieni la nostra fede,
guidaci verso il bene,
difendici dal male.

Confidiamo in te ed imploriamo
la tua intercessione per tutte le necessità.

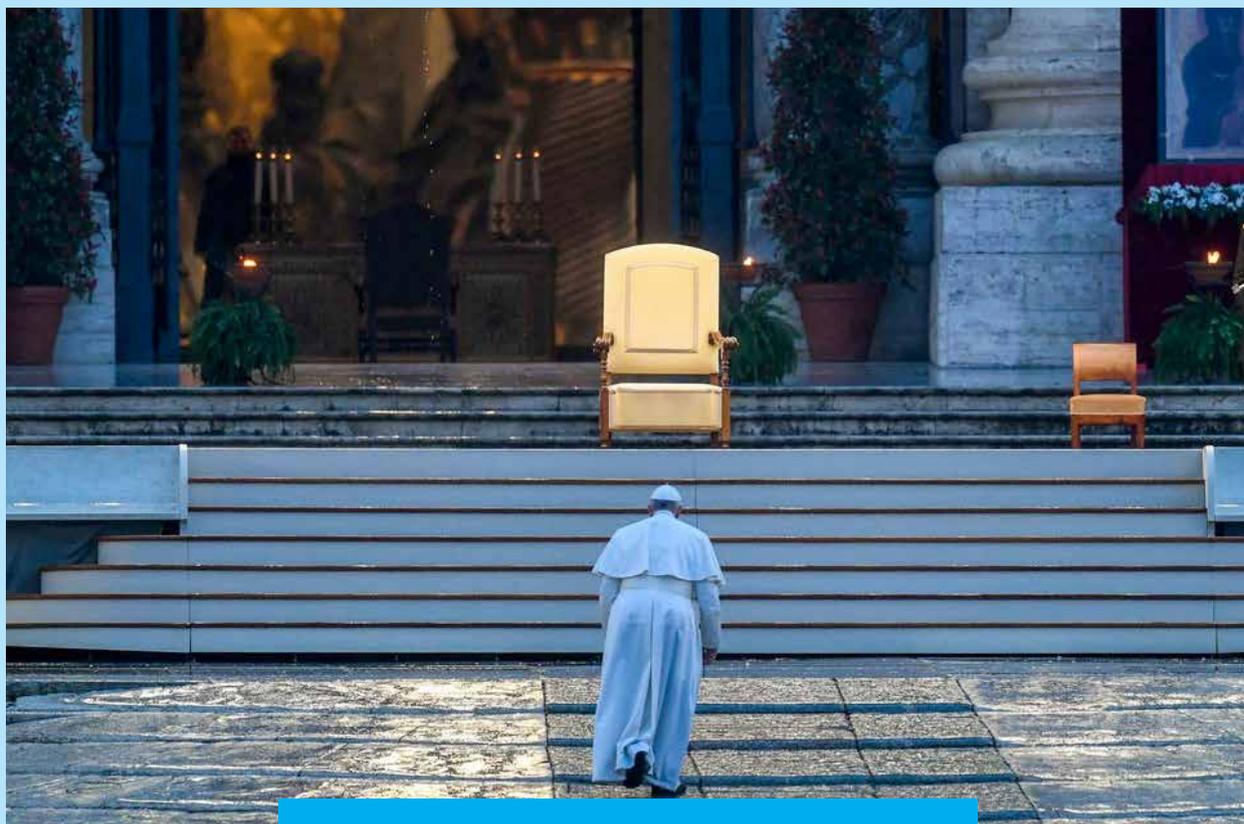
Ti affidiamo le persone a noi care,
specialmente gli ammalati, i giovani ed i bambini.

Dal cielo guarda i tuoi figli,
come facesti quella sera di ottobre,
e dona la tua carezza a ciascuno di noi
e a coloro per i quali ti invochiamo.

San Giovanni XXIII, domandiamo la tua intercessione
per la Chiesa intera e per la pace nel mondo.

Fa' che possiamo imitarti nelle virtù
per servire il Signore in umiltà e obbedienza
alla sua volontà come facesti tu per tutta la vita.

Amen.



"IN PUNTO DI NORTE NON
PIANGETE, É L'ORA DELLA GIOIA"
-PAPA GIOVANNI XXIII-

BERGAMO
CITTÀ DEI MILLE
6000 CIRCA



Alcibiade
BERGAMEN

BG, 28/06/2020